Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 28 Ottobre 1931 - Anno X MATTINO Num. 256 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 92 — Sem. L. 47 — Trim. L. 24 — (due numeri settimanali) / Anno L. 60 — Sem. L. 31 — Trim. L. 16 — (Gazzetta dei Tessili)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. L. 80 — Trim. L. 30 — / Anno L. 175 — Sem. L. 90 — Trim. L. 46 —
Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 10-916 Centrali 40-917 Direzione - Redazione - Cronaca (Segnando la Cronaca) - 40-918 Centrale Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

La celebrazione della Marcia su Roma

Anno X

L'alba dell'Anno X non può essere meglio salutata che con la eco, viva nel cuore e nella mente, del discorso di Napoli. Come tutti i discorsi mussoliani, esso prende atto di risultati e di constatazioni, ma passa subito innanzi aprendo nuovi orizzonti di attività, suscitando passioni, animando nuovi ideali. Il Fascismo è un movimento formidabile a cui hanno confluito e confluiscono forze complesse e varie, non soffre tuttavia i frammentarismi nella nausea e nel tempo; gli anni si susseguono inscindibili: l'uno presuppone l'altro in una continuità. Ma come nelle età dell'individuo mutano le funzioni, così negli anni del Fascismo si succedono e si integrano i compiti.

L'anno che è terminato mise la nostra Rivoluzione di fronte alla durissima prova della crisi economica mondiale; la crisi non è finita; il suo ritmo ha assunto un aspetto quasi di implacabilità, pur non dovendosi dimenticare che nessuna forza è implacabile dinanzi alle risorgenti energie vitali di un popolo. E'Italia ha resistito in virtù di un'opera illuminata di Governo secondata dagli sforzi silenziosi e tenaci dei quotidiani artefici della ricchezza nazionale; sono però balzate in primo piano di evidenza le incomprensioni e le deficienze di alcuni enti che esercitano funzioni delicate di produzione e di scambio. Non furono essi che negli anni scorsi commisero l'errore fondamentale di non credere nella stabilizzazione della lira? Da tale errore derivò la impreparazione ad affrontare il fatale processo di deflazione e uno sbandamento di carattere morale ancor prima che finanziario. Bisognava riprendersi perchè le classi le quali nei gravi frangenti diventan preda di un colpasso morale sono destinate necessariamente, per le leggi eterne della vita umana e sociale, ad essere sostituite. Il monito del Duce si era già levato solenne alla fine dell'Anno VIII; dobbiamo purtroppo osservare che o per incapacità o per sordità mentre il Governo predisponeva, con una lungimiranza confermata dai recenti avvenimenti interni negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Germania, un vasto programma di salutari deflazioni, su dei settori non si è marciato al passo e si sono notate delle paurose oscillazioni fra un momentaneo interventismo statale perfettamente illusorio e una nostalgia vuota e inconcludente verso forme e sistemi superati inesorabilmente dalla realtà. La omogeneità del fronte economico, per resistere prima, per guadagnare immediatamente delle posizioni nella concorrenza internazionale in un secondo tempo, deve essere ristabilita ad ogni costo; a questa necessità, che è un dovere per gli individui e per le categorie, si dirigono i comandamenti per l'Anno X.

La stretta solidarietà del Regime con il popolo di cui è espressione nella persona del suo Capo e nelle centinaia di migliaia di Camicie Nere che volontariamente si offrono per la sua difesa, deve essere cementata; tutto ciò che anche nei formalismi e nel costume ha per risultato di mantenere delle incomunicabilità va eliminato. E' questa la base spirituale di fratellanza che diventa secondo le circostanze cameratismo ed assistenza e su cui potremo rinsaldare l'edificio della nostra Rivoluzione che deve essere una civiltà nuova in tutti i suoi valori politici economici sociali culturali mitici. « Le aberrazioni monopolistiche del bolscevismo e le insufficienze stradocumentate della economia liberale » oltrechè attestare con la documentazione quotidiana dei fatti l'aderenza ai bisogni moderni dei capisaldi proclamati dal Fascismo ci aiutano in fondo a definire sempre meglio la via della nostra marcia costruttiva e ad individuare quei diaframmi interruttori che savranno spezzati.

Anno di lavoro e di sforzo ma anche di realizzazioni sarà l'Anno di cui salutiamo l'inizio, ma, nonostante la gravità dei problemi che ci attendono, non possiamo evitare la commozione suggestiva del numero che lo contraddistingue. Decimo! La Rivoluzione francese era già esaurita nei suoi motivi ideali e nella sua spinta storica quando nel 1795 si preannunciava il Consolato; la Rivoluzione fascista ci ritrova in piedi con la fede intatta che riprende il suo scatto giovanile a distanza di un periodo che comincia a differenziare le generazioni. Miracolo sembra ed è veramente; il merito spetta al Duce che, sempre vivissimo tra i vivi, riassume in sè le aspirazioni dei vecchi e dei nuovi gregari, delle vecchie e delle nuove generazioni.

A Roma

Roma, 27 notte.

Roma celebrerà domani, con austera solennità, la data fatidica che segna l'annuale della Marcia su Roma e l'alba dell'anno X della Rivoluzione.

Il programma della giornata

Per l'occasione il Governatorato ha impartito le seguenti disposizioni: la bandiera nazionale verrà issata sulla torre capitolina, sul balcone del Palazzo del Governatorato e del Museo; la bandiera di Roma sul balcone del Palazzo Senatorio. Alle finestre dei Palazzi capitolini verranno esposti gli arazzi e le bandiere dei rioni. Dalla loggia del Palazzo Senatorio verrà esposto il grande arazzo con lo stemma di Roma. Sulla loggia della nuova galleria Mussolini verranno issate le bandiera nazionale e quella di Roma. Alla sera i Palazzi capitolini, compresa la torre e il cornicione, verranno illuminati. La campana capitolina suonerà ininterrottamente dalle 18 alle 18,30. Le scuole, gli uffici, gli edifici e le caserme del Governatorato esporranno la bandiera nazionale o la bandiera di Roma e la sera verranno illuminati.

Al mattino, il Governatore si recherà presso l'Ara dei Caduti fascisti per deporvi una corona di alloro intrecciato dai colori di Roma e nazionali. Presteranno servizio d'onore i vigili del fuoco in alta uniforme. Compiendosi il nono annuale della Marcia su Roma, i fascisti romani, oltre a precenziare con i loro gagliaretti l'inaugurazione delle opere che riguardano i singoli quartieri, nella serata si riuniranno in assemblee pubbliche in quattro grandi piazze della città, vi converranno i gruppi rionali e le associazioni combattentistiche, sindacali e controllate dal Partito.

Al mattino, alle 10,30, si svolgerà al teatro Argentina la cerimonia della leva fascista femminile. Nella provincia e nel suburbio l'annuale sarà celebrato nei Segretari politici. Tutte le sedi fasciste dei rioni, del suburbio e della provincia saranno illuminate e imbandierate.

Il Comando Generale della Milizia ha disposto che il Sacrario delle Camicie Nere, ordinato a Palazzo Viminale e inaugurato solennemente dal Duce il 1.o febbraio u. s., resti aperto dal 28 al 31 ottobre in occasione del IX Annuale della Marcia su Roma.

Potranno visitarlo, in questi giorni, tutte le Gerarchie del Governo, del Partito, della Milizia, dei Sindacati e delle Associazioni dipendenti.

La sede del Ministero dell'Aeronautica

La data dell'annuale della Marcia su Roma è legata, anche quest'anno, all'inaugurazione di importanti opere nella Capitale. Verrà inaugurato fra l'altro il nuovo palazzo per il Ministero dell'Aeronautica, che sorge nel viale Pretorio e che costituisce una delle più grandiose opere del rione nono o uno degli edifici più notevoli della Capitale. La nuova costruzione è stata concepita con varie nuove caratteristiche che rappresentano delle novità nel campo delle costruzioni ministeriali e ciò per facilitare il disbrigo del lavoro di amministrazione e tecnico di migliaia di persone.

I lavori furono iniziati il 2 agosto 1929. Al centro dell'edificio vi è un magnifico scalone, ornato con sobrietà di marmi. Alcune nicchie destinate a raccogliere i busti dei più fulgidi eroi dell'aeronautica completano l'architettura dello scalone. In due di esse sono già collocati i busti dei più popolari eroi dell'aeronautica: Francesco Baracca e Alessandro Guidoni. Nella sala del rapporto sono raccolti i quadri ad olio, dovuti ad alcuni fra i migliori pittori viventi, rappresentanti i più grandi eroi dell'aviazione, medaglie d'oro, caduti in guerra o in pace. Una novità è costituita dall'abolizione del sistema dei campanelli di chiamata che sono completamente sostituiti dai telefoni. Nel nuovo Ministero è stato installato, per lo scambio del carteggio, un impianto di posta pneumatica che è uno dei più grandi esistenti. Esso comprende 190 stazioni doppie di arrivo e spedizione. Il Ministero dell'Aeronautica adottera per i suoi funzionari l'orario unico. Con il nuovo sistema di lavoro continuo è resa necessaria l'istituzione della mensa unica per tutti i funzionari. Per ottenere la massima rapidità nella consumazione del pasto e nel movimento del personale, non vi saranno posti a sedere. Per questo sono stati ideati e costruiti speciali tavoli in metallo e cristallo; un tavolo è capace di dieci persone ed è provvisto di altrettanti cassetti entro i quali saranno collocati dei vassoi contenenti il pasto completo. In tal modo è abolito qualsiasi servizio durante il pasto. Tutti i funzionari dovranno partecipare alla mensa che è in grado di servire tutti contemporaneamente.

Il film « Anno nono »

Oggi, alle 15, nella sala del Planetario, è stato proiettato per la prima volta, davanti ad un pubblico di giornalisti italiani ed esteri, il film « Anno IX » dell'Istituto L.U.C.E., che da domani inizierà il giro delle sale di proiezione italiane ed estere.

Il barone Sardi, presidente dell'L.U.C.E., ha brevemente parlato ai giornalisti per illustrare le particolari difficoltà tecniche nelle quali spesso gli operatori dell'Istituto sono costretti a girare le scene e per dire come le eccezionali cinematografie della L.U.C.E. devono contemporaneamente essere destinate al pubblico evoluto delle grandi città. Ciononostante, il barone Sardi ha annunziato che il prossimo grande film illustrativo «Anno X» sarà sonorizzato nel migliore dei modi. E' stato quindi proiettato il film sonoro riproducente l'adunata di Napoli ed il discorso del Capo del Governo.

Cento coloni delle zone di bonifica premiati dal Capo del Governo

Roma, 27 notte.

Oggi, alle 12, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a palazzo Venezia circa cento coloni capi famiglia provenienti dalle provincie di Bolzano, Trieste, Pisa, Foggia, Grosseto, Rieti, Viterbo, Roma, Salerno, Matera, Cosenza e Siracusa, per ricevere dalle mani del Duce i premi di colonizzazione loro assegnati per la meritevole operosità svolta nelle zone sottoposte a bonifica o a trasformazione fondiaria ove essi compiono un lavoro assiduo ed intenso di risanamento terriero.

I coloni, giunti stamane a Roma, sono stati accompagnati da funzionari del Commissariato per l'emigrazione interna a palazzo Venezia e si sono adunati nella Sala delle Battaglie dove il Duce avrebbe effettuato la consegna dei premi. Erano presenti alla cerimonia le LL. EE. i Ministri Acerbo e Di Crollalanza, i Sottosegretari di Stato on. Arpinati, Alfieri, Serpieri, l'on. Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Giordani, membro del Direttorio del Partito, l'on. Trasinari, presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, l'on. Orsolini-Cencelli, commissario per il Governo dell'Opera Nazionale Combattenti. Erano inoltre presenti numerosi rappresentanti della stampa italiana ed estera.

Alle 12, S. E. Mussolini, accompagnato dal Segretario del Partito, on. Giuriati, è entrato nella sala salutato ripetutamente dai coloni, allineati in molteplici file dinanzi a lui. Il Duce ha risposto con affabile cordialità all'omaggio rassegli da questi forti rurali d'Italia e quindi l'on. Razza, commissario per l'emigrazione interna, ha preso la parola per presentare al Capo del Governo i coloni adunati.

L'on. Razza ha quindi reso conto del lavoro sin qui condotto, al quale hanno ultimente collaborato i Ministri delle Corporazioni e delle Comunicazioni, e che si concreta nelle seguenti cifre riguardanti il periodo che va dal 28 ottobre 1930 ad oggi: trasferimenti temporanei all'interno 34.456; all'estero 1776, fatti di concerto con il Ministro degli Esteri; famiglie coloniche trasferite 407 con 2613 componenti; di queste, 61 sono state mandate, d'accordo fra Ministro delle Colonie e Governo locale, in Tripolitania ove è stato istituito un ufficio distaccato del Commissariato che ha già cominciato a funzionare. L'on. Razza ha aggiunto che in questi giorni sono in corso di movimento 130 altre famiglie, di cui 22 vanno in Libia, 67 avranno posto nelle aziende dell'Opera Nazionale Combattenti e le restanti si recano in Sardegna e in Calabria. Inoltre, più di 5000 lavoratori, in quattro treni successivi, a datare dal 7 novembre, vengono dal Commissariato, per conto dell'O.N.C., avviati alle Paludi Pontine per iniziare l'opera di preparazione di quel territorio.

L'on. Razza ha concluso dicendo che in tal modo si potrà avere tra breve l'orgoglio di assistere a fenomeni di creazione di nuovi centri di vita quali il Duce li aveva preordinati sin dal 1927 quando all'attuale Segretario del Partito, allora Ministro dei Lavori Pubblici, indicava quale fosse l'opera di ruralizzazione dell'Italia che egli intravedeva.

Al termine del discorso dell'on. Razza, il Duce ha espresso parole di viva simpatia ai coloni premiati, parole che sono state ascoltate con quel sentimento profondo di devozione, di ammirazione e di gratitudine che insieme a tutte le altre classi del popolo italiano fa sana e forte gente di campagna prova per il Duce, animatore e valorizzatore di tutte le energie vòlte alla redenzione agricola del nostro suolo.

S. E. il Capo del Governo ha quindi proceduto personalmente all'assegnazione dei premi.

I premiati

Ecco l'elenco dei premiati: Merano: Bertoncello Luigi, Bianco Luigi, Cavallaro Santo, Chiaramonte Mario, Cottarelli Guerino, Favaro Pietro, Ferrari Artemio, Ferrari Giorgio, Molon Giovanni, Marchiero Giovanni, Masin Domenico, Masin Giuseppe, Muneretto Nicola, Nardo Giovanni, Nontioli Luigi, Palermo Attilio, Parotto Alessandro, Rozzato Palmiro, Santi Longino, Satto Giuseppe, Savia Angelo, Sbalchiero Francesco, Scalfati Abramo — Cosenza: Glimati Antonio, Arlandi Antonio, Talleri Scipione. — Serracapriola: Razzi Pietro. — Alberese: Biselli Giulio, Dellamo Guglielmo, Ghezzi Attilio, Zella Globattia. — Grosseto: Canduro Giovanni. — Genzano: Virgilli Ferdinando, Virgilli Santo. — Fisa: Bertoletti Pietro, Camperdor Sante, Crespi Guglielmo, Pallavicini Francesco, Retendini Francesco, Taglioni Umberto, Tommasi Enrico, Toni Pietro, Verdi Agostino. — Maglano Sabino: Caon Natale, Cerbellini Pietro, Pecoraro Giobatta, Vecchiato Ettore. — Fiumicino: Belardo Francesco Chittaro Giovanni, Di Rezza Antonio, Ferrara Antonio, Gazzanica Giacomo, Mazzanti Giuseppe, Tanzillo Salvatore, Tiveron Antonio. — Cascliverino: Abbagnale Gaetano, Alfano Agostino, Morelli Luigi, Santoniccola Giuseppe., Sicignano Alfonso, Sicignano Carlo. — Castelnuovo Cilento: Aldini Domenico, Aiello Carmine, Ciardo Tritone, Compagnone Michele, Dellamo re Primo, Rivoli Federico, Ricci Umberto, Montano Antilia, Masai Tranquillo. — Rosolini: Alecca Vincenzo, Assenza Pietro, Caccamo Giovanni, Calabrese Benedetto, Calabrese Orazio, Colombo Salvatore, Denaro Antonino, Ioszzia Giovanni, Modica Giovanni, Spadola Giorgio, Turia Giorgio. — Fogliano di Monfalcone: Bardus Angelo, Guidolini Arturo. — Grado: Mangarnello Domenico, Mangugnello Antonio.

Un legato di un milione al Duce

destinato ad opere assistenziali

Roma, 27 notte.

Il cav. Giuseppe Revel, deceduto nel settembre scorso in Menaggio, ha, tra l'altro, disposto, con suo testamento, un legato di lire un milione a favore di S. E. Benito Mussolini in segno di alta ammirazione, di riconoscenza e di affettuoso omaggio.

Il Capo del Governo ha stabilito di destinare detta somma ad opere assistenziali, ripartendola nel modo seguente: Opera Nazionale Italia Redenta L. 150.000; Asilo Infantile di Menaggio L. 100.000; Colonie marine e montane del Partito Nazionale Fascista L. 75.000; Opere assistenziali di Napoli L. 100.000; Opere assistenziali di Torino L. 100.000; Opere assistenziali di Milano L. 100.000; Opere assistenziali di Fiume L. 50.000; Opere assistenziali di Palermo L. 50.000; Opere assistenziali di Pola L. 50.000; Opere assistenziali di Venezia L. 50.000; Opere assistenziali di Nuoro L. 25.000; Opera assistenziali di Reggio Calabria L. 25.000; Opere assistenziali di Taranto L. 25.000; Opere assistenziali di Trapani L. 25.000; Opere assistenziali di Vittorio Veneto L. 15.000; Opere assistenziali di Zara L. 15.000; Opere assistenziali di Andria L. 15.000; Opere assistenziali di Soci (Arezzo) L. 15 mila; Opere assistenziali di Comacchio L. 10.000; Opere assistenziali di Udine L. 10.000.

Il discorso del Duce

Favorevolissima eco negli ambienti vaticani

Città del Vaticano, 27 notte.

(g. c.) Negli ambienti cattolici viene messo in rilievo con manifesta soddisfazione l'importanza veramente eccezionale del discorso pronunciato da S. E. il Capo del Governo a Napoli.

Secondo dichiarazioni ottenute a fonte autorevole, è particolarmente notevole nelle parole del Duce la stretta aderenza così allo spirito pubblico come alla immediata non meno realtà. La netta affermazione della suprema ingiustizia nella ripartizione degli armamenti e della assoluta urgente necessità di addivenire a una revisione di alcune clausole dei Trattati di pace « che hanno spinto alcuni popoli sull'orlo del disastro materiale e della disperazione morale » trova apertamente consenzienti gli ambienti cattolici, i quali rilevano la perfetta coincidenza di veduta che esiste sull'argomento con le grandi direttive che per la ricostruzione morale del mondo sconvolto dal conflitto europeo vennero dettate dal Pontefice nelle sue Encicliche. Grandissimo conforto porta ai cattolici tutti questa concordanza di idee e di propositi e pure automatico essi giudicano il fatto che parole così alte di vera giustizia, di giusta e duratura pace vengano ancora una volta da Roma riaffermando la nobilissima missione che Roma ha nel mondo.

La soddisfazione vivissima negli ambienti cattolici si manifesta nei concordi apprezzamenti che sono stati raccolti in una rapida indagine. Dapertutto si giudica il discorso di Napoli nobilissimo di forma, perfettamente appropriato alla circostanza e luogo. L'accenno nella seconda in tutto rispondenti alla situazione internazionale, negli ambienti cattolici si ritiene che le parole del Duce non potranno non avere larga ripercussione anche all'estero, dove i popoli sono andati da tempo accorgendosi e persuadendosi della vacuità di alcune teorie, della stoltezza di alcuni atteggiamenti e della inanità di alcuni sforzi destinati a perpetuare una situazione dettata dalla vendetta, dal rancore e dalla paura ». Segnalazioni raccolte sempre più precise e più autorevoli consentono di affermare che gli atteggiamenti dell'Italia fascista in materia di politica estera trovano sempre più vasto consenso e sempre più forza si fa la persuasione che solo sulle grandi linee espresse dal Duce a Napoli si trova la salvezza dal caos che tutti minaccia di travolgere.

Vivo disappunto francese

Parigi, 27 notte.

Le reazioni francesi al discorso di Mussolini a Napoli sono più deboli di quanto si sarebbe potuto attendere. Secondo l'« Echo de Paris » il discorso di Napoli avrebbe avuto principalmente lo scopo di facilitare il compito di Grandi a Berlino, facendo cadere le riluttanze di Hindenburg a un più intimo riavvicinamento italo-germanico. Lo stesso giornale si sforza poi di provare ai propri lettori che l'Italia la quale predica il disarmo, è più armata della Francia, « avendo completamente ultimato la riorganizzazione dell'Esercito, truppe regolari e militie, mentre molto rimane ancora da fare per dotare l'Esercito francese del suo regime definitivo, e avendo guadagnato all'accordo sulle vacanze navali dal 1.o luglio al 1.o dicembre 1930, giacchè ha potuto riportare sulle unità in cantiere le somme risparmiate sull'impostazione di nuove unità ». Rinvangando da ultimo un argomento politico già largamente sfruttato, l'« Echo de Paris » conclude col dire che l'ugualianza di diritte rivendicata da Mussolini darebbe all'Italia, « che non ha un impero coloniale da difendere », la superiorità di fatto.

L'« Intransigeant » cerca invece di scagionare la Francia dall'accusa di voler pietrificare l'Europa nell'assetto datole dal Trattato di Versailles

Secondo il direttore dell'« Intransigeant », insomma, la Francia non si opporrebbe alla revisione dei Trattati, ma ne farebbe una questione di tempo. Sarebbe il caso di citare qui il famoso proverbio: oggi non si fa credito, domani sì.

Profonda impressione in Inghilterra

Londra, 27 notte.

Tutti i principali giornali si occupano ampiamente della visita di Mussolini a Napoli per la commemorazione del IX anniversario della Marcia su Roma.

Il *Times* mette in rilievo che le misure della polizia sono state insufficienti a frenare le dimostrazioni di entusiasmo popolare dalle quali il Duce è stato circondato. Dopo aver riportato i punti principali del discorso del Capo del Governo, il *Times* rileva particolarmente la parte relativa alla revisione dei Trattati, osservando altresì che la insolita brevità del discorso è da porsi in relazione con le assai più complete dichiarazioni fatte da Mussolini alla riunione dei Segretari federali, di cui il giornale riassume il testo del comunicato ufficiale.

L'*Observer* scrive che l'inizio dell'anno X vedrà una fondamentale riforma dell'organizzazione sindacale fascista, nella quale è contemplata una più larga partecipazione delle varie organizzazioni provinciali e la introduzione del sistema elettivo al quale le sezioni avanzate del Partito e lo stesso Duce erano da tempo favorevoli. Il giornale aggiunge che vi saranno pure interessanti mutamenti nell'organizzazione dell'agricoltura, intesi soprattutto a trasformare i lavoratori manuali in partecipanti agli utili, fino a raggiungere l'auspicata posizione di piccoli proprietari. In una corrispondenza da Roma, lo stesso giornale scrive che il punto di vista dell'opinione italiana rispetto alle elezioni generali britanniche non è lusinghiero per il sistema parlamentare britannico. Gli italiani non si spiegano perchè il Governo nazionale abbia fatto ricorso alle elezioni, nè perchè venga mantenuto il sistema dell'assicurazione della disoccupazione che demoralizza la classe lavoratrice.

Il *Daily Herald*, in un editoriale sulle elezioni, deplora l'entusiastica ammirazione che parte dell'opinione pubblica britannica manifesta per quello che vi è di peggiore nel Fascismo, ed imputa allo stesso MacDonald l'idea di trasformarsi in dittatore convertendo il Parlamento in un Consiglio di Stato di tipo fascista. Il giornale protesta poi contro la frase « ci vuole un Mussolini in Inghilterra », che, dice, secondo il giornale, in innumerevoli articoli e discorsi elettorali,

Prodromi di grave crisi nell'economia della Francia

Parigi, 27 notte.

La crisi guadagna terreno in Francia: nonostante l'ottimismo ostentato dai circoli ufficiali, il regresso economico si è nettamente accentuato negli ultimi mesi, e sembra voler continuare nel semestre prossimo.

L'abbassamento dei livelli di produzione di rapporto ai livelli, manifestamente esagerati, del 1928-1930, continua. In modo generale l'industria e l'economia agricola, negli ultimi mesi, si direbbe dei livelli del 1927 (anno di crisi) ad eccezione dell'edilizia, ove l'attività resta attualmente ancora del 50 per cento circa al disopra del 1927, grazie alle costruzioni stanziate in bilancio dal Municipio di Parigi.

Nell'ora in cui si sviluppa la propaganda a proposito della pretesa « saggezza » francese, non sarà male rilevare, come fa qualche foglio parigino, che la Francia è uno dei Paesi del mondo dove l'inflazione industriale (come seguito, d'altronde, dell'inflazione monetaria del 1927-1928) è stata spinta più avanti possibile, non per ragioni normali e approfittando di circostanze fortuite.

Non bisogna dimenticare che la Francia, favorita dai livelli bassi dei prezzi interni e dall'aumento sensibile delle esportazioni, ha preso in qualche modo la sua spinta industriale nel 1928, all'uscita della crisi di assestamento monetario, e con un ritardo notevole sul ciclo mondiale. Questo ritardo è stato accusato nella crisi 1929-1931, e tanto più nettamente che si è mantenuto, in seguito alla protezione doganale, un certo numero di industrie e tutta l'economia agricola in una posizione interamente isolata e, sovente, artificiale.

Attualmente comincia lo sgonfiamento del mercato interno (dopo quello dell'esportazione) e si stabilisce su livelli ragionevoli, seguendo la scala della deflazione indispensabile.

La chiusa che si delinea attualmente è molto netta: uno dei tracolli più accentuati è da vari mesi quello dell'indice del reddito dei valori a reddito variabile (calcolato secondo i redditi distribuiti, annunziati o previsti), in ragione con il regresso economico. E' da ritenersi ancora un regresso notevole di questo indice nel semestre prossimo.

La realizzazione di un equilibrio stretto del prossimo bilancio, e di una forte quota netta nel quadro di una restrizione generale del conto della vita della Nazione, appare come una questione vitale per la Francia, soprattutto per evitare [illegible] pericoloso del capitale [illegible] gli nelle sue Banche.

Ora, secondo quanto è conosciuto, non sembra che il Governo di Parigi si impegni realmente in una politica di economie e di compressioni, che implichi decisioni nette sulle questioni in sospeso (le imposte sui trasporti e l'equilibrio finanziario delle ferrovie, per esempio), che offra l'esempio indispensabile dello Stato a proposito dei salari e degli stipendi, e che lasci un margine sufficiente per evitare ogni sorpresa dal lato riparazioni. In realtà la Francia riprende l'abitudine di indirizzarsi largamente al credito, e lo sforzo che si imporrebbe è stato ancora una volta, e rimandato al 1933. E' una politica di attesa, che si rifiuta a fare gesti coraggiosi, sino a che il Paese non sia di fronte ad un vero disastro. E' in nome della stessa politica negativa che il Governo ha attraversato un periodo monetario eccezionale (aprile-maggio '31), senza impegnarsi sulla questione della conversione dei fondi di Stato (che si impone tecnicamente con evidenza).

Nelle circostanze attuali, nulla appare più insano e più pericoloso che questi anni alla ricerca ed all'equilibrio francesi.

C. P.

I colloquî di Berlino

Un discorso e una visita

Roma, 27 notte.

Mentre lo sguardo della pubblica opinione mondiale era rivolto con curiosità ansiosa ai colloqui di Washington, a un tratto si è spostato fortemente verso l'Italia. Perchè? Sarebbe stolto negare a priori importanza al viaggio in America del Presidente del Consiglio francese anche se i risultati dovessero essere catalogati in un ordine negativo: dovremo ritornare sull'incontro Hoover-Laval a tempo debito per meglio inquadrarlo nelle turbinose vicende internazionali; ma se le ripercussioni del discorso del Duce a Napoli hanno sollevato un'eco tanto vasta da relegare in un secondo piano le conversazioni della Casa Bianca, la ragione è evidente. Dalle rive del Potomac il mondo ha avuto in premio della sua attesa un comunicato quanto mai contorto e oscuro dove ogni questione essenziale non è affrontata o è lasciata a mezz'aria; invece le parole che hanno avuto a testimoni trecentomila italiani fra il mare e il Vesuvio sono andate dritte come spade al cuore dei problemi che assillano tutti i popoli. Sembrerà strano ai suntoni della democrazia, ma è proprio il Fascismo, è proprio Mussolini che hanno adottato i metodi della diplomazia aperta da loro così ardentemente auspicati. Non ambiguità di linguaggio; non veli e fiori retorici; a così gioverebbero mentre la tempesta romba per ogni Stato? Occorrono delle soluzioni nette. Mussolini, con l'autorità che gli deriva dall'essere al governo di una fra le Potenze e dall'essere il Capo di una Rivoluzione costruttiva, lo ha indicate queste soluzioni nette, o meglio, le ha ripetute, perchè da anni se ne è fatto banditore e apostolo. Apostolo, sì, tanto che la sua definizione della pace vera (e la quale non può essere disgiunta dalla giustizia altrimenti è un protocollo dettato dalla vendetta, dal rancore, dalla paura ») si eleva dal campo delle combinazioni politiche a quello più alto e più duraturo delle imperiture leggi della storia umana e civile. E i popoli hanno afferrato il valore di questa voce così diverso dalle altre, hanno compreso che essa esprime una volontà precisa.

Naturalmente non manca chi ne trae argomento per polemizzare insinuando; ci siamo tanto bene abituati per meravigliarcene! Così si è voluto trovare una prestabilita coincidenza fra il discorso di Napoli e la restituzione della visita dell'on. Grandi al Cancelliere tedesco. E inutile mostrare l'infondatezza di simile argomentazione, che se coincidenza esiste essa è, nei fatti, nella sostanza di alcune direttive, convergenti nella politica dell'Italia e nella politica della Germania, ma non è davvero nelle strane rivelazioni dei giornali francesi.

Uno scrive di alti funzionari che, richiesti e non ottenuti dalla Francia, ci sarebbero poi stati concessi dalla Germania: le condizioni della finanza tedesca sono note a tutti per prendere sul serio una tale scoperta. Non abbiamo domandato dei prestiti a nessuno perchè fortunatamente dopo qualche modesta esperienza abbiamo capito che i prestiti esteri impoveriscono malgrado le illusioni rosee di un arricchimento fittizio; non solo, ma gelosissimi della libertà dei nostri movimenti sull'infido terreno dei rapporti internazionali, abbiamo voluto evitare dei fatali *redde rationem* che avrebbero indebolito la nostra posizione d'indipendenza. L'avere stretto la cintola ci ha permesso di non essere nella schiera di coloro che chiedono l'elemosina alla Banca di Francia; ma questo è il nostro grave torto verso i francesi che, fieri della loro montagna d'oro, non hanno convincersi del fatto che la *povera Italia* non rassomiglia a uno dei tanti cani a cui si getta ogni tanto un osso.

Qualche giornale ha tirato fuori le solite storielle su macchinazioni e suggerimenti della diplomazia italiana per costituire un fronte unico antifascista; grazie a Hindenburg il piano machiavellico sarebbe stato sventato! Se in queste voci non si leggesse chiaro lo scopo di generare confusione per evadere delle responsabilità che pesano, potremmo dedurre dalla loro frequenza in correzza conclusiva che a Parigi non si cadevano mai i fini e i metodi della politica dell'Italia fascista; noi procediamo per la nostra strada, conforme del resto (nè insano nasconderlo) agli interessi storici nazionali, la quale è rivolta a favorire una situazione di equilibrio in Europa e una collaborazione solidale fra i continenti che non si possono più ignorare nella rapidità raggiunta nelle comunicazioni e dagli scambi. E' appunto per tutelare questo equilibrio, minacciato a nostro giudizio dal progetto di unione doganale austro-tedesco, che abbiamo combattuto a viso aperto l'*Anschluss* economico. Ma è colpa nostra se l'impedimento a una situazione di bilancio nelle forze continentali è nei colossali armamenti della Francia, armamenti di cui è molto difficile separare il valore difensivo da quello offensivo? E' colpa nostra se siamo convinti come siamo, pur dovendo cancellare qualche partita attiva, che l'abolizione dei debiti e delle riparazioni è il primo passo indispensabile per ridare fiducia ai popoli, incontriamo nella politica francese una sorda incomprensione a simile necessità? E poichè noi non amiamo gli ostracismi e riteniamo che le divisioni e i residui di odio e di animosità della guerra debbono essere superati per rendere più solida la pace, siamo lieti che la Germania si trovi su questo problema sulla nostra strada; quanto più a lungo potremo percorrerla insieme, tanto meglio per quella reciproca collaborazione fra gli Stati di cui il signor Briand si è fatto infinite volte paladino a Ginevra.

Non avremmo voluto fare queste considerazioni su un tono polemico a cui siamo stati tirati per i capelli; la loro sostanza, se non la loro forma, ci permette di valutare con soddisfazione i risultati del viaggio dell'on. Grandi a Berlino. Dalla visita di Brüning a Roma gli avvenimenti hanno camminato vertiginosamente; alcuni orizzonti si sono oscurati; ebbene la cordialità delle accoglienze fatte al nostro Ministro degli Esteri hanno provato che i rapporti tra i due Paesi mantengono vivo l'impulso di collaborazione che ricevettero dall'incontro del Cancelliere con Mussolini. Dai commenti di organi tedeschi che hanno guardato sempre con diffidenza il Fascismo e che purtroppo hanno nel passato contribuito a creare e a conservare dei malintesi, ci sembra di trarre la persuasione che gli equivoci non si ripeteranno più; tutti in Germania riconoscono oggi apertamente la direttiva coerente della politica mussoliniana secondo cui la ripresa economica, finanziaria, politica di ogni nazione è uno degli elementi essenziali della ricostruzione europea e mondiale.

Con queste chiarificazioni il terreno è sgombro per una collaborazione organica fra i due Stati che possono concordare i loro interessi con un reciproco vantaggio. Naturalmente è desiderabile, come dice il comunicato ufficiale sui colloqui, che tale collaborazione organica si estenda a tutte le nazioni interessate. Italia e Germania che si considerano nei loro rapporti su un piede di perfetta eguaglianza, non chiedono privilegi, domandano che quella parità e quella lealtà che sono principii morali di valore assoluto fra i due Stati diventino i principii fondamentali di una più larga collaborazione. Chi mai si può illudere di avere in sè forze sufficienti per sfidare solo la tempesta? Chiudere le porte di casa non basta, anzi è inutile quando soffia l'uragano; bisogna resistere l'uno a fianco dell'altro.

Sono queste verità chiarissime per i Governi di Roma e di Berlino. Esse appariranno ineluttabili anche a quanti preferiscono non vedere. Tale è il nostro augurio; ma per ogni evenienza, per ogni insensibilità, ci assiste la certezza che il popolo italiano e il popolo tedesco, entrambi poveri giovani, sapranno sormontare le avversità nel loro esuberante spirito vitale.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'ultima giornata

Berlino, 27 notte.

Dopo la fine delle conversazioni berlinesi del Ministro Grandi e con la partenza di Laval da Washington, l'opinione tedesca si mette ora in attesa dell'ultimo grande atto di questo presente intenso periodo di lavoro internazionale, in cui l'attività diplomatica è stata caratterizzata dagli incontri diretti fra uomini di Stato: e cioè l'incontro Brüning-Hoover, che avrà luogo a Washington. Dopo di che l'attività internazionale accenna a ritornare, per un certo tempo almeno, in una fase diplomatica in senso normale ed usuale della parola, vale a dire ritorna per un certo tempo affidata ai diplomatici accreditati, mentre gli uomini di Stato, fermi finalmente per qualche tempo a casa, trarranno in qualche modo le fila del molto movimento fatto in questi ultimi mesi, stabiliranno il bilancio delle cose fatte e delle azioni iniziate, si renderanno conto esatto della situazione dello Scacchiere dopo le podine mosse, e soprattutto ai faranno un giudizio chiaro delle nuove possibilità che il gioco presenta per la imminente fase internazionale.

Commenti tedeschi

Il Ministro Grandi è ripartito questa sera per l'Italia; e l'eco che la sua visita ha lasciato nella stampa berlinese è dei più lusinghieri, al fini appunto e sempre della costituzione di quella « solidarietà » internazionale che sembra essere la nuova parola d'ordine, e nella quale si vede la sola possibilità di fronteggiamento della grave crisi che attualmente scuote il mondo. La stampa commenta assai favorevolmente il comunicato concordato conclusivo, col quale è stato reso conto al pubblico dei risultati raggiunti dalle conversazioni di Grandi con Brüning, ed in sostanza lo commenta nel senso che è stato raggiunto nulla di più e nulla di meno di quello che era possibile, e che era nei propositi reciproci di raggiungere, e cioè la sempre più chiara presa di coscienza della saldatura — basata sulla riconosciuta concordanza di punti di vista, e coincidenza di interessi nel quadro delle maggiori questioni internazionali in viste — di quel frammento, o settore, che nel cerchio dell'auspicata solidarietà internazionale è rappresentato dai rapporti italo-tedeschi. E ciò dà alla stampa bene a sperare delle possibilità della futura imminente fase di lavoro, anche se non altrettanto convincenti, od espliciti, siano le notizie che riguardano la saldatura di altri settori del cerchio, secondo le notizie che il telegrafo ha in questi giorni segnalato da Washington.

Per quanto riguarda i risultati della visita di Grandi in particolare è questa sera fra tutti l'Agenzia ufficiosa *Correspondenz Politico-Diplomatica* tedesca che riassume l'impressione generale. Quest'Agenzia, come del resto tutta la stampa, ricollega il significato della visita anzitutto al discorso di Napoli di

dò, oltre agli altri innumerevoli che sono contenuti nei tre grandi Musei, hanno grandemente interessato il Ministro. La visita è durata oltre un'ora.

Dopo il Ministro è stato condotto a quell'altro gioiello che è il Castello di Charlottenburg, e il Parco della Regina Sofia Carlotta con il Mausoleo, dove sono sepolti la Regina Luisa, il Re Federico Guglielmo III, l'Imperatore Guglielmo I, l'Imperatrice Augusta.

Il Ministro è quindi tornato all'albergo, dove nel pomeriggio è venuto a prenderlo il Primo Borgomastro della città, Sahm, per condurlo in un giro attraverso Berlino. Sahm ha condotto Grandi, sapendo di interessarlo moltissimo, attraverso i grandi quartieri popolari operai e industriali del nord, del sud-est e del sud di Berlino, dove immensi nuovi quartieri di stile razionale sorgono. La visita ha interessato moltissimo il Ministro. Indi egli si è recato al campo aviatorio di Tempelhoff.

Alle 18 S. E. Grandi si è recato ai locali del Fascio e Kurfürstendamm, ove i membri del Fascio, raccolti con una larghissima rappresentanza della colonia, lo attendevano. Il Segretario del Fascio, dottor Stendarde, gli ha espresso il saluto dei camerati e degli italiani a Berlino. Grandi ha risposto con un vibrato discorso delineando a grandi tratti l'opera del Fascismo tra gli italiani all'estero, e la cura di cui essi sono costante oggetto nell'animo del Duce. Il ricevimento si è chiuso con la visita del Ministro ai locali ed alle istituzioni scolastiche e culturali del Fascio berlinese.

Alla «Casa della Stampa tedesca» questa mattina poi il Capo Ufficio Stampa del Governo del Reich, dottor Dechlin, ha offerto al comm. Rocco, che accompagna il Ministro in qualità di Capo Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, ed alla stampa italiana, una colazione a cui hanno preso parte anche i più eminenti rappresentanti della stampa berlinese.

Questa sera alle 20 il Ministro ha poi un'altra volta ricevuto, in intimo colloquio, i rappresentanti della stampa italiana a Berlino, che gli hanno presentato i loro auguri di buon viaggio.

Un dono di Brüning al Duce

Questa sera poi il Conte Tattenbach, Capo del Protocollo al Ministero degli Esteri, si è recato all'ultima ora all'Hôtel Esplanade a visitare Grandi, per recargli da parte del Cancelliere Brüning un regalo per lui, consistente in una bella riproduzione in bronzo di una statua di Goethe, ed un altro per il Capo del Governo, consistente nei molti volumi in splendida rilegatura del «Thesaurum linguae latinae», opera monumentale delle cinque Università di Berlino, Lipsia, Monaco, Gottinga e Bonn.

Il Ministro ha lasciato Berlino questa sera alle 22 e un minuto. Alla stazione si erano recati a salutarlo il Cancelliere Brüning, il Segretario di Stato Von Bülow, l'Ambasciatore tedesco a Roma Von Schubert, il conte Tattenbach, il direttore ministeriale Kolpike ed altri molti funzionari del Ministero degli Esteri. Da parte italiana vi erano l'Ambasciatore con tutto il personale dell'Ambasciata, il Console generale comm. Bossi, una rappresentanza del Fascio, con a capo il Segretario dottor Standarde, ed una rappresentanza della colonia italiana. Molti fiori sono stati offerti alla signora Grandi. Il Segretario di Legazione Thomsen è montato in treno con il Ministro per accompagnarlo fino al confine tedesco.

Alla sua partenza, come in tutte le altre occasioni della giornata, ma specialmente all'uscita dai locali del Fascio, molta folla si è sempre raccolta al passaggio di S. E. Grandi, simpaticamente facendolo oggetto alle sue manifestazioni.

G. P.

«La causa del disarmo è perduta»

Echi francesi del viaggio di Laval

Parigi, 27 notte.

Continuando a deplorare il risultato negativo del viaggio di Laval, l'on Blum scrive sul *Populaire*:

«I due Presidenti affermano, nel noto comunicato, la loro risoluzione comune che la Conferenza del disarmo del prossimo febbraio «non lasci passare la grande occasione che si offre».

«Quale precauzione ipocrita! Chi dunque potrà essere ingannato da questo alibi? I due Presidenti sanno meglio di chiunque che i «principi intangibili» del *memorandum* francese condannano ormai la Conferenza al più lamentevole aborto. Laval li ha mantenuti; Hoover, senza naturalmente farli suoi, ne ha preso atto. Questo basta: la causa del disarmo è perduta, a meno che la volontà popolare non ripari l'errore funesto dei Governi. I Presidenti proclamano che la parità aurea sarà mantenuta agli Stati Uniti e in Francia. Cosa significa ciò? Che ne sanno essi? Che vale la loro parola? L'Inghilterra notifirava pure così, all'universo, la sua volontà assoluta di conservare la parità aurea alcune ore prima di abbandonarla. Né l'accordo dei Governi, né l'unione delle Banche Centrali di emissione potrebbero qualcosa contro l'attacco dei ribassisti. Per preservare il dollaro e la sterlina, come per salvare la sterlina e il marco, occorrono ben altre cose che parole o convenzioni di mutuo soccorso. I Presidenti dichiarano infine che l'iniziativa di ogni accomodamento nuovo sulle riparazioni e sui debiti spetti ai creditori europei della Germania, e non più agli Stati Uniti. Aggiungono che questo accomodamento, sui termini e condizioni del quale Hoover formula anticipatamente delle riserve, dovrà essere messo nel quadro del Piano Young. Che colmo di aberrazione e di cecità! Si tratta ora di sapere se la prossima moratoria tedesca sarà del tipo Young o del tipo Hoover. Che diverrà la Germania da ora al prossimo giugno? Quali saranno i contraccolpi dello strano dell'incontro storico»?

«Come passerà l'inverno? Come potrà la Germania far fronte allo scadere dei crediti a breve scadenza, prorogati fino a febbraio dagli esperti di Basilea? Ecco i soli, i veri problemi».

Laval invita Hoover e Borah a visitare la Francia

Washington, 27 notte.

Il Presidente del Consiglio francese Laval ha esposto all'inviato speciale dell'«United Press» il suo programma immediato di lavori appena rientrato in Francia, per dare esecuzione alle misure economiche studiate e convenute nei recenti colloqui di Washington:

«Innanzi tutto informerò il Parlamento — ha detto Laval — dell'opera da me svolta negli Stati Uniti, e mi accorderò coi colleghi di Gabinetto per passare subito all'azione.

«Poi consacrerò tutti i miei sforzi per raggiungere il completo ravvicinamento franco-tedesco, che ritengo essenziale per ristabilire la fiducia necessaria e un ritorno della normalità economica nel mondo. Sono convinto, e l'ho dichiarato a Hoover e al senatore Borah, che se in Francia avrà la necessaria libertà d'azione un simile intento sarà presto raggiunto».

Laval ha anche aggiunto di avere invitato il Presidente Hoover e il senatore Borah a visitare la Francia: ma che ambedue si sono riservati la decisione. Egli, però, ritiene che così difficilmente potranno sottrarsi dagli Stati Uniti.

Italiani lavoratori

Valdagno, 27 notte.

Questa mattina il Direttore della «Stampa», Augusto Turati, invitato dal gr. uff. Marzotto, si è recato a visitare il Lanificio Marzotto in Valdagno. Erano ad attenderlo e l'hanno accompagnato nella visita lo stesso gr. uff. Marzotto, cavaliere del lavoro, e i direttori dell'azienda. Erano inoltre presenti S. E. il Prefetto di Vicenza, il Segretario federale, l'on. Gareffi e altre autorità. La visita attraverso i vari reparti, dalla prima lavorazione della lana fino alla tessitura e alla rifinitura, è durata circa tre ore. Il nostro Direttore si è reso conto minutamente delle varie fasi del processo di lavorazione e ha preso conoscenza dei dati relativi alla produzione, esprimendo infine il suo compiacimento per la perfetta organizzazione dei servizi.

Organizzazione prodigiosa

Queste visite dovrebbero farle molti italiani per comprendere come esista e si sviluppi un'azienda simile, quale sia lo spirito che ad essa presiede, come possa tenere i mercati mondiali, battendo vittoriosamente la concorrenza delle industrie similari straniere assai agguerrite e finanziariamente e tecnicamente attrezzate come meglio non si potrebbe. In realtà, e qui ce n'è un esempio luminoso, il problema economico delle Nazioni consiste e si risolve nella organizzazione, nella disciplina del lavoro, nell'attrezzatura tecnica. Facce di un prisma, il quale, in definitiva e semplicemente, si riassume nella capacità del dirigente o dei dirigenti, e dei prestatori d'opera. E qua queste facce del prisma sono ben lcvigate e ben distinte, cioè apparenti. E sono poi un unico corpo, una sola cosa: organizzazione. Così solamente si comprende come possa esistere e svilupparsi questa grande industria di Valdagno, la quale dà lavoro a quattromila persone e in quest'anno 1931, assai noto nel mondo per dissesti clamorosi e per crisi acutissime, segna un limite altissimo, davvero eccezionale. Ecco alcune rapide cifre: nel 1926 furono fabbricate e vendute 44.729 pezze, pari a circa 500 mila metri; nel 1927, 47.739; nel 1928, 56.274; nel 1929, 63.894; nel 1930, 62.511. Alla fine del 1931 si giungerà a 81.600, vale a dire a oltre 800 mila metri. I mercati? Tutto il mondo, dalla Gran Bretagna all'India, dalla Germania al Canadà. Questo che parrà un prodigio al lettore sperduto negli abissi del minor numero, della caduta dei prezzi, della crisi mondiale insomma, non è che il frutto di una sapiente e provvidente opera. Se prodigio c'è, è in questo: nella disciplina civile e morale del lavoro, dal capo ai lavoratori tutti.

Una città nata dal nulla

Immaginate, conchiusa nella quiete della valle dell'Agno, inquadrata in una cornice di verde che ora ingiallisce per l'autunno già maturo, e una piccola gaia città di 7000 abitanti, tanti quanti lavorano in questo lanificio. Questa piccola operosa città è nata quasi dal nulla e, come per virtù di incantesimo, in è fatta una sua vita molteplice, fervida. Città di industria, ma quanto lieta e serena! E come città d'industria, vive di vita autonoma, in piena libertà di soggezioni straniere. Tutto essa ha conchiuso nelle mura delle stabilimento, tutto quanto, e non poco, occorre perchè la lana grezza esca bell'e finita in lievi stoffe dai mille disegni e dai mille colori. Soltanto i pliciti greggi mancano, chè, anche ci fossero, non potrebbero dare sufficienti velli a tante pazienti mani. E qui, in questa calda e grassa terra veneta, si fabbricano le «vere stoffe inglesi», quelle che i nostri sarti alla moda ci presentano con delicate mani e con parole forestiere. Snobismo della moda italiana, la quale, come non bastasse il modello parigino, si compiace del marchio straniero impresso sulla morbida stoffa tessuta in Italia aggravata però da veri o presunti pesi doganali. Snobismo della moda e malvezzo di italiani, i quali certamente cambierebbero parere se sapessero quanto costano in verità le stoffe che predilligono. Allora l'educazione o la rieducazione del gusto italiano sarebbe certamente compiuta.

Ma non era questo l'argomento. La visita di questa mattina ha dimostrato anche agli inesperti come non debba essere assolutamente difficile alle industrie italiane di organizzarsi per resistere e per svilupparsi. Su queste stesse colonne, a proposito dell'industria serica e cotoniera, appassionanti problemi dalla cui risoluzione potrebbero attendersi magnifici risultati per l'economia nazionale, sono state fatte alcune osservazioni opportune le quali del resto non erano nuove.

Noi crediamo, e qui ne abbiamo la prova, che questo è il punto fondamentale o almeno uno dei punti fondamentali del problema industriale italiano, questo, cioè, dell'organizzazione.

Capitano d'industria amico degli operai

Ecco qui in Valdagno: questo industriale va al lavoro prima dei suoi operai, ne esce alcuni minuti o alcune ore dopo, vive vicino ad essi, li sorveglia, li guida, li segue fin nella vita domestica. Fa, insomma, il suo dovere. Davanti al telaio rapido e armonioso, egli sa dare all'operaio, se occorre, spiegazioni e consigli; conosce i mercati mondiali e le possibilità di assorbimento; conosce i gusti del consumatore. Capitano d'industria, egli è amico degli operai, compagno agli stessi. Ognuno comprende l'importanza di tutto questo agli effetti della efficienza di una industria. E poichè almeno la metà del successo risiede nelle braccia e nella mente del prestatore d'opera, ecco il problema della collaborazione o della assistenza che sorge e che si attua. Sono sorte così in Valdagno vicino allo stabilimento numerose palazzine, linde e gaie, e altre ne sorgeranno: le case per i lavoratori. Piene di aria e di luce, modernamente attrezzate, sono scese su con buon gusto. Un appartamento di sei o sette vani mobiliati (l'Azienda provvede essa stessa al mobilio) viene dato in locazione a mille-millecento lire per anno. E l'assistenza è ampia: va dall'organizzazione di speciali spacci, con funzione di calmiere, fino alla assistenza per le malattie.

Così questa piccola città vive felice nel lavoro. Ottocento telai battono incessantemente, migliaia di metri di stoffa ne escono ogni giorno.

Quattromila lavoratori. Eccoli qua: sclamano sereni, entro le case, pieni di vita. E debbono esser tanto buoni questi uomini, come tutti quelli che lavorano. Sanno l'ansia, la passione e talvolta il dolore del lavoro. Buoni e pazienti, intelligenti e onesti, tutti, dal capo all'umile tessitrice. Italiani.

R. A.

I rappresentanti della gente di mare ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presenti le LL. EE. Giuriati, Bottai, Arpinati e Ciao di San Marco, i rappresentanti della gente di mare e dell'aria convenuti a Roma per il Congresso nazionale indetto dalla loro Confederazione.

La rappresentanza era accompagnata dall'on. Barni, Presidente della Confederazione, dai signori Comandante Giorgio Ricci, Capitano dottor Andrea Ciliento, on. conte Piero Ferretti di Castelferretto, on. dott. Mario D'Annunzio di Monte Nevoso, on. prof. Giardina, avv. Agazzi, dott. Comanducci, componenti il Direttorio Nazionale, nonchè dall'on. Giordani, Capo dell'Ufficio Sindacale del Partito, e dal Comandante Perasso, Direttore della Cooperativa Garibaldi, e dagli ispettori Attilio Benzi e Brunacci.

L'on. Barni ha recato al Capo del Governo l'omaggio di tutti i presenti.

Il Duce nel ringraziare l'on. Barni ha rivolto parole di viva simpatia ai navigatori del mare e a quelli dell'aria.

Ammaraggio di un idrovolante civile a 18 miglia da Capo Carbonara

Roma, 27 notte.

L'idrovolante civile in servizio sulla linea Roma-Cagliari-Tunisi ha dovuto ammarare oggi, a 18 miglia sud-est di Capo Carbonara, in seguito ad avaria di motore. I tre passeggeri, perfettamente incolumi, sono stati trasbordati sulla motonave *Olivia*, giunta prontamente sul luogo di ammaraggio al richiamo radiotelegrafico dell'idrovolante.

Onorificenze e ricompense militari concesse per il 28 ottobre

Roma, 27 notte.

Una dispensa straordinaria del *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Guerra reca le onorificenze e ricompense concesse per l'anniversario della Marcia su Roma su proposta di S. E. il Capo del Governo e in seguito a designazione del Ministro della Guerra.

L'omaggio ai Caduti giuliani dei rappresentanti del Senato e della Camera

Trieste, 27 notte.

Le rappresentanze del Senato e della Camera, domani nel pomeriggio, porteranno una corona di alloro alla lapide che ricorda i Caduti giuliani, sul bastione del castello soprastante il Parco della Rimembranza.

Il dibattito per l'estradizione di Accatino

dinanzi al Tribunale di Parigi

Drammatico interrogatorio - Diversivi svestali - Gli amori parigini nei rapporti della polizia - La denuncia non è stata fatta dall'amante

Parigi, 27 notte.

Con una celerità degna veramente d'encomio l'ex-esattore Accatino è comparso oggi davanti alla sezione di accusa della Corte d'Appello della Senna, la quale doveva decidere in merito alla domanda di estradizione presentata dal Governo italiano il 9 ottobre. L'Accatino è giunto alle 11 alla Cité nel carrozzone cellulare insieme ad altri detenuti. Questa volta aveva le catenelle ai polsi trattenute da un gendarme, ma appariva più sollevato, più sicuro di sè. Vestiva, come al solito, con eleganza, ma agli abiti oscuri aveva preferito oggi abiti chiari, i quali d'altronde erano discretamente intonati alla giornata piena di sole e di arzore. La difesa d'Accusa era preseduta dal primo presidente Beaufils; al banco dell'accusa sedeva lo stesso procuratore generale Gomier, e la difesa dell'accusato era sostenuta dall'avv. Boccaccio.

L'interrogatorio del prevenuto

L'interrogatorio sull'identità dell'arrestato fu breve e non diede luogo a incidenti. Questi incominciarono quando il presidente Beaufils prese a leggere i documenti in base ai quali il Governo italiano chiede l'estradizione dell'ex-esattore. Questi diverse volte tentò di fermare la lettura del documento perchè, secondo lui, conteneva inesattezze, errori e valutazioni sbagliate. Il suo difensore naturalmente lo aiutava e gli teneva bordone. Apparve fin da questo momento che l'Accatino, contrariamente a quanto aveva fatto capire nei suoi interrogatori alla polizia e davanti al giudice istruttore, aveva netta intenzione di opporsi alla domanda di estradizione. Sapemmo più tardi che a ciò è stato consigliato dal suo difensore, se non altro per... tentare la fortuna. Non si sa mai!

Quando il Presidente passa all'interrogatorio dell'Accatino si poteva già arguire quale fosse la sua linea di condotta.

— Mi oppongo — egli dichiara in un francese discreto — a questa domanda di estradizione.

— Per quale motivo?

— Perchè non ritengo reato l'atto che ho compiuto.

— Come? Come? Avete asportato dalle Casse dello Stato più di un milione e mezzo e non ritenete ciò un reato?

— No. Per essere esattore della città di Asti e del suo Circondario avevo depositato la somma di un milione e mezzo di lire: lo quando ho abbandonato la mia città non ho fatto che portare con me il mio deposito perchè non intendevo continuare oltre nella mia carica: non potevo, non volevo più.

Questa spiegazione non ebbe altro esito che fare sorridere il Presidente, i giudici e il Procuratore generale. Ma l'avv. Boccaccio nella sua difesa tentò non solo di sostenerla ma di svilupparla e di avvalorarla con prove e dimostrazioni che appaiono se non altro del tutto inattese. Egli dice fra l'altro:

— Accatino aveva depositato un milione e mezzo di lire; ha ritirato, quando è partito, una somma poco su, poco giù, eguale.

— Ma — osserva il Presidente — il metodo dell'Accatino non mi pare il più lodevole o il più consigliabile; pensate logicamente cosa avverrebbe se tutti gli esattori, usceri, cassieri, tutti coloro che hanno depositato una cauzione un bel giorno se ne andassero col denaro loro affidato o dai contribuenti o dai clienti semplicemente perchè a loro non piace più continuare nella carriera!

Fuggito per motivi politici!

— Ma — aggiunge a questo punto il difensore — il mio cliente aveva motivi seri per andarsene dall'Italia.

— Quali?

— Motivi politici — esclama con voce grossa l'avvocato, che certamente ha atteso a fare la sua rivelazione per impressionare la Corte, e spiega:

— *motivi politici, precisamente*; da parecchio tempo il mio cliente era diventato inviso alle autorità del suo Paese e del Partito che oggi regna in Italia: era oggetto di persecuzioni e di angherie. Per quale motivo? Per invidia, per gelosia. Nel luglio qualcuno gli aveva fatto, anzi, capire che avrebbe potuto essere mandato al confino. Un primo effetto di questa minaccia lì mio cliente l'ebbe alla metà del mese, quando gli venne ritirato il passaporto. Egli allora logicamente ha pensato che se le cose continuavano così la vita gli sarebbe stata impossibile. Che fare? Non c'era altro scampo che fuggire all'estero. Con che mezzi? Egli era ricco, ma tutta la sua ricchezza era depositata come cauzione per l'impiego che aveva e che da dieci anni, come nessuno può infirmare, aveva tenuto con la più assoluta onestà. Se ne avesse chiesto la restituzione, le autorità del suo Paese, che sono nello stesso tempo autorità politiche, il Governo e di Partito, non gliela avrebbero concessa e ne avrebbero avuto un motivo di più per dubitare della sua condotta politica. Così fa il mio cliente? Ritirate le imposte del bimestre giugno-luglio e raggiunta la somma che aveva depositata, se la trattiene e organizza la fuga all'estero. Buon padre di famiglia, prima di fuggire pensa ai suoi: raggiunge la moglie in una villa balneare italiana, le consegna parte della somma e poi fugge.

A questo punto il presidente Beaufils interrompe l'avvocato Boccaccio.

— Mi sembra che voi esagerate. Accatino non è certamente un buon padre di famiglia, perchè venuto all'estero si è dato alla bella vita. Diamo uno sguardo al rapporto della polizia. Egli è venuto in Francia per una donna; è agli atti. Questa donna l'ha raggiunta a Juan les Pins. Con lei ha vissuto in una cittadina balneare, poi è passato a Nizza e poi a Marsiglia. Da Marsiglia è venuto a Parigi; con lei ha vissuto alcuni giorni in un grande hôtel della Rue de Rivoli. Una bella sera i due hanno litigato. Per quale motivo? Le deposizioni fatte dallo stesso Accatino lo dicono. Perchè la donna aveva saputo che egli aveva asportato dalle casse italiane più di un milione e mezzo. E questo glie lo ha rimproverato con parole violente e poi se ne è andata. Accatino, forse per rappacificarsi, si recava in un grande stabilimento dell'Avenue des Champs Elysées incontro a delle ragazze e le invitò a pranzo e fece loro dei regali e delle promesse. Questo facendo lo attendevano in un automobile quando egli venne arrestato in una Banca italiana, dei grandi Boulevards. Questa condotta — osserva il Presidente — non mi sembra la più consona per «un buon padre di famiglia».

Le argomentazioni dell'Avvocato Generale

Le argomentazioni del Presidente vengono svolte ampiamente dall'avvocato generale Gomier. Questi premette anzitutto che la sezione di accusa deve accogliere la domanda di estradizione presentata dal Governo italiano, perchè si tratta di un reato comune. E, in seguito, passa a confutare le asserzioni dell'avv. Boccaccio, che definisce semplicemente assurde.

— Non c'è ladro, truffatore, falsito o assassino italiano arrestato in Francia che, per opporsi alla estradizione, non enunci la pregiudiziale politica. E' una vecchia storia. Ma c'è una differenza nel caso specifico. Mentre finora gli italiani arrestati, alla domanda di estradizione sostenevano di non aver commesso il reato, qui l'arrestato ammette il reato. Premetto che non può negarlo perchè furono trovati su di lui 600 mila franchi, e il vaglia di mille sterline che incautamente andò a esigere era stato fermato dal Governo italiano. La pregiudiziale quindi è assurda. Anzitutto perchè nel caso specifico non esistono prove che l'Accatino fosse un perseguitato del Governo italiano. Non poteva essergli infatti. Dovete sapere che qualche tempo prima del furto la stessa Governo rinnovava il contratto della esattoria. L'avrebbe fatto con un suo avversario? La risposta è facile.

Il difensore ha detto che gli venne ritirato il passaporto. E' vero. Ma questo gli fu ritirato per un motivo privato su domanda di un suo cognato, che aveva con lui una vertenza pecuniaria. Mi osserverete per quali motivo... è fuggito portando con sè una somma quasi uguale a quella che egli aveva depositato? Egli non ne avrebbe tratto alcun utile. La risposta è facile. E' fuggito per una donna, per la donna che egli ha raggiunto a Juan Les Pins e con la quale è venuto a Parigi. Le ricerche della Polizia lo attestano in modo palese. Il motivo potrà anche essere un altro: non sta a noi discuterlo. Ma il motivo politico non esiste, è sicuro. L'avvocato d'altronde non ha portato assolutamente delle prove. Si potrà sostenere che la donna gli ha fatto perdere la testa, che egli ha agito in un momento di incoscienza in preda ad una passione folle, ma questo attenuanti, per il momento attuale, per quanto riguarda l'estradizione, non hanno valore. Verranno valutate dalla Giustizia del suo Paese, alla quale io vi domando di consegnarlo in seguito ad analoga richiesta dell'Ambasciata d'Italia.

La Sezione d'Accusa come d'abitudine, non ha pronunziata la sentenza. L'ha rimessa per lo studio più profondo in sede segreta dei documenti. La sentenza ed ogni modo verrà anche essa tenuta segreta e inviata direttamente all'approvazione del Ministero della Giustizia francese.

L'Accatino è uscito dal Tribunale un po' deluso. Ha avuto tuttavia una soddisfazione: quella di sapere che la donna per la quale egli con ogni probabilità ha commesso le sue malversazioni, non lo ha denunziato. Il mattino stesso della famosa lite all'hôtel Maurice, per non aver noie, ella lo abbandonò il suolo francese.

La denunzia, come d'altronde era suo dovere venne fatta dal direttore della Banca italiana presso la quale egli aveva tentato di ritirare l'assegno di mille sterline sul quale era stata avanzata opposizione.

P. Z.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 27 — Attività sempre scarsa. Tendenza dei mercato piuttosto pesante. Sostenuti solo i valori statali. In regresso sensibile le Meridionali. Deboli i valori di Navigazione, gli Elettrici, Fiat, Savigliano e Acqua Potabile.

TITOLI	contr.	mass.	min.	ufficiale
Rendita 3,50%	—	—	—	77,25
Id. id. cont.	—	78,25	—	77,25
Consolidato 5%	—	—	—	81,50
Id. id. cont.	—	84,30	—	81,30
Id. Nov. 1900 c.	—	—	—	76,90
Id. id. 1902 c.	—	—	—	76 —
Id. id. 1903 c.	—	—	—	100 —
Torino 5%	—	—	—	486 —
S. Paolo 5%	—	456,50	—	466,25
Banca Italia c.	—	—	—	1400 —
Banca Comm.	25	1389 —	—	1391 —
Cred. Italiano	—	—	—	701 —
Banco Roma	—	—	—	106 —
Consorzio Sofi.	100	645 —	645 —	646 —
Mediterranee	—	—	—	310 —
Meridionali	—	—	—	670 —
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	180 —
Robiattino	150	245 —	245 —	243 —
S. A. I.	—	—	—	54 —
Sansalvo	125	120 —	118 —	119 —
Condotte	—	—	—	67 —
Italiana Gas	50	75,75	—	75,75
Ilvar	—	—	—	55 —
E. A. I.	—	—	—	74,50
Sip	4000	78 —	75 —	75 —
Id. cent.	130	—	—	74,50
Terni	250	230 —	225 —	225,50
F. C. E.	—	—	—	68 —
Id. cent.	720	—	—	68 —
Savigliano	—	—	—	100 —
Nebiolo	—	—	—	114 —
Tubechi	—	—	—	75 —
Montecatini	—	—	—	175 —
Fiat	500	141 —	141,50	140,50
Id. cent.	935	142,50	—	141,50
C. I. R.	—	—	—	123 —
Scialpparelli	50	11 —	—	11 —
Mira Lanza	—	—	—	77 —
Id. Amiata	—	—	—	77 —
Montecatini	—	—	—	120,50
Ollomani	—	—	—	176 —
Acqua Potabile	—	—	—	207,50
Id. id. cent.	—	—	—	208 —
Piccio	65	—	—	208 —
Ilva	150	177 —	—	177 —
Valli Lanza	—	—	—	90,50
Id. cent.	250	—	—	90,50
Piccina	800	99,50	98 1/50	99 —
Id. cent.	1000	—	—	99,25
Chatillon	—	—	—	999 —
Beni Stabili	—	—	—	147 —
Cartiera Ital.	—	—	—	301 —
Cartiera Burgo	—	—	—	301 —
Id. cent.	50	—	—	300 —
Cementi	—	—	—	28 —
Formiel Rieu	—	—	—	950 —
Pittaluga	—	—	—	30 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76,30
Londra	—	—	—	76,40

Borse italiane

MILANO, 27 — Volume di affari sempre limitato con tendenza piuttosto rivolta verso i realizzi. Anche i titoli di Stato registrano qualche ribasso meno con la Rendita 3,50% a 77,05, e il Consolidato 5% a 81,15. Di riguardo al rapporto della polizia. Egli è venuto in Francia per una donna; è agli atti. Questa donna l'ha raggiunta a Juan les Pins. Con lei ha vissuto in una cittadina balneare, poi è passato a Nizza e poi a Marsiglia. Da Marsiglia è venuto a Parigi; con lei ha vissuto alcuni giorni in un grande hôtel della Rue de Rivoli. Una bella sera i due hanno litigato. Per quale motivo? Le deposizioni fatte dallo stesso Accatino lo dicono. Perchè la donna aveva saputo che egli aveva asportato dalle casse italiane più di un milione e mezzo. E questo glie lo ha rimproverato con parole violente e poi se ne è andata. Accatino, forse per rappacificarsi, si recava in un grande stabilimento dell'Avenue des Champs Elysées incontro a delle ragazze e le invitò a pranzo e fece loro dei regali e delle promesse. Questo facendo lo attendevano in un automobile quando egli venne arrestato in una Banca italiana, dei grandi Boulevards. Questa condotta — osserva il Presidente — non mi sembra la più consona per «un buon padre di famiglia».

Borse estere

Parigi, 27 — Chiusura cambi: Italia 77,; Londra 76,25; New York 15,20 3/8; Belgio 270,50; Spagna 229,50; Svizzera 487,75; Olanda 1015.

Londra, 27 — Chiusura cambi: Italia 75,81; New York 3,90 3/8; Francia 99,19; Germania 16,62; Spagna 43,75; Amsterdam 9,66 3/8; Belgio 27,93; Svizzera 19,02; Copenaghen 17,79; Stoccolma 17,38; Oslo 17,47 1/2; Helsingfors 2,23; Praga 132,50; Budapest 94; Belgrado 339; Sofia 510; Bucarest 617,50; Costantinopoli 1,82; Atene 308; Austria 27,50; Varsavia 39,50; Buenos Aires peso oro 2,06; Rio Janeiro 2,31; Yokohama 39,53.

Londra, 27 — La Stock Exchange si è occupata oggi più di clienti legislativa che di titoli finanziari e industriali. L'effervescenza della Borsa, ma l'attività si è più che altro concentrata sulle quotazioni delle maggioranza che il Governo avrà nel prossimo Parlamento. La tendenza del mercato cioè è proprio è stata irregolare e gli affari si sono mantenuti su una scala relativamente bassa. Viscosa 6,3 7,3; Courtaulds senza filo 62,50, 64,50; 25, 25,25, 15,50 16,25.

Zurigo, 27 — Chiusura cambi: Italia 20,32; Francia 20,00 3/8; Inghilterra 19,71; New York 5,10,25; Belgio 71,75; Spagna 43,10; Grecia 3,01,50; Germania 119,85.

Berlino, 27 — Chiusura cambi: Italia 21,82; Francia 16,00; Svizzera 97,00; Vienna 59; Ungheria 73,25; Londra 14,45; Amsterdam 169,00; New York 4,21,50; Praga 12,48.

New York, 27 — Apertura cambi: Roma 5,17,5; Londra 3,90 7/8; Parigi 3,93 7/8; Bruxelles 13,98; Madrid 8,95; Berna 19,04; Amsterdam 40,50; Berlino 23,80.

TRIESTE, 27 — Rendita 3,50 % fin. 77,75; Consolidato 5 % 81,25; Venezie 3,50 % 79,75; Comm. Trieste 500; Adria 51,50; Conitch 64; I. Triest 97; Lloyd 545; Ass. Gener. 3225. — CAMBI: Parigi 76,25; Londra 76,25; New York 19,50; Zurigo 370; Madrid 179; Amsterdam 765,75; Berlino 180,50; Praga 97,50; Zagabria 87,50; Bruxelles 905.

Media dei Bambi e Consolidati. — Roma, 27 — Rendita 3,50 % netto 1906 73,10; id. id. netto 1902 68; 3 % lordo 43,75; Consolidato 5 % 81,20; Ubilig. Venezia 3,50 % 79,17,5. — Canali: Parigi 76,05; Zurigo 380; Londra 76,06,5; Berlino 448; New York 19,50; Oro 370,17.

Borse estere

Parigi, 27 — Chiusura cambi: Italia 77,; Londra 76,25; New York 15,20 3/8; Belgio 270,50; Spagna 229,50; Svizzera 487,75; Olanda 1015.

Londra, 27 — Chiusura cambi: Italia 75,81; New York 3,90 3/8; Francia 99,19; Germania 16,62; Spagna 43,75; Amsterdam 9,66 3/8; Belgio 27,93; Svizzera 19,02; Copenaghen 17,79; Stoccolma 17,38; Oslo 17,47 1/2; Helsingfors 2,23; Praga 132,50; Budapest 94; Belgrado 339; Sofia 510; Bucarest 617,50; Costantinopoli 1,82; Atene 308; Austria 27,50; Varsavia 39,50; Buenos Aires peso oro 2,06; Rio Janeiro 2,31; Yokohama 39,53.

Londra, 27 — La Stock Exchange si è occupata oggi più di clienti legislativa che di titoli finanziari e industriali. L'effervescenza della Borsa, ma l'attività si è più che altro concentrata sulle quotazioni delle maggioranza che il Governo avrà nel prossimo Parlamento. La tendenza del mercato cioè è proprio è stata irregolare e gli affari si sono mantenuti su una scala relativamente bassa. Viscosa 6,3 7,3; Courtaulds senza filo 62,50, 64,50; 25, 25,25, 15,50 16,25.

Zurigo, 27 — Chiusura cambi: Italia 20,32; Francia 20,00 3/8; Inghilterra 19,71; New York 5,10,25; Belgio 71,75; Spagna 43,10; Grecia 3,01,50; Germania 119,85.

Berlino, 27 — Chiusura cambi: Italia 21,82; Francia 16,00; Svizzera 97,00; Vienna 59; Ungheria 73,25; Londra 14,45; Amsterdam 169,00; New York 4,21,50; Praga 12,48.

New York, 27 — Apertura cambi: Roma 5,17,5; Londra 3,90 7/8; Parigi 3,93 7/8; Bruxelles 13,98; Madrid 8,95; Berna 19,04; Amsterdam 40,50; Berlino 23,80.

SETE

TORINO, 27. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumenti: apertura: novembre 16, dicembre 16,10, gennaio 16,20, febbraio 16,35, marzo 16,45, aprile 16,55; chiusura: novembre 15,85, dicembre 15,95, gennaio 16,05, febbraio 16,20, marzo 16,30, aprile 16,40. Semi: apertura: novembre 35,75, dicembre 36, gennaio 36,75, febbraio 37,25, marzo 37,50, aprile 38; chiusura: novembre 45,50, dicembre 45,75, gennaio 46,50, febbraio 46,75, marzo 47, a fine 47,50.

Società Torinese, 27. — Operazioni di stagionatura, organzino colli 1, kg. 49,65, prezzo colli 1, kg. 254,65; 1500 colli 6 kg. 11.997,00. Lane pesati colli 2, kg. 32,15. Operazioni d'assaggio: greggia 32, lavorate 4, varie 5.

Pisa, An. ASPA, 27. — Stagionatura e pesatura: greggie ass. 1; organzini n. 3, kg. 101,70, ass. 3.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 27. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: dicembre 100,25; marzo 100,75; chiusura: dicembre 100,25, marzo 100,75.

Vercelli, 27. — Risoni: risone da lire 70 a 80 al Q.le; bertone vercellese da 85 a 90; allorio da 65 a 75; grana lunga e p. f. da 71 a 74; marsigli da 65 a 70; marsigli andante da 71 a 74; originario da 62 a 68; originario andante da 62 a 68; risi speciali originario da 100 a 107; riso raffinato da 115 a 120; frumento fino da 90 a 95; frumento buono mercantile da 92 a 95; segala da 68 a 70; avena nostrana da 63 a 65; meliga nostrana comune da 65 a 68; quotazioni nominali: riso originario brillato da 232 a 235; riso originario camolino da 215 a 222; marsigli da 140 a 150; pierrarena (cadauno corpetto) da 67 a 72; risina da 84 a 86; legumi di Salvezza da 95 a 105; pula di riso 24 per cento L. 32; farina 1/2 00 nazionale per panificazione da 1a a 124; crusca di frumento da 90 a 95; cruschello da 95 a 97.

Acqui, 27. — Grano L. 90-93 al Q.; meliga 65-68; Segale 60-70; riso 120-150; fagioli 85-100; crusca 90-95; cruschello 65-00; farina di frumento 120-150; di granoturco 60-65; crusca di frumento 80-00.

Casale, 27. — Grano al Q.le da L. 92 a 98; meliga da 56 a 58; segale da 66 a 68; riso da 130 a 160; fagioli da 130 a 170; fave da 90

Miss Emily

Miss Emily era una di quelle inglesi che girano il mondo; chi la conosceva poteva immaginarla quale sarebbe stata dopo dieci anni, i suoi viaggi lunghi a bordo dei piroscafi del Mediterraneo e dell'Oceano Indiano, il suo cappello coi due nastri sulle spalle, ritorno a un'infanzia rassegnata e innocente, come avvinto il velo d'un qualche Ordine: che Miss Emily era ancora giovane e aveva qualche grazia; un osservatore superficiale che giudica uguali interi popoli poteva dire che somigliano a tutte le inglesi che girano pel mondo, ma con questo: che il suo viso di viaggiatrice, bruciato chissà da quali soli, era ancora dolce. Veramente aveva già cominciato i viaggi inquieti delle sue connazionali; piano piano, sui mari, nelle plaghe più riposte della terra sarebbe invecchiata, e non se ne sarebbe accorta. Invece, nel corso d'uno di questi viaggi le accadde qualcosa di nuovo e si fermò.

Fu precisamente in Italia; arrivando da Parigi incontrò un certo Brother, un bell'uomo, bruno e aquilino, un tipo classico di viennese. Brother viaggiava con una segretaria che si chiamava Alvida e formava con essa uno degli spettacoli frequenti di dopo la guerra: quello di gente che fuggiva i paesi sconfitti per scaldarsi al sole dei paesi nemici. Miss Emily cominciò a interessarsi di questa coppia, notò che la segretaria era docile, amorevole, devota, forse innamorata in silenzio di quell'uomo che le parlava dolcemente dandole del lei; invidiò quella devozione. L'uomo le pareva assai inquieto e nervoso; parlando con Alvida, Miss Emily seppe del suo passato: un gran signore rovinato dalla rivoluzione e dal crollo dei cambi. Doveva soffrire molto. La sua attenzione per quell'uomo e le sue sofferenze le guadagnò la simpatia della segretaria, una scandinava che in Italia aveva paura dei cavalli e dei serpenti dipinti sulle insegne delle farmacie. Timida e facilmente impressionabile, doveva anch'ella aver subito un trauma nella sua vita. Emily e Alvida si trovarono bene insieme, e a Roma promisero di rivedersi. Ritrovandosi, le due donne parlarono di lui. Alvida lo conosceva da cinque anni e non lo avrebbe abbandonato mai; era un uomo gentile e fine, era reduce da un grande amore per una dama del suo paese che s'era impiegata a Parigi, una baronessa decaduta. Come molti del suo paese, Brother aveva un culto particolare per le aristocrazie, i titoli gli facevano una grande impressione, effetto d'aver vissuto in una grande città dove era stata una grande Corte. Alvida aveva conosciuta la baronessa, e diceva ch'era bella e intelligente. Questo fece intorno a Brother un'atmosfera di cure attente, come se fosse malato. Volentieri le due donne parlavano con lui della baronessa. Alvida ne ricordava alcuni tratti, con la sua voce calda e quasi infantile; Brother prendeva un libro e leggeva senza l'aver letto alla donna amata, le stesse pagine, nello stesso ore, la sera. Le due donne stavano accoccolate una accanto all'altra sul divano della cameretta d'una pensione romana, silenziose e attente; di quando in quando si guardavano e si sorridevano, di quando in quando l'una ravviava sulle ginocchia dell'altra la veste, e si rimettevano a posto scambievolmente una ciocca di capelli. Talvolta si tenevano per mano. Stavano assorte alla voce di lui, una voce quasi balbettante nella sera; Miss Emily fece proposito d'imparare il tedesco per leggere libri così belli, e per ora si contentava di sentirne l'armonia; invidiava Alvida che poteva capire tutte le parole. Avrebbe volentieri fatto qualche cosa di utile a Brother, poichè sapeva che Alvida quasi lo serviva: una mattina la trovò col carico della spesa, frutta e un fiasco di vino. Era un privilegio di Alvida, e quando Brother levava il vino dal bicchiere per dire: «Buono questo vino», Alvida aveva un fremito di commozione. Miss Emily si offerse di copiare qualche lettera a macchina per Brother, ma Alvida preferì insegnarle il tedesco per gustare le letture di Brother e i bei racconti che faceva egli stesso la sera tardi. Erano generalmente racconti di cavalieri e di baroni a caccia, di castelli nelle foreste, di cavalli smarriti nella notte, di avventure magiche e di fantasmi; aveva una voce monotona e lenta; ma le due donne tornavano a interessarsi della sua baronessa: com'era? e perchè s'erano lasciati? Il denaro n'era stato la causa; questa faccenda del denaro, fuggito da una nazione già ricca, aveva qualcosa di favoloso come nei drammi di Wagner. Abitavano in una pensione della vecchia Roma. La finestra dava come un palchetto sul timpano d'una chiesa barocca che s'illuminava diversa a ogni ora del giorno; la notte era fantastico come la faccia della luna e pareva un immane scoglio al quale tutti e tre fossero ancorati, dopo tanta tempesta; quest'architettura davanti alla loro finestra dava alla loro vita qualcosa di rigido, e in questo avevano dimenticavano i lunghi vagabondaggi, il vino e le frutta troppo cari, i paesi dove il denaro è un terribile tiranno. Roma era quella degli anni degli anni, un abisso abitabile nel tempo.

Alvida aspettava fino a tardi la sera, prima di tornare alla cameretta che aveva trovato al vicolo delle Fiamme. Ora usciva insieme con Emily. Qualche passante nella notte si voltava a guardarle; dall'alto la voce di Brother le salutava con una tenerezza insolita come se si fosse pentito di essersi occupato tanto poco di loro tutto il giorno: le chiamava per nome: «Buona sera Alvida; buona sera Emily». Esse erano felici, avrebbero voluto tornare di sopra, parlare fino all'alba, sentirlo scherzare con loro, cosa che gli accadeva di rado, poichè il vino gli dava un umore selvaggio. Dopo alcuni giorni Alvida divenne più tenera verso Emily, poichè la sentiva soffrire. Anch'ella era stata così sofferente per un pezzo, e questo fatto le rinnovava quei giorni e quei sentimenti. Una sera la baciò all'improvviso, mentre Brother parlava. Miss Emily disse una sera che sarebbe partita per l'Egitto; Brother la salutò tenendole la mano stretta nelle sue per un poco e guardandola teneramente negli occhi. Ma dopo tre giorni tornò. Aveva ora un incarico: quello di preparare il *tè*, e Alvida glielo aveva ceduto volentieri. Le due donne si trovarono due stanze nella stessa casa.

Un pomeriggio, andando da Brother, Emily aveva trovato certi ciclamini, i primi della stagione, e li portava a lui. Ma Alvida era povera e diceva soltanto: «Quanto son belli. Gli faranno piacere. Egli apprezza tanto queste cose, perchè è un uomo fine». «Portiamone metà per uno», propose Emily. Alvida prese la sua parte, ne volle un po' meno dell'amica, e con la sua mano gonfia dai goloni andava carezzando i fiori. Trovarono Brother seduto sul divano accanto a una donna. «Else — disse Alvida riconoscendola — come mai in Italia?». Capì dal suo atteggiamento che vi sarebbe rimasta, seduta su quel divano come una padrona. Brother balbettava, rideva irragionevolmente, faceva inchini. «Io la conosco quella donna — disse Alvida alla compagna —; gli farà del male, e lui ne è innamorato da un pezzo. Lo ha raggiunto perchè lo ha saputo in Italia, per vedere l'Italia». Parlavano così nella simula attigua. Ella si volse a Emily, le passò la mano sulla spalla: «Cara Emily!».

Ora veniva la sera dei lunghi discorsi, quando Brother, col suo fiasco di vino accanto alla sedia, raccontava o leggeva. No, Brother non aveva mai fatto quello che faceva questa sera: i suoi occhi si posavano ironicamente sulle mani gonfie di Alvida, su quelle asciutte e nodose di Emily mentre lo servivano, l'una versandogli il vino, l'altra disponendo i fiori nel bicchiere. Else aveva occupato il divano per quanto era lungo, e Brother davanti a lei, coi gomiti puntati sulle ginocchia, la guardava e faceva bruciare nervosamente il suo sigaro dolce, come il fumo d'un incenso. Attraverso quel fumo Else appariva d'oro, col suo viso chiaro come l'avorio di certe vecchie immagini tedesche; la veste leggera si posava sul suo corpo come una neve morbida su un paesaggio forte e ben delineato; faceva pensare a una bambola, a un materiale che non fosse la creta umana; e come, appunto, in certe bambole, nella sua espressione attonita qualche segno troppo forte sulla bocca e sul naso davano una durezza troppo umana, una crudeltà fissa da marionetta. Si mise a scherzare; ella aveva comperato una automobile pel viaggio; e mostrò una piccola automobile di latta che fece correre per il tappeto del divano. Raccontava che un vecchio signore le aveva tenuto dietro dicendo: «Cento lire! Cento lire!». Arrossiva all'improvviso come l'acqua in cui si mesce un po' di vino, e con la stessa trasparenza. Oh, ella era stanca della crisi, stanca della povertà del mondo; parlò d'un misterioso signore di sua conoscenza ch'era in Italia, un vecchio rivale di Brother. Brother lo ripensò, alto, asciutto, con un mantello a forma di pipistrello e un paio di pantaloni aderenti, con la staffa sotto la scarpa; silenzioso e improvviso come un pipistrello. Non si sentiva che cosa lo rispondeva Brother. Le due donne stavano vicine in un angolo e si guardavano sorridendo pensosamente. Alvida era buona e avrebbe voluto veder Emily felice. Brother aveva lo stesso atteggiamento di chi quali forte davanti alla padrona della roletta. Else si levò, e disse: «Se andassimo fuori in qualche posto! Io non ho mangiato e ho voglia da un pezzo di un piatto italiano: gl'involtini». Alvida ed Emily si prepararono per tornare a casa. Quando Emily fu sulla porta, stringendo la mano a Brother disse: «Qui ho qualche cosa per lei, Brother. Me lo restituirà». Egli sentì nella sua mano un biglietto arrotolato. Lo prese un'ilarità improvvisa, tornò ad Else e l'abbracciò. Ella soffriva d'emicrania; le faceva male d'essere stretta così forte. Domani se ne sarebbe andata via perchè l'aspettava a Venezia l'uomo col mantello a pipistrello. Era venuta a Roma a rivedere gli amici. Preparandosi per uscire canticchiava e faceva qualche passo di danza. «Ma rimani qui», disse Brother. «Non ho denaro e non mi hai neppure tu, come rimango!». Canaglia: arrivava e fuggiva; era la terza volta che lo raggiungeva per poi andarsene. Egli aveva l'impressione di quella fragilità che non riusciva a domare, che scricchiolava quasi sotto il suo abbraccio; e la rugà dell'emicrania si formava sulla sua fronte di pupazza. «Io non posso fare sacrifici, Brother, tu lo sai; la guerra mi ha indebolita. Non voglio fare sacrifici per nessuno». Gli restituì fredda e accomodante un bacio. Egli avrebbe voluto romperla come un giocattolo. Eccola che scherzava spensierata al tavolino della trattoria notturna, che s'interessava a tutto quello che diceva il cameriere, agli uomini che si voltavano a guardarla. Alla fine, un pugno di denaro, come fosse sudicio, pagò quella serata. La notte era bella, come di vetro sotto il vento freddo. «Tu devi rimanere con me», disse Brother. «Mai più», rispose Else e salì su una vettura che si mise in moto col suo fracasso di cascata notturna, come se perpetuasse per Roma il rumore di fontana di Trevi. Brother era ubbriaco e si mise a correrle dietro. Il sigaro non tirava più. Si fermò per accenderlo attentamente; poi, a passo lento, si trovò avviato verso casa. Rimase a letto tutta la mattinata. Sentiva Alvida che preparava il caffè. Fu preso da una insolita tenerezza. «Alvida». Ella rispose dietro la porta: «Emily è partita. E' andata a Bologna da certi amici suoi». Brother saltò sul letto: «Alvida, oggi partiamo anche noi, se mi arriva il denaro che aspetto. Andiamo a Venezia». «Ed Emily non vogliamo avvertirla che passiamo da Bologna? Povera Emily».

Alla stazione di Bologna, notte, soffiava un vento gelido; i campanelli dei treni, i rumori delle macchine squillavano in quel gelo più forte e come prossimi a spezzarsi, il marciapiede era come di neve sporca. Nel sonno Alvida mormorò: «Certo Emily non sarà venuta, a quest'ora». Si udirono più distinte le voci della stazione, parve che il vento assaltasse il treno coi viaggiatori che salivano. E tutte le voci erano in ritmo, i comandi tra il personale e il brontolio che veniva dagli scompartimenti, lontano e vicino a seconda che si chiudevano e si aprivano le porte, e tra queste, come rime, gli squilli dei respingenti percossi. Tra tutti questi rumori un passo affrettato correva su e giù pel marciapiede e dava a tutti l'impressione d'esser cercati da qualcuno, un'impressione distinta, alla quale ognuno si volgeva quando i passi rinuovavano più vicini. Alvida saltò su: «E' Emily!». Difatti si sentì distintamente lontano: «Brother, Brother!». Si vide il viso di Emily dietro ai vetri; ella saltò su, entrò con un brivido; ora stava nello scompartimento; una occhiata alle valigie davanti a Brother, in piedi: «Oh, Emily, a quest'ora; sono le due. Non è pericoloso tornare a casa a quest'ora?». «No, ella disse. Si sta bene qui dentro». Era coperta da un pastrano pesante, e sul collo di opossum i suoi capelli scialbi acquistavano un colore vivo; anche il viso aveva animato, gli occhi azzurri come fiori nel freddo. «Ecco, disse, per lei, Brother» e gli mise fra le mani un pacchetto. «Sigari e fiammiferi. Oh, Emily, mi vien voglia di accompagnarla a casa». No, ella diceva, no, e scoteva la testa. Si abbottonò il pastrano e un tepore dolce arrivò a Brother tra l'arso calore dei termosifoni. «Venga con me, Emily», disse Brother all'improvviso. No, no, ella diceva scotendo la testa. Il suo mento forte si mosse a quel no, come se rinascesse già nella gola qualche cosa. Quando si richiusero gli sportelli, troppo forte, ella scese a precipizio. «Sto studiando il tedesco. Quest'anno andrò in maggio a Vienna» disse quando fu sul marciapiede; ma forse Brother non la sentì. Si avviò all'uscita, scialba in quell'ora scialba. Brother cavò fuori un sigaro, lo accese e contemplò soddisfatto la prima nuvoletta di fumo.

CORRADO ALVARO.

Cane protestato come attore ora richiede 150 mila franchi di danni

Parigi, 27 notte.

Le attrici, quando hanno bisogno di pubblicità, in generale smarriscono una collana preziosa o un gioiello, inventano un furto o intentano un processo al loro direttore.

La celebre attrice parigina Maude Loti ha avuto invece un'altra trovata. Ha intentato, è vero, un processo al direttore del teatro e precisamente del Teatro della Potinière, ma la parte lesa non è lei, bensì il suo cane. Ecco come sono andate le cose: qualche mese fa, la direzione della Potinière scritturava l'attrice quale protagonista di «Un chien qui rapporte», commedia gaia di Gerbidon e Armant, a patto però che educasse a dovere un cane che, come il titolo dice, avrebbe dovuto avere in parte più importante nel lavoro: quella, cioè, di «trovare» degli uomini per la sua padroncina. Maude Loti trovò il cane, lo educò con attenta cura e gli insegnò bene la parte, ma, quando la commedia stava per essere messa in scena, il direttore del teatro non ne volle più sapere del cane. Infuriata, l'attrice ruppe il contratto e intentò contro di lui un processo, domandando per bocca dell'avvocato Teodoro Valensi, 150 mila franchi di danni per il suo cane.

CRONACA DEI DISCHI

Un precursore di Edison - Le «teste parlanti» dell'abate Mical - Il tempo non è sempre galantuomo

Un certo numero di testimonianze autentiche e di documenti pubblicati da A. Machabey su una rivista musicale francese ci assicurano che Cros e Edison, ai quali si deve l'invenzione della macchina parlante come oggi la conosciamo, ebbero un precursore nella persona dell'abate Mical, nato, dicono i suoi biografi che ignorano il luogo di nascita, verso il 1720 da genitori lionesi. Fra le indagini e i tentativi che in questo campo si sono fatti durante il secolo decimottavo, precedendo le realizzazioni dell'apparecchio moderno, l'invenzione dell'abate meccanico appare senza la più curiosa e certamente la più soddisfacente.

Le «teste parlanti» di questo inventore, alle quali archivi ufficiali che nelle cronache del tempo, hanno lasciato tracce che non permettono alcun dubbio circa la loro esistenza, per cui si osserva che la macchina parlante ha fornito di sè risultati pratici centocinquanta anni fa. Come l'abate Mical sia stato condotto a tentare la costruzione delle teste parlanti non è dato sapere. E' però evidente che i suoi esperimenti sono una conseguenza diretta degli sforzi che si susseguirono nel secolo decimoquinto. Verso il 1740 Vaucanson stupiva i suoi contemporanei col suoi automi musicali e già nei primi anni del secolo, soprattutto nell'Europa centrale, alcuni s'ingegnarono di ottenere la riproduzione della parola umana mediante teste di bronzo. Nel 1778, l'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, ch'era informata di codesti avvenimenti, indisse un concorso per la costruzione d'una macchina capace di riprodurre il suono delle cinque vocali. A quel tempo l'abate Mical aveva già costruito un'intera orchestra i cui personaggi, grandi al vero, eseguivano musica dalla mattina alla sera. La notizia non riferisce i particolari costruttivi del meccanismo destinato a muovere con automatica disciplina il gruppo dei suonatori, ma dalle «Mémoires secrets» di Bachaumont apprendiamo che l'abate-meccanico aveva prima d'allora costruito due figure che suonavano il flauto e potevano eseguire per ventiquattr'ore di seguito brani di musica continuamente variati. Le due figure rappresentavano un uomo e una donna e non avevano indosso nemmeno una camiciola. Qualcuno fece osservare all'abate che quella nudità non era uno spettacolo edificante e l'inventore, che oltre ad essere un sapiente meccanico non disprezzava la morale, fece a pezzi il suo capolavoro.

Fin qui Mical non aveva superato coi suoi saggi le meraviglie fornite da Vaucanson, ma qualche tempo dopo egli riceviva a fare una testa di bronzo dalle cui labbra uscivano distintamente queste parole: «Il re fa la felicità dei suoi popoli e la felicità dei popoli fa quella del re». Nel 1780 l'autore delle «Memorie segrete» torna a parlare dell'abate Mical riferendo alcuni dati sul carattere di lui, sulla sua opera e i suoi progetti. Ma di maggior interesse per noi è vedere in quali termini si esprimeva il Mical parlando ai membri di una Commissione nominata dall'Accademia per esaminare il suo meccanismo. «Nello smontare il mio congegno sotto i vostri sguardi, ho trascurato di farvene la descrizione, ma avrete visto che tutte le parti che nell'uomo compongono gli organi vocali sono imitati con la perfezione consentitami dalla mia abilità.

«C'è un tubo che compie la funzione della trachea; una scatola munita d'un diaframma di pelle rappresenta la glottide, una linguetta di pergamena fa l'ufficio di laringe e, infine, un grande mantice, a doppia emissione, sta in luogo dei polmoni». La descrizione appare alquanto sommaria, poichè è facile arguire che doveose invece trattarsi d'un apparecchio assai complicato. Più precisi ragguagli abbiamo da una lettera datata dal settembre 1783, nella quale è detto che Mical applicava alle sue teste parlanti due tastiere, una di forma cilindrica con cui non otteneva che un numero determinato di frasi, ma sulla quale risultavano correttamente segnati gli intervalli fra le parole e la loro prosodia. L'altra tastiera conteneva nella sua estensione graduata tutti i suoni e i toni della lingua francese, ridotti a una piccola quantità per mezzo d'un sistema ingegnoso e proprio dell'autore.

Nella lettera che Rivarol scrisse al Presidente di... Sul gioco aerostatico, sulle teste parlanti e sullo stato attuale dell'opinione a Parigi» si legge: «In via del Tempio au Marais c'è un congegno meccanico che attira la folla dei competenti e che sarà ben presto offerto alla pubblica curiosità. Si tratta di due teste di bronzo che parlano e pronunciano chiaramente intere frasi. Vaucanson si è fermato agli animali di cui ha imitato i movimenti e contraffatto le digestioni, ma Mical, cimentandosi con la natura in una lotta impossibile sino ai giorni nostri, si è innalzato a raggiungere l'uomo scegliendo di lui l'organo più brillante e più complicato, cioè quello della parola».

«Le due teste parlanti dell'abate Mical erano di grandezza naturale, di bronzo dorato, ed egli era solito mostrarle al pubblico collocate una vicina all'altra entro una specie di tempietto di legno scolpito. Egli veniva ampiamente lodato per aver risolto un problema giudicato irresolubile sin dai tempi di Archimede, e d'altra parte gli si rimproverava di non essere intrigante e ciarlatano.

E come avrebbe potuto il modesto abate fiducioso nella giustizia del tempo — verso che siamo qui anche noi a battergli le mani — affiancare alla sua invenzione i procedimenti d'una pubblicità geniale? Dove siano andate a finire le macchine parlanti di Mical, dopo d'allora, è difficile dire. I biografi non si sanno neppure indicare in quale anno è morto il loro inventore e dov'è stato sepolto. Poco male, è certo. A noi importa che i suoi contemporanei abbiano conservato qualche cosa della sua memoria e ch'egli abbia conosciuto la gioia di animare la materia. La gioia della gloria no, chè fu effimera, e nemmeno quella della ricchezza. Abbiamo detto ch'era un modesto abate e senza dubbio si contentava di ringraziare Dio del favore ottenuto.

MARCA.

Seppelliscono il cuore di un vitello per riconquistare quello di un uomo

Parigi, 27 notte.

Il guardiano del cimitero di Valence rimaneò lori, in un'ora molto avanzata della notte, mentre faceva il suo giro abituale di ronda, due donne che erravano tra le tombe. Per meglio rendersi conto dei motivi che le conduceva colà a quell'ora avanzata, si nascose ed assistette ad una scena strana. Le due donne si fermarono tutto d'un colpo, poi si misero a scavare in terra vicino ad una fossa: il guardiano giudicò allora buono il momento per intervenire e quale non fu la sua sorpresa costatando che le due visitatrici notturne avevano sepolto nel suolo un cuore ancora sanguinante, attraversato da lunghi spilli e che, a prima vista, sembrava il cuore di un uomo.

Le donne arrestate, vennero interrogate al Commissariato di Polizia. Il cuore non era che quello di un vitello, come poté constatare un medico chiamato in tutta fretta. Una delle donne confessò che, su consiglio di una fattucchiera, essa aveva proceduto a questa operazione per potere così avere per sempre l'amore di un uomo che sembrava sfuggirle.

Storia e leggenda agli albori di un'epopea

L'astro di Buonaparte sul cielo d'Italia

LOANO, ottobre.

Massena, ancora tutto impolverato e trafelato per la lunga galoppata fatta da Voltri a Loano, si precipitò nello studio del generale Scherer, che lo ha fatto chiamare d'urgenza.

— Che c'è di nuovo? — chiede l'impetuoso italiano senza neppure salutare il comandante.

— C'è — risponde lo Scherer il quale sembra di pessimo umore — che le cose non vanno.

— Come non vanno? Le due mezze brigate condotte da Laharpe hanno raggiunto i loro obbiettivi: una si trova presentemente a Voltri, l'altra prosegue per San Pier d'Arena e credo che i Genovesi, così minacciati e stretti da vicino, secondo il consiglio del Salicetti, si decideranno, per non incorrere in guai peggiori, a rallentare i cordoni della borsa, e ad accordarci il prestito di almeno tre milioni.

— Non è questo — dice lo Scherer sul viso del quale si diffonde un'ombra di tristezza. — A Parigi sono furiosi contro di noi. Buonaparte mi manda a dire, senza tanti complimenti, che questa puntata contro ai genovesi è semplicemente idiota. Noi abbiamo risvegliato, secondo lui — e questo può anche essere vero, — i generali Beaulieu e Colli che dopo le bastonate del novembre erano caduti in letargo. Anzi, mi scrivono quelli del Direttorio che, prima della nostra azione, i Piemontesi e gli Austriaci si erano già virtualmente separati e avevano deciso di condurre la guerra ognuno per proprio conto. Ora, sotto la nostra pressione, si sono ricongiunti saldando la soluzione di continuità che si era verificata fra le due armate, verso l'Orba e il Tanaro.

Nervosismi

Massena sente nell'aria un nervosismo che contrasta vivamente con la dolcezza del paesaggio e con la calma che regna su tutto il fronte.

Alcuni giorni prima egli è stato costretto a far spianare i fucili di due compagnie di granatieri contro una sua brigata che si era ribellata per un ritardo della paga e il Laharpe aveva fatto la stessa cosa contro la settantesima linea.

«Laharpe — egli pensa — non è ben visto dai suoi soldati e non mi stupirei se un giorno o l'altro gli facessero la pelle».

In quel momento Massena non sospetta neppur lontanamente di essere buon profeta e non immagina che qualche tempo dopo, durante un'azione notturna, il valoroso brigadiere morirebbe caduto sotto il piombo francese. Egli si sente però invaso da una ansia crescente che non ha le sue origini da questi episodi, che lo lasciano perfettamente indifferente. Massena ha piena fiducia nelle truppe, lo spirito delle quali è altissimo. Se i soldati hanno dimostrato qualche impazienza lo si deve al solo fatto che per mettere a posto i quadri, si è dovuto sciogliere le vecchie brigate ed amalgamarle un'altra volta. Strappati dai loro reparti, tolti dai ranghi fra i quali avevano valorosamente combattuto, cambiati di «bandiera e di numero» questi vecchi *troupiers* che vivono per la gloria si sono sentiti profondamente offesi nel loro spirito di corpo.

— Cose da nulla — borbotta Massena — ma che anzi mi danno la giusta misura dell'entusiasmo che regna fra le truppe dell'Armata d'Italia, le quali, fra le altre cose e contrariamente a quanto si dice, hanno passato un magnifico inverno senza soffrire nè il freddo nè la fame.

Massena arriva inosservato nel gruppo dei generali, tra i quali si trovano il Serrurier, il Laharpe, l'Augereau, il Ritter rappresentanti del popolo presso l'Armata, il Dommartine, il Vignolle, il Marmont...

— Vengo dallo Scherer — egli dice — e lo trovo di pessimo umore, rapito tra voi per pregarvi di salire da lui ed ecco che la vostra animata discussione si tronca di colpo... Si può sapere di che cosa parlavate con tanto calore? La crisi invernale è passata e mi sembra che non ci sia alcun motivo di inquietudine...

— Buonaparte — esclama il Vignale — ha lasciato Parigi e fra pochi giorni arriverà qui a prendere il comando dell'Armata...

— Ben venga — grida il Bommartin che è stato compagno di scuola dell'artigliere italiano — l'aspettiamo al varco e vedremo di che cosa sarà capace.

Il piccolo corso intanto cavalca sulla strada della riviera; sul suo logoro vestito verde, dentro al quale quasi si perde il magrissimo corpo, il sole mette degli strani riflessi di porpora...

Il vero discorso di Buonaparte

8 Aprile - Borghetto. — Sei battaglioni che erano accantonati fra Loano e Boissano si sono radunati e schierati nei pressi di Borghetto e attendono il nuovo Generalissimo.

Davanti alle truppe i cittadini Augereau, Massena e Victor parlano concitatamente fra loro senza potere nascondere l'impazienza che li agita. Le truppe non sono troppo tranquille e nei ranghi i sottufficiali non riescono ad imporre il silenzio. Il pomeriggio è già avanzato. Le case di Borghetto, distese sul pendio della collina che cade poi sulla strada quasi a strapiombo, tutte dipinte di rosa e di giallo, sembrano aiuole di un giardino fiorito nel quale campilla, più alto delle chiome degli alberi, il candido campanile.

Improvvisamente arriva Buonaparte.

Gli occhi del piccolo italiano fiammeggiano come squilli. Generali e soldati rispondono a quello sguardo con delle occhiate piene di rancore. Il nuovo comandante passa lentamente in rivista i sei battaglioni e il discorso che aveva pensato di fare si cambia nella sua mente a misura che avanza fra i ranghi.

Egli ha davanti a sè degli uomini derisalmi della gloria che si sono conquistata sui campi di battaglia e non ne potrà quindi promettere dell'altra senza offenderli nell'orgoglio che a loro proviene dal ricordo dei vittoriosi combattimenti di Loano...

I soldati ai quali passa frettolosamente davanti con il suo piccolo passo nervoso non sono nè malvestiti nè tanto meno nudi. Che cosa gli avevano raccontato a Parigi? A simili soldati non c'è bisogno di promettere il saccheggio delle fertili province e delle ricche città che egli intende di invadere e di conquistare...

Queste cose le dirà più tardi, per la storia o per la leggenda, ma le parole che egli deve ora pronunciare sono ben altre.

Buonaparte alza gli occhi in viso all'ultimo uomo dell'ultima compagnia che ha passato in rivista, fa un rapido dietro-front e va a piantarsi davanti ai sei battaglioni mentre i tre generali si pongono dietro di lui. Finalmente udranno la voce di quest'uomo che essi si è ancora degnato di riscoverli e che appena appena li ha salutati con un cenno del capo, piantandosi poi subito il mento sul petto e fissando lo sguardo per terra, come se davanti a lui non ci fosse che il vuoto e l'acceso orizzonte del suo pensiero.

Dietro ai ranghi un informatore piemontese e la spia svizzera Fesslch stanno annotando le loro impressioni, e di questo primo discorso tenuto da Buonaparte alle truppe dell'Armata, così diverso da quello tramandato dagli storici, se ne ricordano parola per parola e, un'ora dopo di averlo udito, lo ripeteranno testualmente ad uno scrivano Finarino.

Ora regna un altissimo silenzio. Augereau si china all'orecchio di Massena e gli bisbiglia, guardando le magrissime spalle dell'italiano che gli sta davanti:

— Quest'uomo mi fa paura.

Buonaparte, postasi una mano dietro la schiena e battendo l'altra fra i bottoni della sua logora divisa, alza il capo di scatto e, dato un rapido sguardo alle truppe che hanno formato il quadrato, dice:

«Compagni, essendo stato in cielo «generale in capite» di questa armata, di cui avrò l'onore di essere il fedele condottiero, piangi il capo al supremo comando, ben sicuro che avrei avuto da comandare un'armata in cui regna onore, disciplina militare, fratellanza e Repubblicanismo; ma se ciò non fosse (del che non dubito) mi darei immediatamente avviso al Direttorio e domanderei le mie dimissioni perchè non vorrei essere capo di gente fra cui non regna la virtù Repubblicana e, se qualcuno mi rispondesse che la necessità è causa dei disordini, lo redargirei con amor fraterno.

«Compagni, se le presenti circostanze si trovano critiche contingenze nelle quali per i disordini interni si trova la Repubblica non hanno permesso ne permettono di procurarvi, come prima, pane, carne e la dovuta paga, dovete darvi pace, come pure si danno i generali e gli ufficiali tutti, i quali mi soffrono più dei soldati: sta nonostante a cuore alla Repubblica di provvederci il necessario, e lo farà senza fallo, ve lo prometto io per essa, e in nome suo vi parla nel mentre che vi esorto a soffrire ancora un poco, assicurandovi che questo poco mi vedrete gli effetti.

«Infanto, compagni di questa divisione che dal generale Augereau sarà comandata, vi raccomando di rispettare e di conservare le proprietà e in succedessero dei disordini io ne darei rendere conto ai generali e questi a me; responsabili ne saranno gli ufficiali e voi tutti; intanto, procurate di essere fedeli e di sostenere la Repubblica».

I fischi delle truppe

Buonaparte ha finito e volta immediatamente la schiena alle truppe per tornarsene al Quartiere Generale di Albenga.

I soldati, dopo un attimo di silenzio, alzano i fucili fischiando e gridando:

— Viva il nostro Augereau!

I tre generali, senza scambiarsi una parola, ritornano al Quartier Generale, dove rimangono nell'attesa di essere chiamati dal loro nuovo comandante.

Essi hanno ancora nelle orecchie il grido ad «*Oulrò*», ma il loro spirito è già tutto preso dall'uomo che hanno veduto per un solo momento e che li ha definitivamente soggiogati col suo fascino.

12 Aprile, Montenotte. — Per sei giorni Buonaparte non si fa più vedere e gli ordini per la battaglia di Montenotte li manda per scritto. Egli arriverà fra le truppe soltanto quando sarà necessaria la sua presenza.

Il suo genio militare brilla immediatamente di luce vivissima e la sua energia ha elettrizzato finalmente la piccola Armata d'Italia, che nelle sue mani diventerà in pochi giorni la più terribile macchina di guerra che si sia mai posta in movimento prima d'allora.

Un solo tentennamento, un solo errore di valutazione incrina il piano Napoleonico quando a Carcare egli crede di aver già definitivamente divisa l'Armata Austriaca da quella Piemontese.

Del Carretto, erce piemontese

Augerau ha avviate le sue due brigate verso Montezemolo ed egli cerca a Carcare il Quartier Generale.

Buonaparte ha posto il comando in un'umilissima casa nella quale si entra per un androne buio e ingombrato da carri e da cavalli.

Il generalissimo è introvabile. Gli ufficiali del suo Stato Maggiore dicono che sia andato verso Altissimo dove si sono impegnate le truppe del Massena.

Augerau torna in testa ai suoi reparti. La strada è difficile da percorrersi e si svolge faticosamente fra le alture boschive che la fiancheggiano. A mezz'ora da Carcare alcune fucilate accolgono le avanguardie. Augerau accenna ai suoi generali Joubert e Menard la sagoma di un castello che si staglia nitidamente contro il cielo. *Cosseria.*

Novecento piemontesi agli ordini del colonnello Del Carretto si sono appostati sul ciglio di quella collinetta aspra e secca, i fianchi della quale cadono quasi a picco sulla stradicciola percorsa dalle truppe francesi. Augerau sorride, chiama un tamburino e lo manda avanti con un ufficiale. Prima di impegnarsi, il divisionario vuol parlamentare con i difensori della rocca.

— E' inutile — egli dice al Menard — di perdere tempo e di spargere del sangue. Quei cocciuti piemontesi ci segnano che si decidono a sgombrarci il passo, e lo faranno quando il avrò avvertiti che il fronteggio con due brigate.

Il parlamentare ritorna recando la fiera risposta del colonnello Del Carretto. L'ufficiale piemontese non si ritirerà dalle sue posizioni se non vi sarà costretto.

— Quell'uomo sarà un eroe — borbotta Augerau — ma è un pazzo. Se ha voglia di essere tagliato a pezzi lo serviremo subito.

Una delle brigate viene fatta avanzare e le colonne iniziano la faticosa salita del colle. Tre ore dopo il terreno è coperto di cadaveri francesi.

Augerau, che comincia ad esser nervoso fa avanzare un'altra volta il tamburino facendolo accompagnare dal generale Cervoni. Il combattimento si arresta. Del Carretto, ritto su una roccia dalla quale può dominare lo schieramento delle sue poche truppe, accoglie il generale con squisita gentilezza ma con altrettanta fermezza. Il vecchio generale asticiaco Provera che è con lui lo ha anche consigliato di arrendersi poichè non v'è più speranza di ricevere rinforzi dai Colli, ma il colonnello piemontese è irremovibile. Egli comprirà fino all'ultimo il suo dovere.

Augerau monta su tutte le furie e avverte il difensore di Cosseria, che partirà un cannone a trecento metri dal castello. Questa notizia lascia indifferente Del Carretto che al cannone francese opporrà le baionette piemontesi.

Il combattimento riprende e dopo alcune ore, per la terza volta Augerau invita alla resa. Per la terza volta Del Carretto rifiuta.

— Concludiamo almeno una tregua — gli manda a dire il divisionario francese — per sgombrare il terreno dai morti e dai feriti. Il Cervoni, che funge da parlamentare, si sente rispondere dal colonnello che i morti evidentemente disturbano l'avanzata dei francesi che devono scavalcarli ma che, ad ogni modo, e per puro spirito umanitario concede la tregua richiesta.

Piemontesi e Francesi si incontrano sul terreno conteso e le barelle salgono e discendono il colle. Compiuto questo pietoso dovere, la battaglia riprende.

Attentato a Buonaparte

Buonaparte ritorna da Millesimo e, quando si trova presso Carcare, udendo il cannone e la fucileria di Cosseria, volta il cavallo da quella parte. Che cosa fa l'Augereau con le sue due brigate? Il piccolo generale capita fra i soldati del Menard mentre questi stanno tentando lo sforzo supremo.

Il prode Del Carretto, cade in questo momento fulminato da una pallottola che lo ha colpito al cuore. La resistenza è finita.

Buonaparte passa in rivista gli ufficiali piemontesi che, dopo essersi arresi con l'onore delle armi, raggiungono Carcare di dove poi, secondo quanto ha voluto con indomito orgoglio il marchese Del Carretto, potranno ritornare tra le file dell'Armata Piemontese.

Il piccolo italiano cammina nervosamente avanti e indietro fulminando con lo sguardo la sparuta schiera degli ufficiali nemici che gli stanno di fronte.

— Avete combattuto come dei selvaggi — egli dice finalmente — dovevate subito capire che la vostra resistenza sarebbe stata inutile.

— Abbiamo fatto il nostro dovere — gli risponde un giovane tenente — e se non fosse caduto il nostro colonnello saremmo ancora sulle nostre posizioni.

— Vi ripeto — replica Buonaparte — che vi siete comportati come dei bruti. Mi avete ammazzato duemila e cinquecento soldati e stavate ammazzandomi anche i miei migliori ufficiali.

Improvvisamente Buonaparte, che ha la altissimo concetto gli eroi, anche se sono nemici, cambia di tono e battendo famigliarmente sulla spalla di uno degli ufficiali, esclama con un'allegria insolita in lui: «Siete miei ospiti, venite a cena con me e sedetevi alla mia mensa».

La camera da pranzo del Quartier Generale è quanto di più umile si possa immaginare e le poche candele scarse la illuminano malamente. Sulle panche disposte ai due lati della lunghissima tavola prendono posto gli ufficiali piemontesi e gli ufficiali dello Stato Maggiore francese.

Buonaparte entra per ultimo nella camera col suo piccolo passo frettoloso e si avvia verso il capo della tavola. Egli si è appena seduto, che una delle porte si apre e a questa si affaccia un contadino

GLI SPORT

Note di scherma

Gli sciabolatori di domani

Anche dal recente comunicato della Confederazione Nazionale di Scherma è apparso chiaramente che i giovani sciabolatori sono tuttora immaturi per le grandi competizioni. Se gli anziani continuano dunque a rimaner soli sulla breccia s'ha da concludere che la decadenza della sciabola si fa ogni giorno più grave? Non è questo precisamente il nostro parere. Non possediamo di certo le abbondanti riserve con cui la Ungheria alimenta costantemente le sue file, ma abbiamo visto a Montecatini che nella nuova generazione c'è del materiale eccellente. Curare questi uomini con la speranza di attrezzarli fisicamente, tecnicamente e spiritualmente per Los Angeles sarebbe impresa vana chè non basta qualche mese per improvvisare un campione, ma abbandonarli a loro stessi sarebbe anche un errore. Ormai la scherma italiana ha una mèta: le Olimpiadi, e poco si può fare per i giovani prima di Los Angeles. Abbiamo anzi preferito scartarli con inconsueta severità da ogni prova preliminare per non creare pericolose illusioni e per non disperdere le energie che hanno bisogno d'esser tutte concentrate sugli uomini di primo piano, il che è quanto dire gli anziani.

Il torneo di Montecatini ci ha dato una classifica di quasi tutte le nostre riserve. Anche senza ripetere che il livornese Ughi è stato il primo, De Martino il secondo, Artelli il terzo e Montano il quarto, anche senza prendere — come noi amiamo — i risultati di un torneo per oro e zecchino: fra questi quattro crediamo di scorgere più di un uomo di cui si possa attendere in un lontano domani di veder raccogliere la fiamma dalle mani troppo sfruttate dei campioni più anziani. La bella classifica del triestino Artelli non deve illudere: Artelli ha progredito, può forse progredire ancora, ma non crediamo che sogni quel che Ughi, De Martino e Montano hanno il diritto, direi quasi il dovere di sognare.

Se la formula stereotipata della nostra squadra nazionale di sciabola non cambia, se tutte le nostre occupazioni e preoccupazioni si limitano alla selezione giudiziosa del quartetto che ha da vedersela con gli Ungheresi, è fatale che in un Paese come l'Italia ove, si dica o non si dica il contrario, di scherma se ne fa abbastanza, venga il giorno in cui gli anziani e i giovani stiano dapprima in equilibrio sui due piatti d'una bilancia finchè la leva del tempo non produca poi il tracollo dalla parte ove il peso degli anni è minore.

Ai giovani che a Montecatini han fatto buona prova possiamo aggiungere Santostefano, Schiazzano, Galante, ed altri che vediamo da negli eliminati, ed altri ancora che conosciamo fra i non partecipanti. Il tempo disperderà o rinsalderà queste fresche riserve? Non dobbiamo disperare. Ughi, De Martino, Montano sono i più in vista per la classifica e per il valore. Il primo ha la guida sicura e la passione tenace; il secondo, fuorviato dal miraggio del *pentathlon*, in cui gli auguriamo di eccellere, può e deve, a cose fatte, riprendere la sciabola; il terzo, studente universitario, ha tutto quel che occorre — doti magnifiche, intelligenza vivace, passione sincera, gioventù vigorosa per seguire il cammino additatogli dai compagni di «sala» più anziani.

Ughi e De Martino sono i prodotti della sciabola d'oggi. Montano è più ortodosso e quindi più suscettibile di scalare le ultime vette. In Ughi e in De Martino ritroviamo il tipo del combattente ungherese dalla tecnica personale e imperfetta, ma dal rendimento sicuro. Ughi è massiccio, potente, scaltrito alla battaglia; De Martino, più sicuro nella parata che nell'attacco, ha per alleata la volontà. Montano, a differenza del compagno di sala Ughi, porta impresso il marchio della fucina da cui esce. C'è quanto basta di classico per poter progredire e c'è quanto basta di novecentesco per non perdersi in poesie. E' un ragazzo d'avvenire, forse rappresenta fra tutti la migliore speranza.

Ma è inutile fantasticare: tutti questi giovani sono oggi d'una classe al disotto dei compagni più noti. Abbiamo fede nei loro avvenire, ma la cambiale del campione di scherma ha sempre una scadenza lontana ed è soggetta spesso al rinnovo, qualche volta al protesto. Qualcuno la pagherà, vogliamo sperarlo, e se le nostre supposizioni non sono del tutto errate vedremo un giorno nella nostra squadra nazionale per troppo tempo poggiata sulle stesse colonne il curioso fenomeno della sostituzione contemporanea di più d'un elemento. Marzi e Gandini, finchè militeranno nelle file del dilettantismo, saranno sempre — a nostro giudizio — le basi di granito di qualsiasi costruzione, ma tutto il resto potrà cambiare e cambierà. Crediamo anzi che questo avvenga relativamente presto. Ora che il dado è tratto, ora che siamo alla vigilia tormentata di Los Angeles, conviene dimenticare questo giorno che tanto ci interessa. I giovani non devono lagnarsi se tutte le cure e tutti i privilegi vanno oggi agli anziani. Dopo le Olimpiadi — che per quanto riguarda la sciabola ci trova naturalmente perplessi — il lavoro che ci attende sarà una mèta diversa. Valorizzeremo le riserve, le selezioneremo, le prepareremo. Oggi, in sostanza, lottiamo con l'Ungheria come possiamo, fidando sull'esperienza degli uomini di cui conosciamo la forza e le possibilità; domani daremo fuoco a quello stesso giovane che fermenta e ribolle e dal prisma saprà internazionali vedremo di trarre le conseguenti.

Il salto nel buio che ora ci pare azzardato, crediamo possa prepararsi nel '32. I ragazzi che oggi hanno vent'anni possono aspettare il traguardo di Berlino.

NEDO NADI.

Calcio

L'allenamento della Lazio

Roma, 27 notte.

Domani la Società Sportiva Lazio farà disputare sul campo sociale della Rondinella il settimanale allenamento alla prima squadra, la quale giocherà contro il Perugia di passaggio a Roma verso uno dei campi meridionali. La Lazio, che sta attraversando una forte crisi di assestamento nei ranghi, provvederà ad alcuni spostamenti in cui sono compresi Mattei III, Serafini e Barzan, l'ex-terzino della Roma, che giuocherà al posto di centro-avanti per il quale sembra più urgente provvedere, permanendo l'indisposizione dell'importato Tedesco. Barzan, del quale tutti ricordano l'ediasea romanista, si è spontaneamente presentato ai dirigenti del Club azzurro chiedendo di essere messo alla prova senza peraltro richiedere da parte della Lazio preventivi impegni di sorta. Sebbene Barzan sia un elemento dotato di buona classe, non si ritiene dia più che egli possa affermarsi nell'incombente ruolo di centro-attacco. Maggiori speranze si nutrono invece in Mattei III e in Serafini. De Maria, che è tuttora lontano dalla sua buona forma, sarà sostituito da Cevenini V.

Lo sport nella Milizia

La staffetta Firenze-Roma

Firenze, 27 notte.

Alle squadre già iscritte di cui vi demmo notizia nei giorni scorsi, se ne sono aggiunte altre che per il nome degli atleti che le compongono accrescono l'importanza sportiva della grande manifestazione del 4 novembre.

Ormai tutti i più noti campioni del ciclismo italiano fanno parte dell'imponente esercito di Camicie Nere che nel giorno della Vittoria combatterà sulle strade che dividono Firenze dalla Capitale per il più ambito primato sportivo. Alle Legioni di Como, Firenze, Bologna, Roma, Perugia, Napoli, Ancona, Asti, che già avevano posta la loro candidatura per la vittoria e le piazze d'onore, si è aggiunta ieri quella di Torino composta dagli atleti più noti del Giro d'Italia, del Giro della Campania e qualche anziano di valore. Infatti la squadra torinese è formata di Camusso, Orecchia, Gremo, Barral, Gay, Graglia, Bertolazzi, Enciani: squadra formidabile che nella grande battaglia può avanzare serie pretese di vittoria.

Ippica

Prove di equitazione a Tor di Quinto

Roma, 27 notte.

Con la prova di equitazione svoltasi nell'Ippodromo di Tor di Quinto hanno avuto il loro epilogo le gare di selezione per i pentatleti assegnati alle olimpiadi. Il generale Pirzio Piroli che ha assistito in questi giorni a tutte le sezioni si è vivamente compiaciuto con gli ufficiali per le prove fornite. Per il momento non è stata presa alcuna decisione circa la selezione, ma non è improbabile che i nove ufficiali che hanno oggi disputato la quinta prova continuino ancora l'allenamento collegiale prima di essere definitivamente selezionati.

La Commissione giudicatrice si riunirà domani. Durante la discussione saranno prese le decisioni sulla preparazione dei pentatleti.

Ieri anche all'Ippodromo di Tor di Quinto ha avuto luogo la corsa campestre sulla distanza di tremila metri. Ecco la classifica delle due gironate:

Corsa Campestre: 1. Pagnini, 2. Perelli, 3. Paoini, 4. Cremasco, 5. Orgera, 6. Paternò, 7. Palartrelli, 8. Simonetti, 9. De Martino, 10. Gardenola.

Steeple chase: 1. Pacini, 2. a pari merito Perelli e Paternò, 4. Simonetti, 5. Cremasco, 6. Pagnini, 7. Palartrelli, 8. Orgera, 9. De Martino.

Gli ultimi due hanno avuto due incidenti che influirono sulla classifica: il primo in un errore di percorso che gli ha fatto perdere 10", il secondo una caduta.

Il nostro Concorso pronostici

Domani pubblicheremo, come ogni settimana, la classifica del tagliando del lunedì della sesta giornata del Campionato per l'assegnazione del «premio per direttissima». Intanto cominciamo a giungerci i primi tagliandi con i pronostici delle partite in calendario per domenica prossima, e la lotta fra i concorrenti milanesi, per la conquista del «Premio delle Regioni» si annuncia serrata e quanto mai incerta.

Il nostro Concorso conta molti fedeli nella capitale lombarda, i quali, fin dalla prima settimana del Campionato, hanno inviato con ossidata i loro pronostici. Costoro intensificano ora la partecipazione e puntano direttamente alla conquista del «Premio delle Regioni». Ma vi sono non pochi concorrenti nuovi che mirano al successo. Vedremo se gli «anziani» sapranno affermare il loro primato.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 -- 7.a giornata

Domenica - 1 Novembre

Brescia-Torino		p. 1
Bari-Pro Patria		» 0
Juventus-Alessandria		» 2

(Spazio da lasciare in bianco) | Totale punti

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (266).

La preparazione olimpionica

Raicevich parla dei lottatori

Roma, 27 notte.

I campionati italiani di lotta greco-romana svoltisi in questi due giorni hanno servito come rassegna degli elementi sui quali la Federazione può contare per lo svolgimento del programma di preparazione olimpionica. Abbiamo per questo voluto avvicinare Giovanni Raicevich, il quale, come è noto, è stato prescelto dalla Federazione quale allenatore dei nostri lottatori in vista delle Olimpiadi. Lo abbiamo trovato in palestra mentre sul tappeto svolgeva un leggero allenamento con un giovane lottatore del quale non ci ha voluto dire il nome e per il quale nutre le più fondate speranze per il reclutamento che sarà potrà dare nella categoria dei massimi. Raicevich ha preso ultimato le sue lezioni teorico-pratiche e quindi, sempre in palestra, ha risposto alle nostre domande.

«Circa le condizioni attuali della lotta greco-romana in Italia — ci dice Raicevich ci ha detto — se esse non sono del tutto ottime, sono soddisfacenti, anche perchè oggi possiamo fare affidamento su buoni elementi che hanno dati fisici tali da poter far bene sperare circa le loro possibilità future. Gli ultimi campionati hanno dato questa sensazione. In due ore si è assistito al voglio delle forze di cui dispone la Federazione italiana poichè pesante nel campo dei lottatori e alcuni elementi si sono dimostrati in possesso di ottime qualità fisiche. E sono questi che bisogna sfruttare perfezionando la tecnica che in parecchi purtroppo è difettosa.

«Sopra tutto alcuni lottatori più in vista hanno bisogno di ottenere quella freddezza che occorre in ogni incontro, imparare ad avere dimestichezza col tappeto, curare insomma il cuore e annullare con l'emozione di cui essi sono schiavi dal principio alla fine di un combattimento. Per quella che è la maniera di lottare, quasi tutti hanno bisogno di cambiare un po' tattica. Pochi o nessuno hanno lottato in piedi costringendo il combattimento, che per la sua brevità dovrebbe essere vivace, variato, pieno di azioni intelligenti e veloci, in una continua lotta a terra che diviene monotona e priva di quella elasticità che deve caratterizzare un incontro di lotta greco-romana. Qui non si tratta di porre in uso un sistema moderno di lotta: qui occorre mutare, per quanto è possibile, il sistema attuale che in fondo non ha nè del moderno nè dell'antico.

«Alcuni colpi che è parso tutti questi lottatori preferiscano nel gioco a terra, intendo dire degli *arms lock*, non sono certamente consigliabili, anche perchè così si possono sfogliare solo in quanto il lottatore si sente tanto forte da poter abbattere l'avversario in pochi minuti, altrimenti essi non hanno l'effetto desiderato, perchè lo avversario di uguale peso non fanno che stancare quelli che li praticano. Il combattimento a terra è da escludersi in questi lottatori perchè ancora non hanno imparato tutti i colpi da portarsi in questa posizione. Lo stesso ponte che alcuni lottatori tentano di fare è eseguito con poca intelligenza perchè il più delle volte viene schiacciato con molta facilità.

«S'impone a questi lottatori di imparare la lotta in piedi e sopra tutto con correttezza perchè non si assista alle spettacolo poco lusinghiero di costringere la lotta verso la fine del tappeto per ottenere che l'arbitro arresti il combattimento. E' questo un metodo molto ostruzionistico e affatto sportivo e che a lungo andare finisce con l'annoiare chi assiste all'incontro. A questo proposito si renderebbe necessario modificare il regolamento vigente creando in rigorosità necessaria in questi combattimenti, in maniera che il lottatore sia costretto a restare nel mezzo del tappeto e a lottare in continuazione senza quelle interruzioni che a volte sprecano nel miglior momento azioni che possono essere decisive agli effetti dell'incontro.

«Circa il combattimento in piedi, i lottatori conoscono pochi colpi da sfruttare, poche cinture al fianco e alla testa, rare le cinture *ex anglaise* che sono un fondo quelle che più rendono e che possono decidere presto il combattimento. Tutto questo dipende dalla scarsa scuola dei lottatori i quali invece possono rendere di più di quello che fino ad oggi hanno dato, ed io questo mi prometto di ottenere, sopra tutto in vista delle Olimpiadi. Il metodo che userò nell'allenare questi giovani è molto semplice: curare la scuola di tutti i difetti ai quali ho accennato per poi curare, per quanto è possibile, di istituire una tattica di lotta per ogni singolo lottatore.

«L'allenamento a intervalli, quanto prima. In questo periodo si procederà a una severa selezione in maniera da avere in allenamento solo quegli elementi su cui si può fare sicuro affidamento. Finita poi dell'allenamento collegiale, vero e proprio, si farà disputare una gara di selezione affinchè rimangano solo i migliori, tra i quali poi sceglieremo i nostri rappresentanti che sarà possibile, invieremo a Los Angeles i rappresentanti delle sette categorie, ritengo di scalzarono solo quelli di cui quali si potrà contare. Io mi auguro che andremo a Los Angeles coi sette rappresentanti, ma se anche non fosse possibile, mi faccio garante fin da ora di un buon piazzamento per quelli che difenderanno i nostri colori».

NOTIZIARIO

Il Dopolavoro Aziendale Tranviario Municipale farà disputare oggi alle 14 sul suo campo di via Mongrando 163 le partite di semifinale e le finali della «coppa dell'Ing. che non hanno potuto avere luogo domenica causa il cattivo tempo. Ecco le gare in corso: Semifinali: G. S. Farini - Actis; Assano, Bifferi e Gallina; Gazzelli, Peccelli (De Grazia); Municipalini - Scoperto, Cicchino, Terzolo e Menghi; Conti e Pia; G. S. Edera: Garrito, Valle e Patrone; G. S. Spal: Novarese, Zanasso, Barolo. Dopo: Dip. Comunali: Lanfranco, Tubino, Carpignano; G. S. Lancia: Mobio, Saracco e Bosco.

La Sport Club Mirafiori di Cumiana organizza per sabato prossimo nella palestra del Dopolavoro G. Dogliani una riunione di pugilato che vedrà alle prese i migliori dilettanti piemontesi. Ecco il programma della riunione:

«Pesi piuma»: Savi II (Ginnastica) contro Toranzo (Spal); Canagna (Alessandria) contro Palermi (A.P.T.).

«Pesi leggeri»: Bolle (Ginnastica) contro Zignani (Spal).

«Pesi welters»: Della Casa (Alessandria) contro Ara (Spal).

«Pesi medi»: Gonati (Madonna Campagna) contro Rivera (Grugliasco).

«Pesi massimi»: Barino (Mirafiori Cumiana) contro Rabaudi (Mirafiori) - Incerpetti (Madonna Campagna) contro Galeazzi (Spal).

«Pesi massimi»: Pivano (Madonna Campagna) contro Vittone (Spal).

Allo stadio del Mirafiori domenica 1.o novembre verrà inaugurata la nuova pista in cemento di stile a volo con la sua bella squadra detta di tecnici sportivi, al quale parteciperanno tutti i migliori corridori. La domenica successiva 8 novembre avrà luogo il campionato piemontese di tiro allo storno con ricchi premi in denaro e in oggetti.

Teatri e Cinematografi

Al Balbo: ***Le ragazze restano per noi*****, di Viviani**

Manca a questa commedia qualsiasi movimento, manca uno sviluppo di situazione, o di persone o caratteri, che valga a suscitare curiosità e mantenere interesse. E non v'è quella concreta incisione della realtà e della vita che in tante altre opere del Viviani e così efficace. Questi tre atti non sono che una continua divagazione: episodi su episodi, scenette, bozzetti, lazzi e giochi da palcoscenico, che paiono altrettanti riempitivi, e che sono in sostanza tutta la commedia. E il ripetersi di simili trovate, di cui s'è già accennato, è aggravato da una certa stanchezza, da una prolissità a tratti quasi inesplicabili, o spiegabili soltanto col fatto che l'autore non aveva probabilmente gran che da dire. Anche il pittoresco, il ben noto e arguto colore che Viviani sa spargere ovunque, ne esce smorzato e mortificato. Il convenzionalismo dei tipi, dell'ambiente, dello stile scenico giungerebbe per l'assenza d'una vera ispirazione. Lo spunto della commedia è questo: due giovani sfaccendati, oziosi, perdigiorno, seducono due ragazze, due sorelle, e sentono sì il dovere di sposarle, ma non quello di mettersi a lavorare per creare veramente una famiglia. Noi li vediamo arrangiarsi prima in vario modo per ottenere dal padre delle ragazze, senza confessare la colpa commessa, il consenso al matrimonio. Poi li vediamo in cerca di lavoro, poi al lavoro, poi cacciati dal lavoro per un episodio buffo e che, privo di forza comica, appare anche assurdo. All'ultimo atto essi sono comodamente alloggiati in casa dello suocero: dormono, mangiano, bevono, non fanno nulla e così potrebbero continuare a lungo se la commedia non dovesse a un certo momento finire. Insomma non ci pare che questi tre atti abbiano nulla a che vedere con le belle e vivaci e spesso intense commedie cui il Viviani ci aveva abituato. Applausi si sono tuttavia rinnovati ad ogni atto e il Viviani e gli altri interpreti si sono più volte presentati alla ribalta.

t. b.

Due spettacoli nei teatri

Oggi, i teatri cittadini daranno due spettacoli. Al Carignano la compagnia di A. Gandusio alle 15,15 e 21,15 rappresenterà «L'uomo che ispira fiducia»; all'Alfieri, in compagnia della Commedia, alle 15,15 «La bella avventura», alle 21,15 «Il gran mondo»; al Balbo, la compagnia di R. Viviani, alle 15,15 e 21,15 «Le ragazze restano per noi»; e al Rossini, alle 15,15 e 21,15 «La bela Gigogin».

AL VITTORIO EMANUELE Mario Casaleggio ha dato ieri sera il proprio spettacolo in unione con l'applaudito vaudeville: «Nôi sôma alpin», di Nissa e Morbelli. Il folto pubblico ha festosamente acclamato ad ogni fine d'atto il popolare attore piemontese, in unione alla Nuccia Robella, a Gigi Gemelli ed agli altri principali esecutori. Questa sera l'originale vaudeville si replica e verrà pure rappresentata una novità in un atto di Vittorio Faletti: «Mach per l'avni».

La fine del mondo - Compagnia d'assalto

Il tema, non certo modesto, e direttamente apocalittico, della fine del mondo, doveva affascinare Abel Gance, questo troppo celebre direttore che predilige l'alma macchinosa e simbolici, e che in quest'ultimo è riuscito a darci un Gance all'ennesima potenza. La fine del mondo è affrontata con la più ingenua e la più pretenziosa delle disinvolture; nessun trucco, nessun ripiego ci vien risparmiato; e tanto più son grossolani e maldestri, tanto più ci sono ostentati. Basterà dire che, per darci tutti i prodromi di quel po' po' d'avvenimento da anno mille, per darci la visione del mondo intero alle sue ultime ore, ci sfila dinanzi in subitale «36 heures à vivre!» stampato sulle fotografie di cartoline illustrate riproducenti l'abbazia di Westminster e la basilica di San Pietro, e i minaretti di Santa Sofia e un gruppo di pagode di Pechino. Nelle scene di panico che dovrebbero darci un brivido di parossismo, dei mediocri *photomontages* ci fan vedere pezzi di altri films riproducenti, semi-volati e interpolati, acquazzoni, fughe di renne, naufraggiate, incendi, inondazioni e, per qualche attimo, passa persino il muschio volto di un Marinetti che arringa una folla che non si vede. Giacchè lo fine del mondo, predetta da un astronomo che scopre per primo come una cometa si stia avvicinando all'orbita della terra, la si vediamo avvicinarsi per davvero, con una coda che tiene aperto il tubo di scappamento, e un rappresentato da scalzi elementari, che gira imperterrito sul suo asse, incurante di tanto pericolo), questa fine del mondo si risolve in un gioco di borsa. Due potenti banchieri giocano infatti al ribasso e al rialzo; e i rialzisti accusano gli avversari di spargere quelle voci terrificanti unicamente per diffondere del panico; mentre i ribassisti dicono che la fine del mondo preparerà senz'altro un'umanità migliore. Poi la cometa, più giustiziera del suo direttore, appena lambisce il rappresentato, e si perde per gli spazi interplanetari, con un ultimo sfriggere della sua coda, e con un nuovo legittimo sospiro di sollievo.

Compagnia d'assalto: un film che vorrebbe raggiungere un suo tono leggero d'operetta e che non sempre vi riesce, anche perchè Marion Davies ancora una volta si dimostra di essere un'attrice appena mediocre. Tuttavia vi sono episodi garbati, accorte sfumature; e un finale decisamente non da operetta, ma che raggiunge una sottile emozione, trattato con levità e delicatezza. All'inizio, la solita ricostruzione della guerra al fronte francese: guerra di cartapesta, e, naturalmente, guerra-monopolio dei fantaccini americani. Uno di questi elegantissimi *non-pollus* ci dice anche di esser stato al fronte italiano: col tono e con la sufficienza di chi non ha fatto che passeggiare per l'Europa, mietendo vittorie a destra e a sinistra, chè tutte le aveva a portata di mano.

La novità più interessante della settimana è data da due films *Luce*. Sia nel sonoro che in quello non sonoro vi sono alcune visioni della partenza di una squadra di nostre siluranti dal porto di Taranto. Nel primo sono ritratti i preparativi della partenza (immense nubi di fumo denso, inchiostroso, si sprigionano dalle macchine tenute sotto pressione; e gli accorgimenti con i quali il bellissimo tema è stato svolto dall'operatore non degni di un autentico artista dell'obbiettivo); nel secondo si ha invece la visione della partenza delle siluranti, che salpano e navigano prua contro poppa: anche qui tagli e scorci da ricordarvi visioni di stampe antiche, di favolose battaglie e di gloriosi ritorni. Riunire i due pezzi ed averne un «pezzo» magistrale è tutt'uno. Da qualche tempo si nota la lodevolissima tendenza, nel films *Luce*, a dare un ritmo d'avvenimenti meno spezzettato e meno cronistico; le riprese sono ormai perfette; ed è sperabile, con tale preparazione, e con tali indubbi progressi, che si possa giungere presto al «numero unico» (tutto un film *Luce* dedicato a un avvenimento che ne valga la pena), numero unico documentario che ci consolerà di tanti pseudo-drammi e di tanto pseudo-commedie. E' però annunciato come imminente il ritorno della Garbo e della Dietrich.

I PROCESSI

Impazzito in attesa del giudizio?

(*Tribunale Penale di Torino*)

Era fissato per ieri, alle nove sezione del Tribunale, il processo contro una combriccola di ladri e ricettatori. Ma per un caso davvero singolare, il processo non ha potuto iniziarsi ed ha dovuto essere rinviato. Erano imputati: Annibale De Maria di Edoardo, Renato Panizza di Natale, Luigi Gatti di Carlo, Pietro Scorpolini fu Battista, Abele Sacchi fu Pietro, Augusto Fasciola fu Giovanni, Giuseppe Botta fu Giovanni e Giuseppe Stella fu Antonio. Non appena chiamata la causa, i carabinieri hanno tradotto nell'aula gli accusati che sono in istato d'arresto: De Maria, Panizza, Gatti e Scorpolini, i quali hanno preso posto sul banco. Accanto ad essi hanno preso posto gli imputati a piede libero. Le formalità preliminari del giudizio hanno avuto inizio. Il Presidente barone Accusani di Retorto vi è accinto ad accertare la generalità degli imputati.

— Voi siete Annibale De Maria di Edoardo? — ha chiesto rivolgendosi al primo degli imputati.

Ma il De Maria — si trattava di effetti di lui — è rimasto a sedere, ed anzichè rispondere, ha guardato il Presidente con sguardo attonito e stralunato. Il barone Accusani ha ripetuto la domanda senza tuttavia avere risposta. L'imputato persisteva nel suo mutismo e nel suo atteggiamento strambo e inspiegabile. La spiegazione di ciò non ha tardato a darla il maresciallo Spagnuolo, comandante la stazione dei Carabinieri cui è affidata la custodia dei detenuti. Allorchè ieri mattina, il De Maria venne tradotto dal carcere alle guardine del Tribunale, ha rivelato manifestamente di non essere *compos sui*. Dopo essersi abbandonato a stranezze con gli altri detenuti, egli si è appressato ai carabinieri di guardia, chiamandoli con nomi femminili e salutandoli festosamente. Vani riuscirono i moniti e le intimazioni per fargli mutare contegno. Durante tutta la permanenza in guardina passò da stranezze in stranezze, ed i militi ricavarono l'impressione che egli fosse stato colto da alienazione mentale.

Udendo ciò, il presidente ha disposto perchè fosse chiamato un medico municipale. Accorse il dott. Pendola, il quale sottopose l'imputato ad un esame accurato. Effettivamente il De Maria presentava traccie di sconvolgimento mentale. I disturbi psichici erano associati a fenomeni fisici, per cui era da ritenersi che egli non potesse presenziare al dibattimento. In seguito a questo referto del sanitario, non potendosi addivenire allo stralcio del processo nei confronti del De Maria, il quale sono legate le posizioni processuali degli altri accusati, il Presidente ha ordinato il rinvio del dibattimento. Il De Maria, sotto buona scorta, è stato ritradotto alle carceri. Anzichè nella cella abituale, egli è stato passato all'infermeria.

Sfilata di testi
nella causa della «Saif»

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il processo contro gli amministratori della società «Saif» o «Augusta Biscuits» è proseguito ieri con ritmo celere, tanto che, conchiuso in mattinata l'interrogatorio degli imputati, han potuto esser intesi, nell'udienza pomeridiana, tutte le parti lese ed i testimoni. Il dibattimento non ha riserbato alcun colpo di scena ed il suo andamento è stato caratterizzato prevalentemente da discussioni e constatazioni di natura tecnica e contabile. Salienti, tra le diverse testimonianze, quelle rese dall'avv. Domenico Sincero, curatore del fallimento dell'«Augusta Biscuits» e del rag. prof. Pietro Ferroglio, curatore del fallimento della «Saif».

L'avv. Sincero, lumeggiando gli elementi emersi nel corso della procedura fallimentare, ha ribadito che, sin dalla costituzione della società, gli amministratori dell'«Augusta Biscuits» avevano dato alle attività una valutazione assai lontana dalla reale, creando così quella situazione artificiosa e fittizia che doveva risultare, in tutta evidenza, in dissesto avvenuto. Il prof. Ferroglio ha affermato che le due società — legate, come si sa, in guisa inscindibile è fatale l'una all'altra — avevano una consistenza del tutto figurativa e fittizia. In effetto non erano che due nomi, due ragioni sociali, in quanto i rispettivi pacchetti azionari erano pezzi di carta senza valore. I rispettivi aumenti di capitale fatti dalla «Saif» e, attraverso a queste, dalla «Augusta Biscuits», furono fittizi perchè avvennero mediante scambi di azioni che erano prive di valore. Conchiuse la sfilata dei testi, il processo è stato rinviato a giovedì per la discussione.

L'ultimo atto giudiziario di Cavallito

(*Tribunale Penale di Torino*)

Defendente Cavallito, il personaggio ben noto alla cronaca per le sue imprese mirabolanti, la sua latitanza ed il suo singolare arresto, ha fatto ieri una breve apparizione dinanzi ai giudici. Contro la sentenza del Pretore che lo aveva condannato ad un mese di reclusione, 200 lire di multa e 50 di ammenda, per avere compilato una carta di identità al nome di Pietro Onorato Bacolla (il documento che gli servì durante tanti anni per eludere le investigazioni dell'autorità) e per avere dichiarato questo falso generalità ai militi che lo trassero in arresto, aveva ricorso in appello il Pubblico Ministero.

La questione prospettata dall'appello del rappresentante della legge era essenzialmente giuridica. Defendente Cavallito era stato altresì imputato di uso di documento falso, ma da questa imputazione il Pretore lo aveva assolto. Orbene — sostenne il P. M. — l'interpretazione data dal Pretore alle disposizioni del Codice penale sebbrogato riflettenti l'uso di documento falso, doveva ritenersi inesatta e la responsabilità del Cavallito doveva essere affermata anche per questo reato.

Lumeggiando questa tesi al dibattimento, il P. M. cav. Martelli ha richiesto la riforma della sentenza e la condanna del Cavallito a 3 mesi di reclusione. Le ragioni del P. M. sono state contrastate dal difensore, avv. Gino Obert. Il Tribunale (Pres. barone Accusani) accettando la tesi di diritto prospettata dal P. M. ha portato ad un mese e 15 giorni la pena inflitta all'imputato.

L'ex-esattore di Pont assolto e rimesso in libertà

Ivrea, 27 notte.

Abbiamo a suo tempo pubblicato l'arresto di Michele Albertano, ex-esattore di Pont Canavese, sotto l'imputazione di falso in atto pubblico e di peculato, per avere — si diceva — sottratto all'Esattoria la somma di L. 18.800 falsificando i libri contabili. L'indagine giudiziaria fu compiuta dal giudice istruttore cav. Invrea. Il difensore avv. Dal Fiume presentò una istanza di perizia, sostenendo che le operazioni compiute dall'ex-esattore erano più che altro una partita di giro. La perizia fu affidata al dott. Michele Avignone, che ha concluso in senso favorevole alla tesi difensiva.

In seguito a ciò, il giudice istruttore ha pronunciato il non luogo a procedere perchè il fatto non costituisce reato e il Procuratore del Re cav. Villa ha emanato l'ordine di immediata scarcerazione dell'Albertano.

L'assoluzione di un farmacista
imputato di omicidio colposo

Asti, 27 notte.

Si è svolto, dinanzi al nostro Tribunale, un interessante processo in materia di omicidio colposo, circa la responsabilità del farmacista che vende materie velenose. Presiedeva il cav. Olivetti e sosteneva l'accusa il sostituto Procuratore del Re, cav. Agnelli.

Imputato di omicidio colposo era il dott. Pietro Calcagno, farmacista di S. Stefano Belbo, per avere il 13 febbraio 1931, per imprudenza ed inosservanza della legge sanitaria 1 agosto 1907, art. 61-62 venduto a certo Soria Giuseppe senza ricetta del Sanitario, dieci pastiche di sublimato corrosivo colle quali il Soria si era procurata la morte. Al dibattimento è risultato che il Soria, all'atto dell'acquisto del sublimato, aveva dichiarato che doveva servire per certi suoi vicini di casa, ad uso di disinfezione di una stalla; e che, inoltre, il Soria, essendo cliente della farmacia, era persona ben nota al dottor Calcagno.

La difesa rappresentata dagli avvocati Giuseppe Platone e Ugo Dosi, di Asti, ha sostenuto la mancanza degli estremi della contravvenzione alla legge sanitaria per essere il Soria persona cognita al farmacista, e che non esistevano neppure gli estremi della punibilità di cui all'art. 371 C. P. abrogato poichè il Soria era persona normale e che quindi il farmacista non ha commesso imprudenza nel consegnargli il veleno; confortando tale tesi con citazioni di giurisprudenza della Corte Suprema, nelle quali si sanciva il principio che, per logica giuridica, non si deve confondere la causa con il mezzo.

Il Tribunale dopo lunga permanenza in camera di consiglio, accogliendo, nella sua sentenza, la tesi della difesa, assolveva il dottor Calcagno Pietro dalla imputazione di omicidio colposo, perchè il fatto non costituisce reato.

Tragico conflitto a Trieste
fra due gruppi di giovani

Trieste, 27 notte.

La sera del 14 aprile scorso, un gruppo di giovani livornesi, di passaggio per Gorizia, percorrendo la via Raffaello Sanzio, si incontrava con un gruppo di giovani che cantavano in sordina una canzone ritenuta erroneamente offensiva nei loro riguardi. I livornesi si sono gettati sui cantori, percuotendoli e sparando alcuni colpi di rivoltella; nell'incidente rimaneva ucciso certo Cesare Covi, e ferito alla mano sinistra certo Giuseppe Burattini. In base alle risultanze dell'istruttoria, sono stati rinviati a giudizio Lodovico Bucciarelli e Giacomo Ginotti, imputati il primo di omicidio ed il secondo di violenza e minacce.

Stamane si è iniziato il processo a loro carico. Il Bucciarelli, interrogato, ha narrato come si sono svolti i fatti ed ha affermato di avere sparato in aria, senza intenzione di colpire alcuno. Il Ginotti, dal canto suo, ha negato nella sostanza ogni addebito. Si è iniziata quindi la serie delle escussioni testimoniali. Il padre della vittima, Giorgio Covi, non ha potuto dare sul fatto alcun particolare; Marcello di Giorgio non si è detto in grado di riconoscere con sicurezza, nel Ginotti, colui che lo avrebbe minacciato;

VIAGGIO IN EGITTO

Contadini

(dal nostro inviato)

Villaggio sul Nilo, ottobre.

Come grasso serpente dalla gran testa bifforcuta, benefico e prodigioso, il Nilo si distende sulla terra riarsa, e le dà linfa e vigore. « Dono del Nilo, l'Egitto » — scrisse Erodoto. Questa breve formola dello storico antico riassume completamente la geologia, la geografia, l'idrografia di questo paese, e la sua storia e la sua economia. Filo d'erba non segnava la monotona lugubre distesa della fulva sabbia prima del miracolo dell'acqua; sotto il cielo sens'ombra di nuvole, senza fiamme di lampi, senza tremor di tuoni, solo la danza macabra delle dune, spettacolosa, interminabile. Poi l'acqua, poi la terra, fecondata: ecco, ora, il verde grasso e rigoglioso.

Come il Nilo s'abbia aperto sua strada, lo raccontano i geologi. Scavò nell'arido suolo, avanzò lentamente; invano le rocce delle cateratte tentarono la difesa estrema, il baluardo insuperabile; invano la sabbia succhiò la linfa; la gran sete finalmente si spense. Allora, comparvero gli uomini. Non abitavano, però, nella valle, poichè il fiume ogni anno, per l'impeto delle acque, straripava, minaccioso. Assai poco esperti erano quegli uomini in opere di difesa per costringere il fiume nel suo limite, ma assai provvida fu quell'inesperienza, poichè l'acqua fecondò nuova terra. Nuovi campi erano offerti alla fatica umana. Quegli uomini sono, sì, i padri di questi umili agricoltori: sono, padri e figli, assai simiglianti, come si vede tuttora dalle figure disegnate nei secoli sulle mura dei templi e degli ipogei di Tebe o di Menfi. Slanciati, spalle larghe, braccia nervose, mani scarne, gambe magre, visi ovali, vividi occhi. Eccoli, sono i contadini, gli agricoltori, i *fellah* cioè, creatori, insieme al Nilo, della fortuna dell'Egitto. Hanno la passione, la febbre della terra, divorante, esclusiva, come una specie d'avarizia distesa al sole, che spesso conduce alla miseria nera per difetto d'equilibrio fra il prodotto della terra amata e gli enormi pesi che sopra le gravano. Eccoli, questi innamorati della terra, questi amanti meravigliosi. I loro volti esprimono imbarazzo, la paura si legge nel loro sguardo (come andrà quest'anno? I prezzi saranno buoni? e il raccolto?), camminano con una specie d'ansietà ineffabile, con le mani protese quasi per implorare aiuto. Sono storditi dal grande amore, gelosi della terra come della donna, se non più. Chi mai, uomo politico o agitatore di folle, può contare su di essi per una impresa che debba svolgersi e compiersi fuori dei loro campi? Sono poeti, questi uomini, i poeti miserabili della terra. Inerti, poco socievoli, sembra non intendano altra voce se non quella del loro cuore e del loro cervello. La sera, quando la luna occhieggia dietro le ruote immote delle palme, nel villaggio sordido e maleolente fiorisce la poesia. L'uno canta; e il canto fa più mite la stanchezza degli uomini. Sul volto eguale, triste, del cantore, nessun segno di vita; ma il suo sguardo supera il confine del villaggio, s'affonda nell'oscurità. Tutta la sua anima è negli occhi; e il canto s'alza, limpido e solenne, nel cielo.

Ma sono tutti poeti; e tutte le manifestazioni della loro vita riassumono nei lenti ritmi d'un lungo canto. Ogni movimento d'insieme nei lavori che richiedano sforzo comune, è segnato dal ritmo del canto: il dolore e la gioia, l'amore e l'odio, sgorgano dal chiuso dell'anima nel ritmo del canto. Musica e poesia senza leggi di metrica: unica legge quella del cuore, che dà la cadenza e la misura. Richiami disperati, inni d'amore, arabeschi misteriosi dell'anima sono questi canti. E la musica è nel cuore di tutti, prima delle parole. Cantano sempre, quando lavorano, quando vendono il frutto della terra, nel lutto e nella gioia. Sempre. Ogni villaggio ha le sue canzoni e il suo poeta, il suo cantore, dirò, ufficiale. La civiltà del caffè concerto è ben lontana. Non sentirai mai gracchiare le note di *Lisetta va alla moda* o dell'ultima canzone parigina, nemmeno fra vent'anni. Dio, la natura, la donna, perfetti, immutabili, sono gli elementi della poesia di questi contadini.

Lo melagrane del fruttelo sono ancora
i verdi
ma le tue, Nafissa, sono fiammeggianti.
Nafissa, l'amata, è stanca d'amare,
e io ti prego, mio Dio, d'averne pietà.

E poi:

Se tu incontrassi la mia amante,
salutala
e trattienila per un lembo del suo
velo nero
dille che ritorni da me.
Ma se rifiuta il tuo invito,
ebbene, il Signore le perdoni.

Ma nessuna traduzione può render mai la dolcezza, la musica di questi canti. Poeti, innamorati di Dio della terra della donna.

Quest'amore che vince l'ineluttabile miseria, è tutta la loro forza, altrimenti non potrebbero vivere. Dodici o quattordici ore sul campo, la breve notte nel tugurio triste, tra la folla famelica dei figli. Domani, lo stesso. E tutti eguali sono, nel volto e nello spirito. Se in Alessandria o al Cairo o altrove, nelle città, vedi uomini di tutti i colori, negri, con tutte le sfumature del bronzo, europei, con tutte le sfumature del bianco, qua, in questa grassa campagna, gli stessi volti, lo stesso colore, eguali tanto da dare la tristezza pacata delle cose esuli. Lavorano, questi contadini, nella maggior parte a giornata: gli altri a impiego fisso o a compartecipazione. Ma quali eguali sono le condizioni per gli uni o per gli altri. I salari dei primi, particolarmente numerosi nell'Alto Egitto, non oltrepassano le due pinastre e mezzo al giorno — meno di due lire italiane al cambio d'oggi. Con tanto essi devono provvedere ai bisogni della famiglia, generalmente composta di sei o sette persone. I ragazzi, anche teneri e malaticci, vanno anch'essi al lavoro e guadagnano sette o otto soldi al giorno. Una manciata di fave, un pezzo di galletta il mala, un pezzo di pagna di maccheroo e pure acqua del Nilo, ecco il nutrimento. E così per tutto l'anno, per tutti gli anni. E son capaci di cavarci fuori da questi salari, dei risparmi. La febbre della terra li prende, ed eccoli piccoli proprietari o affittuari, colmi di debiti. Forse la loro prima condizione era assai migliore.

I contadini a compartecipazione hanno diritto al quinto o al sesto dei prodotti del suolo. Tutto questo rappresenta in denaro non più di duecento lire per anno. La parte dei prodotti loro spettanti viene pagata, tranne il cotone, in natura. Ma del denaro che dovrebbero ricavare dalla vendita del cotone non ricevono quasi niente, poichè nel corso dell'anno si son fatti dare dai padroni anticipi che quasi sempre superano la somma di loro spettanza. A volte, contadini che hanno lavorato tutto l'anno, si trovano, alla fine, debitori del padrone per somme eguali o superiori a molt'anni di salario. Quelli a ingaggio fisso sono in condizioni poco migliori, poichè ricevono in locazione a metà del prezzo corrente uno o due feddan di terreno. Costoro sono così per metà quasi proprietari e hanno quindi minori occasioni di indebitarsi col padrone. Ma il sogno di tutti è quello di diventar proprietari di due o tre palmi di terra. Lavorano tutta la vita per questo scopo, muoiono spesso senza esserci arrivati, pieni di debiti. I figli raccolgono questa triste eredità. E così i figli dei figli.

La proprietà fondiaria privata in Egitto è d'origine assai recente. Fino a poco tempo fa, il paese era considerato come proprietà particolare del Sovrano: ora il diritto di proprietà è riconosciuto e si contano oltre due milioni di proprietari. Se si tien conto del fatto che la particolare fertilità della terra permette di ricavare due o tre raccolti all'anno, si vedrà quanto importante sia, agli effetti dell'economia privata e generale, la proprietà terriera. Ma il *fellah* proprietario di mezzo ettaro di terra è ricco? No, affatto. Si fa presto a inventariare gli averi d'un piccolo proprietario quisiano o d'un affittuario: una bufala, un bove o un asino, cinque o sei piccioni, un baile, oltre al cumpiccillo. E nient'altro. In realtà, l'Egitto è come un giardino, e come tale si coltiva. L'agricoltura richiede pressapoco molto lavoro per via dell'irrigazione, del mantenimento dei canali, della coltura e della raccolta del cotone. Il contadino egiziano non risparmia la sua fatica e provvede da sole, senza strumenti meccanici, a tutto il lavoro. Ma malgrado i progressi considerevoli e rapidi dell'economia agraria, il *fellah* conta sempre fra i contadini più poveri del mondo. Due pesi gli gravano addosso: l'imposta fondiaria, la quale assorbe il terzo del raccolto netto della terra, e il prezzo di locazione, altissimo. Che se poi il *fellah* è proprietario, il secondo peso è costituito da quello non meno grave degli interessi e dell'ammortizzamento del debito ipotecario ch'egli ha contratto per pagare una parte del prezzo al momento dell'acquisto del piccolo campo, poichè egli, per il suo grande amore alla terra, compra generalmente senza averci il denaro, confidando nel buon prezzo del raccolto e nella forza delle sue braccia.

In queste condizioni, la questa economia, dunque, il contadino egiziano trascina miseramente la sua vita. I villaggi si compongono di miserabili case di fango o di mattoni, le une sulle altre, senza finestre. L'aria e la luce vi penetrano attraverso le sconnessure del soffitto. Tutta la famiglia vive in un solo ambiente, in mezzo al bestiame. Parassiti di tutte le specie e di tutte le forme sono i compagni inseparabili del contadino per tutta la sua esistenza. Uomini donne bambini si trascinano nella polvere, seminudi; nel campo, sotto il sole spaccapietre, si coprono la testa gli uni con una calotta di feltro o con un piccolo berretto, le altre con un velo nero che avvolgono sulla fronte con gesto abitudinario, meccanico. La morte li miete, inesorabile, tante sono le malattie, compagne di tanta miseria e di tanta sporcizia. Ma per due uomini morti, eccone quattro che vengono a rimpiazzarli. Fecondità della terra, fecondità degli uomini.

Miserabili, malati, ma poeti anche quando la fame batte alle fradice porte degli umili tuguri. Amano Dio, la terra, la donna, la famiglia. Poeti, gli ultimi del mondo.

ALFIO RUSSO.

Come da un colloquio con Giuseppe Verdi

è sorta la Casa di riposo per gli artisti di prosa

BOLOGNA, ottobre.

La Casa di Riposo per gli artisti drammatici è opera la cui idea, germinata vent'anni fa, è stato possibile realizzare in Regime fascista, vale a dire per l'impulso che il Duce ha voluto anche personalmente darvi; e perciò giustamente si è voluto che la data d'inaugurazione cadesse mercoledì prossimo, 28 corrente, nell'annuale della Marcia su Roma, giorno che si vuole ormai celebrare, come ammoniva Augusto Turati, non con la posa delle prime pietre, ma con l'alza-bandiera delle fabbriche compiute.

Questa inaugurazione, ormai, non stupirà più nessuno, perchè dall'aprile di quest'anno, in cui s'è cominciato a fabbricare (opera celere, adunque; e chi vede la bella villa, signorilmente finita e arredata, se ne meraviglia) dall'aprile di quest'anno, dicevo, le ultime diffidenze, che, dopo la posa della prima pietra, ad opera dello stesso ministro Bottai — 25 ottobre 1929 — ancora permanevano, sono cadute; e adesso il tenace iniziatore Adolfo Re Riccardi — il quale, degnamente, con quest'opera, corona la sua vita laboriosa — riceve i rallegramenti da quegli stessi che per tanti anni, e con moltiplici armi, lo avevano combattuto. Ma ormai è storia di ieri, e ritornare sulle malinconie, in giorni di letizia, è da guastafeste. Tuttavia un po' di storia bisogna farla.

Il germe di un'idea

Or son più di vent'anni fa, trovandosi un giorno Re Riccardi a conversare con Giuseppe Verdi, venendo a parlare della Casa dei Musicisti voluta dal Maestro, uscì a dire:

— Bella cosa, se ne avessero una anche gli artisti drammatici!

— E voi fatela — rispose il maestro.

— La faremmo — replicò Re Riccardi — se avessimo il denaro.

— Non occorre poi molto: bastano cinque lire...

Re Riccardi sgranò gli occhi.

— Intendo, le prime cinque lire, e le potete mettere voi. Poi ne fate dare altre cinque da un amico, e fanno dieci. E così, via via, raccogliete la somma che vi abbisogna. Caro Re Riccardi: voi avete avuto un'ottima idea. Io ve n'ho data un'altra, di buona. Pensateci.

E Re Riccardi ci pensò. Quale rappresentante del teatro francese, aveva un'arma. Se ne servì da par suo. (La storia del teatro ricorda che Re Riccardi, a' suoi bei dì, ha combattuto *singulum et contra*). Stabilì dunque la tassa di una lira per ogni rappresentazione di commedie francesi: mezza lira a carico suo e mezza a carico dell'autore della commedia. Le prime cinque lire si moltiplicavano. Lanciata l'idea (che agli autori francesi costò 50.000 lire e 30.000 a lui), Re Riccardi cominciò a bussare a quattrini: e i primi grandi attori del tempo — da Novelli alla Reiter — contribuirono con 500 lire ciascuno. Il... questuante non esitò nemmeno ad affrontare Edoardo Ferravilla, celebre anche per la sua, diranno così, parsimonia. Il grande creatore di Teccppa, ormai deciso a dare, chiamò a sè, in quella fausta ricorrenza, il Re Riccardi: con ogni cautela si assicurò che non ci fossero orecchi indiscreti ad ascoltare, anzi, chiuse il camerino, e parlò sottovoce:

— Eccoti cinquecento lire...

— Grazie...

— Un momento. Prima di dartele, voglio che tu mi giuri che non dirai niente a nessuno. Giura!

— Giuro!... ma dovrò pure mettere il tuo nome nella lista...

— Niente. Metterai: N. N. Giura!

— Giuro!

— Prendi dunque le 500 lire... — concluse il Ferravilla con un sogghigno. Poi volle chiarire: — *Te sèt... se cuntinuta a giri la vita... Tutti i fanigottoni* (fannulloni) *se savessen ghe slarghi in bursa, figuremesa che marevumi... Se tu parlet, sant bell o che rotind!*

Quando Ferravilla morì, si seppe che N. N. era lui: troppo tardi... *per i fanigottoni!*

L'idea di Giuseppe Verdi

Le prime cinque lire, intanto, erano diventate 200.000: anche l'idea di Verdi s'era dimostrata buona. Ma venne la guerra, e Re Riccardi... attese la Vittoria. Però con la Vittoria i guai non erano finiti. Ormai eretta in Ente Morale, la istituenda Casa di Riposo (la quale aveva ottenuto l'alto patrocinio della Regina Madre, del cui stemma la Casa adesso si onora: e a Margherita di Savoia verrà, con l'occasione, inaugurato un busto in bronzo, opera pregevole dello scultore Borghesani) venne presa d'assalto in una assemblea dei Comiti, provocata dalla Cassa di Previdenza degli Artisti Drammatici, che votò un ordine del giorno nel quale, premesso che, a norma avalutata, con 200.000 lire non si poteva provvedere alla Casa di Riposo, stabiliva di incamerare la somma alla Cassa di Previdenza. Re Riccardi, meno accomodante di Teoppa, il quale, per prudenza,... non accettava, replicò che un Ente Morale non poteva essere disciolto con un ordine del giorno e che, infine, i soldi li aveva lui:

— Se siete capaci di prenderli — concluse — prendeteli!

E voltato le spalle, abbandonò la sala.

Successe un pandemonio.

Allora cominciarono le polemiche. I più furibondi, naturalmente, erano coloro i quali, per le loro condizioni, avrebbero stati in evidente dovere di contribuire personalmente. Poi...

Ma di queste miserie, abbiamo promesso e prometto, non bisogna ricordarsi nei giorni lieti.

Una volta ancora la tenacia doveva vincere. Le sottoscrizioni fioccavano, la somma si faceva imponente, quasi cospicua. Anche il bene, si sa, è contagioso. Le recite pro erigenda Casa di Riposo furono una gara di generosità. Il Capo del Governo, al quale l'iniziatore, ricevuto in udienza, domandò aiuto, volle che Re Riccardi precisasse la somma che sperava da lui.

— Cinquantamila lire, Eccellenza... — osò dire.

— Le raddoppierei, se potessi — disse il Duce. — Ma le opere sono tante. Però vi darò qualcosa di più, a testimoniare la mia simpatia e il mio gradimento.

E Re Riccardi uscì con 60.000 lire. Naturalmente ciò servì di esempio: e Giuseppe Bottai volle che il Ministero delle Corporazioni contribuisse con 100.000 lire; Balbino Giuliano, Ministro per l'Educazione Nazionale — un Ministero che, si sa, non gode di molte larghezze — a furia di eroiche economie, in tre volte contribuì con 17.000 lire; la Società Suvini e Zerboni diede 10.000 lire; la Società degli Autori ne versò altre 50.000; e per il giorno dell'inaugurazione ha promesso che il suo direttore interverrà... con un assegno bancario di altre 10.000.

Cuore

Intanto la Casa sorgeva.

Re Riccardi non aveva esitato a scegliere Bologna, perchè Bologna era ed è, per antica consuetudine, la patria di tutti i « figli d'arte » nati qua e là, secondo che la vita randagia dei comici consente. Bologna è città quant'altra mai ospitale, centro di cultura e di amabili conversari (e, infine vi si mangia così bene... Certe trattorie bolognesi sono ormai consacrate alla storia del Teatro Italiano). Poi a Bologna c'erano due uomini preziosi (uno c'è ancora: l'altro è a Roma, Sottosegretario agli Interni) e cioè Lorenzo Ruggi, ottimato al bene e al bello, e Leandro Arpinati, di cui si diceva scherzosamente che aveva il mal della pietra (Bolla appena la fatica della Casa del Fascio, si accinse a quel mirabile Littoriale, che è il monumento del Fascismo e del Duce); si allieò, dunque, a Lorenzo Ruggi e con lui si presentò al Podestà Leandro Arpinati. Discorso breve. Nessuna difficoltà. Un sì netto. Anzi, l'invito di passare all'Ufficio Tecnico, per vedere cosa c'era di buono. Di buonissimo c'era il bellissimo terreno (300 mila lire: valore venale) accanto a quella Villa delle Rose che la contessa Armandi Avogli, la quale, vissuti colà tanti anni sereni con il marito, aveva donata alla sua città, onde i suoi concittadini — ricorda una lapide — di quella serenità potessero a loro volta sempre godere. Luogo quant'altri mai adatto, perchè posto in dolce declivio, con lo sfondo dei colli, accanto alla villa che radunò tesori d'arte di Majani, Bertelli, Goffarelli, ecc.; luogo che confina con il bel parco annesso, anche se può dire che anche quel verde è parte del dono comunale. Invero i Comiti, vissuti in una atmosfera artistica, anche se venati delle dure prove, ambiente più consono non avrebbero potuto trovare: e il luogo, oltre che bello, è quieto, per modo che il primo ultimo riposo, è veramente sereno.

Prima pietra, abbiam detto, nell'ottobre 1929; nell'aprile del 1931 inizio dei lavori, credetti poi affrettemente insanni, tant'è che la Casa adesso è lì, bella, finita, pronta in ogni minimo particolare.

Offrirono gratuitamente i progetti e l'assistenza due valorosissimi professionisti di grande fama: l'architetto Mario Zeccoli e l'ingegnere Giuseppe Guidetti, guidati dal concetto che la casa è destinata non a ricoverati, ma ad ospiti. Una architettura, quindi, e una disposizione di ambienti che ricordano la villa, e in qualche particolare il grande albergo: mai la casa di ricovero. Facciata ridente, ispirata alle belle ville del Veneto, ricche di un grande salone centrale, che sfoga dalle due parti con fastose entrate; un po' di linea classica sapientemente sorretta da qualche tocco novecentesco. Dunque: un grande salone centrale, sale di lettura e di scrittura, parlatorio, sala conviviale, con tavole separate, come in « restaurant »; al primo piano, linde belle camerette ridenti, ammobiliate con gusto, e tutte intitolate a un nome caro ai donatori, i quali sono: Armando Falconi (per Tina di Lorenzo); la figlia per Adelaide Tessero; Arturo, per la madre Adelaide Falconi; Emma Ricciardini contessa Monfrachi per Cesare Rossi di cui fu già prima attrice; Dina Galli per la madre Armellina; Umberto Govi per il padre; Ermete Zacconi per la madre Lucia Lipparini; il padre di Dino Galliani caduto di guerra; Antonio Gandusio per la madre Maria; Arnaldo Mussolini in memoria del figlio Alessandro; il figlio, per Andrea e Garibaldo Niccoli; Alfredo de Sanctis per il figlio Pio; Gilberto Govi per la madre Fanny Gaudini Govi; ecc. La sala conviviale fu donata dalla figlia di Paste, dalla vedova Garzes e dal fratello di Reinach, per modo che riappare, eternato, il celebre trinomio di una gloriosa non dimenticata Compagnia: Pasta - Garzes - Stolbach; irma ed Emma Grammatica hanno versato un contributo perchè un viale fosse intitolato alla madre; Fatima Miris ha fatto nominare a sua stanza la sala di scrittura; e Lorenzo Ruggi, infine, ha donato tutto l'arredamento dell'infermeria, in memoria dello zio prof. Giuseppe Ruggi, il grande chirurgo scomparso.

La prima biblioteca teatrale

Altri donatori sono: il senatore Borletti che ha offerto la biancheria, Richard che ha dato le stoviglie, la signora Margherita Bigot Lozio da Palazzolo sull'Oglio, che ha mandato 400 commedie riunite in circa 150 volumi, primo nucleo di una biblioteca teatrale.

Infine, doni molteplici e... pratici: ogni giorno, adesso che la fama ha dato le ali all'idea concretata, arrivano casse di ogni ben di Dio: conserve, salami, riso, algari... e vino, in panciuti fiaschi e in limpide bottiglie. Tutte buone cose che saranno amministrate da Suora Fausta, la quale dirigerà la Casa, e capo delle sue Suore di Santa Caterina da Siena. Un miracolo, queste Suore, operato dall'arcivescovo di Bologna, conte Nasalli Rocca, il quale è intervenuto autorevolmente allorchè Adolfo Re Riccardi, disperato per i molti no, s'è precipitato dal Cardinale, per dirgli che qualche Ordine, invitato, aveva risposto che la gente di teatro... Sì, insomma... *vade retro, Satana.*

Eppure Re Riccardi non aveva mancato di comunicare, con l'invito, che la Casa di Riposo degli Artisti Drammatici aveva anche una linda Cappella, in cui si celebrerà la messa ogni domenica (la prima la dirà il Cardinale), sebbene arredata, per ora, con la modestia dei mezzi disponibili, offerti da un vecchio operaio, Cesare Vincenzi, il quale essendo andato, anche giovane, in Argentina, al seguito dei Missionari, era tornato con gli arredi religiosi, che gli erano per caso restati, necessari a celebrar messa all'aperto. (Il Vincenzi donò, anche, un centinaio di volumi avuti con gli arredi).

L'ultimo applauso

Il magnifico parco che circonda la Casa di verde, ha anche un teatro all'aperto, che il Ruggi ha creato sull'esempio di quella sua « Casetta della Variegata » di cui s'è già parlato nelle cronache teatrali della *Stampa*, e sul quale, ai primi tepori, sarà necessario ritornare, perchè le novità che vi si progettano sono molte.

I primi 17 ospiti già preparano le valigie (oh, il tepore del termosifone...), chè il giorno 28 la Casa s'inaugura e ci attende (e altri 40 attendono). Gli ospiti sono: Augusta Raganelli, Vittorio Prosdocimi, Gemma Pasquali, Antonio Pezzinga, Vittorio Rissi, Carolina Bergonzo Bissi, Virginia Butera, Anita Bergonzo Dondini, Augusto Rossaspina, Giulia Romano Spinelli, Giulia ed Ernesto Tadini, Salvatore Lello, Ludovico Amendola, Cristoforo De Mori, Enrichetta e Francesco Saracino.

Nomi oscuri? Eh, via: prima di tutto la Casa di Riposo non è fatta per i fortunati, e poi, a chi non è più giovane, molti di questi nomi ricordano ribalte sfolgoranti di luci, e scroscian di applausi e, magari, una passionella matturia di lontano, in platea, o in loggione. Anni addietro, vi capiaco... C'è un attore, Antonio Pezzinga, per esempio, di 82 anni, che ha un figlio di 62, nipoti di 40 e pronipoti... che fanno all'amore. Ma svelto ancora. Ha annunciato che, ben volentieri, si presterà per i giochi di prestigio, per i quali ha sempre avuto passione di dilettante.

Ah, spegnersi con gli ultimi applausi, prodigati da un cortese pubblico discreto che ne conosce il valore!... Questa, infine, o per un verso o per l'altro, è la catena di tutti. Siamo tutti forzati.

ATTILIO FRESCURA.

Gli scandali bancari di Vienna

I contadini si agitano e non pagano le tasse

Vienna, 27 notte.

La rivolta dei contadini, lo scandalo Ehrenfels-Rotschild e l'impossibilità di realizzare crediti hanno sensibilmente aggravato, nelle ultime quarantott'ore, la situazione austriaca. Bisogna incominciare ad ammirare per lo meno la pazienza del Cancelliere Buresch. Per primo risulta che la Banca di Francia non ha menomamente accordato all'Austria un prestito in divise per sessanta milioni di scellini (destinato ad aumentare la copertura dello scellino stesso), bensì ha promesso di mettere tale importo a disposizione della Banca Internazionale dei pagamenti per il caso che questa decidesse di fare alla Banca Nazionale austriaca un prestito di tale entità. In lingua povera, la finanza francese non vuole effettuare in Austria investimenti a proprio rischio e pericolo, ma tutt'al più mediante la Banca Internazionale di Basilea, a dividere il rischio con tutti gli altri Stati.

La rivolta dei rurali

Quanto alla rivolta dei contadini fu già detto che essa è una conseguenza della impressione destata nelle immiserite campagne dalla notizia che lo Stato, non solo affrontava enormi sacrifici finanziari per tenere a galla il Credit Anstalt, ma anche si impegnava a pagare forti stipendi ai direttori dell'istituto rovinato. Nel Salisburghese, nella Stiria e nel Tirolo i contadini sono in grande fermento, e i comunisti ne approfittano per intensificare la loro propaganda. I capi dei contadini, per fronteggiare i comunisti, si sono rassegnati a seguire le masse.

Ieri i contadini del Tirolo orientale si sono decisi a sospendere il pagamento dei tributi di carattere sociale, e già si parla della sospensione del pagamento delle imposte. Al tempo stesso gli organi del Partito strepitano perchè Buresch non ha più mantenuto la promessa, fatta giorni sono in un comizio di villici, di procedere per via di legge contro i direttori responsabili della crisi della Credit Anstalt. Subito dopo quel discorso fu annunciato che contro il direttore Fritz Ehrenfels, attualmente a Parigi, fosse stato spiccato mandato di cattura, e i giornali viennesi del mattino approvarono quel passo con grandi articoli: ma poche ore dopo la notizia veniva smentita, mentre Ehrenfels telefonava da Parigi che se l'avessero costretto a parlare in giudizio a Vienna avrebbe potuto « sobissare » molta gente. A quanto sembra, il barone Luigi Rotschild, presidente della Credit Anstalt, temendo per primo lo scandalo, ha imposto al Governo di desistere dall'azione giudiziaria contro Ehrenfels, fra l'altro minacciando di ritirarsi dalla presidenza del Comitato per la ricostruzione della Credit Anstalt. Però, l'intervento, ha complicato le cose, e i contadini hanno detto che la legge non deve fermarsi neppure davanti a un Rotschild. Il presidente della Banca ha dunque da rispondere, assieme a Ehrenfels, della gestione dell'Istituto crollato.

Un precedimento contro Rotschild

A quanto si dice, Rotschild non vuole scandali perchè fu col suo consenso che Ehrenfels, nell'immediato dopo guerra, per chiudere le disposizioni vigenti in materia di divise, fondò ad Amsterdam la famosa Amstelbank, oggi egualmente fallita; alla quale affluirono tutte le somme che la Casa Rotschild austriaca e la Credit Anstalt avrebbero invece dovuto versare alla Banca Nazionale austriaca.

E' vero che quella idea ha permesso al Credit Anstalt di tenersi in piedi otto anni di più, ma per i contadini la cosa non ha importanza. Assisteremo anche alla apertura di un precedimento giudiziario contro un barone Rotschild? Probabilmente sì. Il Ministro della Giustizia, Schuriff, facendo oggi in Parlamento dichiarazioni sul caso Ehrenfels, che è stato definito in pubblico uno scandalo giudiziario, ha detto che le autorità non hanno tralasciato di compiere — fino ad ora — tutte le indagini opportune. Quando il direttore della Credit Anstalt, signor Neurath, fu interrogato in merito alla uscita dell'Ehrenfels dalla presidenza della Banca stessa, pare abbia detto: « Una cornacchia non usa cavare l'occhio a un'altra ».

Il Ministro della Giustizia ha esposto minutamente le operazioni sbagliate dell'Ehrenfels, che sono costate alla Credit Anstalt forti perdite, e ha quindi dato lettura dei passi principali di una relazione fatta dal perito Sedlak. Secondo questa relazione, Ehrenfels deve personalmente alla Credit Anstalt trecentomila scellini, a una Banca francese tre milioni di franchi, alla Credit Anstalt altri cinquecentomila scellini per garanzie assunte. In complesso, si tratta di una somma di sei milioni e quattrocentomila scellini (circa quattro milioni di lire) che vanno considerati perduti.

Inoltre Ehrenfels deve alla Amstelbank due milioni e settecentomila scellini per speculazioni sbagliate. Anche questa somma viene considerata perduta (qui giova notare che non si può asserire che siano state queste perdite a causare il crollo della Credit Anstalt; ma, dato lo stato d'animo che qui regna, è evidente che si va alla caccia di un capro espiatorio).

L'azione contro i dirigenti dell'Amstelbank

Il Ministro della Giustizia ha detto essere opinione del relatore che l'inchiesta circa la irresponsabile gestione della Banca va estesa a tutti i direttori della Banca stessa. Il Ministro ha dichiarato di fare propria la tesi del perito. La Procura di Stato dovrà ora occuparsi non solo della responsabilità dei direttori della Credit Anstalt, ma anche della responsabilità che ebbero i direttori della Boden Credit Anstalt nella catastrofe di questo Istituto, che, come si sa, due anni addietro, la Banca presieduta dal barone Rotschild dovè rilevare.

Ehrenfels si trova attualmente a Parigi, e ha chiesto un salvacondotto per poteri recare a Vienna. Il Ministro della Giustizia non ha comunicato se una decisione in merito sia stata già presa. Un mandato di cattura contro Ehrenfels è ancora da spiccare. Per forma, nei soliti fogli informativi della Polizia, è apparsa una comunicazione con la quale si invitano le autorità ad accertare dove attualmente si trovi Ehrenfels. Come tutti sanno, a Parigi...

I. Z.

POLIZZA DI ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI DELLA
SALUTE

Autunno 1931 - IX°

Premunitevi contro le insidie dell'inverno con una buona cura autunnale di

DEPURATIVO S. SIMONE

RETTIFICATORE DEL SANGUE
RIATTIVATORE DELLE FUNZIONI ORGANICHE
PURIFICATORE DELL'ORGANISMO

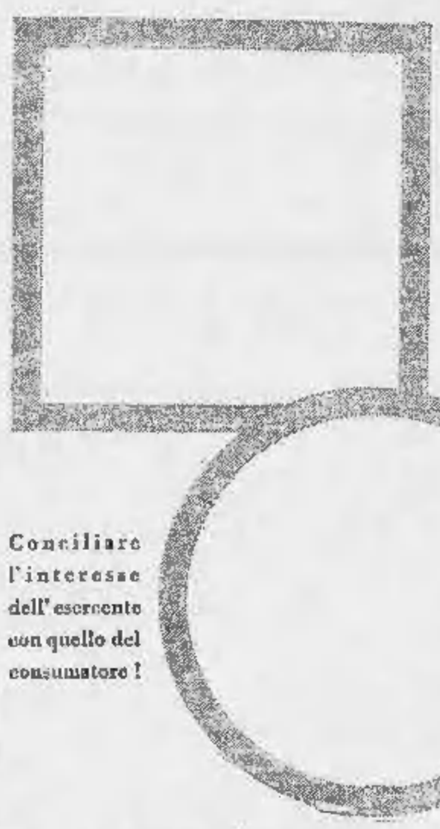
Vegetale al cento per cento

Nessuno inebbriamento - Nessun regime speciale

IN TUTTE LE FARMACIE

PROF. TODROS DE BENEDETTI
VIA PIETRO MICCA, 19
TORINO
LA PIU' GRANDIOSA
ARISTOCRATICA PEL
LICCERIA D'ITALIA

La quadratura del circolo



Conciliare l'interesse dell'esercente con quello del consumatore!

CINZANINO

CRONACA CITTADINA

S. E. Giuriati alla grandiosa adunata
delle forze fasciste e sindacali torinesi

Torino nostra, il baluardo di ieri, la sentinella vigile e pronta di sempre, Torino regale e operosa, la città nostra elettissima che nella sua cerchia augusta, tra le mura costruite dai legionari dell'Urbe e le turrite difese erette dai Savoia prodi e cavallereschi, custodisce e veramente sacre memorie e ne rinverdisce la gloria nell'ansia dei domani, Torino che nel Fascismo ha riconosciuta e benedetta la naturale continuazione della rivoluzione unitaria che essa, sola e magnanima, volle e iniziò, Torino rivive oggi, celebrando l'annuale della Marcia, tutta la sua storia antica e recente, e il suo grande cuore generoso freme nell'anelito e nella certezza della storia che sarà.

Torino saluta questo 28 Ottobre che per la nona volta ritorna ad evocare il giorno fatale, con tutte le sue belle stemmate bandiere che moltiplicano nel numero e nei colori gli stendardi laceri e sacri che mai piegarono di fronte al nemico.

Il Gerarca insigne che dirige il Partito, la Camicia Nera in guerra ed in pace valorosissima che, invitata dal Duce, evocherà oggi l'annuale ai fasciati ed al popolo torinese, vedrà con quale anima Torino celebra il fausto rito della Patria. E Giovanni Giuriati, al quale le squadre antiche e le nuove e le genti di tutte le arti le professioni ed i mestieri rinnoveranno oggi il benvenuto reverente e devoto che a noi qui è caro porgergli, potrà dire al Capo che il 28 Ottobre dell'anno nono, sulla moltitudine sterminata dei torinesi il nome di Benito Mussolini si è levato alto tonante augusto come un presagio infallibile di vittoria.

Non invano il Duce ha detto pur ieri: «Tanto maggiori sono gli ostacoli e tanto più precisa e diritta deve essere la nostra volontà di superarli». La sostanza di quel monito solenne non è la medesima che nutrì gli animi virtuosi degli avi e dei padri quando, da questa terra di Piemonte, Marca provvidenziale e saldissima della Patria, intrapresero l'opera unificatrice e liberatrice e poi, col concorso dei sopraggiunti, la condussero a compimento? E non fu la spinta ideale che condusse alle necessarie lotte le nostre belle non dimenticabili squadre nelle giornate della vigilia? E non illuminò come una benedizione i volti esangui dei Camerati — oggi, più che mai, con noi, avanti a tutti noi — che sulle piazze e nelle vie di Torino caddero, puri e prodi, perchè vivesse la Patria?

Il nostro spirito di gente da sempre guerriera e camminante, fa suo il monito del Duce: è il luminoso viatico per il lungo cammino. A quella luce andiamo incontro ai domani con religiosa certezza nel destino d'Italia.

Il programma della giornata

Comunicazioni e convocazioni

Cosa è noto la grande manifestazione odierna avrà il suo punto culminante nella rivista delle forze del Regime e nel discorso alle Camicie Nere ed al popolo che alle 10,30, terrà S. E. Giuriati.

Il Segretario del Partito giungerà alle ore 8,35 a P. N., ricevuto in forma ufficiale dalle Autorità, tra cui l'on. Scorza che sarà giunto qualche ora prima. S. E. Giuriati visiterà il Segretario Federale Gastaldi, che è ancora costretto a tenere il letto, e quindi si recherà direttamente all'adunata di piazza Castello. Dopo la celebrazione visiterà la Casa Littoria, dove inaugurerà la sede del Circolo Mario Gioda.

Nel pomeriggio S. E. Giuriati, inaugurerà le nuove opere pubbliche ed alle 18 parlerà agli Ufficiali in congedo nella sede del loro Circolo.

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria ricorda a tutti i lavoratori dell'Industria che l'adunata, per la celebrazione del 28 Ottobre, è alle ore 9 precise davanti la Casa dei Sindacati in corso Galileo Ferraris 12 ove appositi incaricati indicheranno ai Sindacati le zone e i precisi luoghi di ammassamento, da dove si procederà in corteo con gagliardetti e musiche passando per via Pietro Micca, via Santa Teresa, via Carlo Alberto e sboccando poi da via Po al posto assegnato in piazza Castello.

L'Unione Industriale Fascista invita industriali, dirigenti di aziende e artigiani a trovarsi oggi, mercoledì 28 corrente, alle ore 9 in piazza Carlo Alberto per prosseguire dietro i rispettivi gagliardetti per piazza Castello, ove prenderanno posto nello spazio riservato alle Organizzazioni Sindacali.

La Federazione Fascista del Commercio comunica che i commercianti iscritti al Partito indosseranno la camicia nera con decorazioni; quelli del capoluogo interverranno con le formazioni dei Circoli rionali; quegli degli altri Comuni della Provincia, con i Fasci rispettivi. I Fascisti che coprono cariche federali (presidenti o commissari di gruppo, delegati di zona, fiduciari comunali) sono però autorizzati a fare parte della formazione della Federazione. Essi pertanto osserveranno questa mattina, mercoledì, alle ore 9,30 precise a Palazzo Cavour. Gli altri commercianti residenti in Torino si presenteranno all'adunata indetta per le ore 9,15 di oggi, in via Cavour dinanzi alla sede federale. Quivi si comporrà la formazione, che alle 9,45 precise muoverà per raggiungere il settore assegnatole in piazza Castello. I Commercianti della Provincia parteciperanno attenendosi alle disposizioni speciali, che saranno date loro dai Fiduciari Comunali.

Al GUF l'on. Scorza ha così telegrafato da Napoli: «Sono sicuro che gioiose 28 universitari torinesi supereranno in nobilissima gara i camerati napoletani per entusiasmo e disciplina». La Segreteria del GUF comunica che le assenze dalla odierna manifestazione non giustificate da gravi motivi saranno all'allontanamento inappellabile dalla organizzazione.

Il Comitato dei Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti comunica: «Si ricorda a tutti gli inscritti dei Sindacati Professionisti e Artisti, meno le Camicie Nere, che s'inquadreranno coi rispettivi Circoli Rionali, che debbono trovarsi stamane alle ore 8,30 in piazza Savoia, inquadrati nei rispettivi Sindacati, per recarsi in piazza Castello per la rivista passata da S. E. Giuriati, Segretario del Partito Nazionale Fascista».

L'Associazione Combattenti Cattolici invita i soci a partecipare nella mattinata alle manifestazioni celebrative dell'Annuale della Marcia su Roma inquadrati nelle proprie organizzazioni fasciste. Alle ore 14 poi, sono convocati in sede (via Bogino, 6) per urgenti ed importanti comunicazioni.

I «*Cacciatori delle Alpi*» (31.o-52.o Reggimento Fanteria) sono invitati a trovarsi in via Marsa, 4 (Federazione Garibaldini) stamane alle ore 9 (con decorazioni, camicia nera) per partecipare alla celebrazione della Marcia su Roma.

Associazione Arma del Genio. — Per la celebrazione dell'Annuale della Marcia su Roma, tutti gli appartenenti all'Associazione sono invitati a trovarsi alla sede alle ore 8,30, con fazzoletto e decorazioni. Questa sarà alle ore 21 avrà luogo alla sede una conferenza con proiezioni per celebrare la Festa dell'Arma che ricorre appunto il 28 Ottobre, Anniversario del forzamento del Piave.

L'Associazione Mitraglieri invita i propri iscritti a trovarsi stamane alle ore 8,30 in piazza Carlo Alberto.

Associazione Bersaglieri, adunata in sede alle ore 9 in divisa e decorazioni, per prendere parte alla manifestazione odierna.

Gli smobilitati C.R.I. devono trovarsi in sede stamane alle ore otto per partecipare alla manifestazione della Marcia su Roma.

Agli Sportivi. — A seguito delle disposizioni della Federazione Fascista, si comunica che tutte le Società e Gruppi Sportivi debbono trovarsi oggi, 28 corr., alle ore 8,30 precise, in piazza Carignano, per procedere alla formazione della colonna che dovrà portarsi in piazza Castello per assistere alla celebrazione del IX annuale della Marcia su Roma.

Il nuovo palazzo della Dogana
Inaugurato dal Ministro Mosconi

Il Ministro delle Finanze ha inaugurato, nel pomeriggio di ieri, i nuovi grandiosi edifici della Dogana in corso Sebastopoli, angolo via Giordano Bruno, di cui, al pari delle altre opere del Regime costruite nella nostra città, è stata fatta qui ampia illustrazione. S. E. Mosconi era giunto a Torino con il «lusso» delle 8,45, accompagnato dal suo segretario particolare, ossequiato alla stazione di Porta Nuova da S. E. il Prefetto Ricci, dal Podestà conte Thaon di Revel, dal vice-Segretario federale ing. conte Orsi in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, ed altri.

Alle 10 il Ministro, in automobile, seguito da un lungo corteo di altre vetture nelle quali avevano preso posto le Autorità, si è recato in corso Sebastopoli. A riceverlo si trovavano l'intendente di finanza comm. Caminada, il Direttore superiore della Dogana cav. Bazzani, il direttore della Dogana di Torino cav. Vajo, il direttore generale delle gabelle gr. uff. Mathis, l'ispettore comm. Cittadini, e tutti i funzionari, a cui nell'interno faceva corteggio il personale al completo.

I magnifici locali

Sul posto era già arrivato nel frattempo S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, intervenuto per la benedizione dei nuovi locali, accompagnato dal Vicario generale e da un altro prelato. Tra i presenti abbiamo intanto notato S. E. il Prefetto col suo Capo gabinetto marchese Di Suni, il Podestà col vice-Podestà ing. Silvestri e il comm. Landi dell'Ufficio municipale dell'Annona, il vice-Segretario federale conte Orsi, il preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il Questore comm. Stracca, il Rettore dell'Università prof. Pivano, S. E. De Sanctis e il comm. Oddone e il comm. Sommeiller per la Magistratura, il Capo Compartimento delle Ferrovie gr. uff. Ehrenfround, il gen. Alberti comandante la Divisione, il gen. Targa, comandante l'Artiglieria; il generale Pinto, comandante la Scuola di Guerra; il generale Casavecchia, dei Carabinieri; il senatore marchese Di Bernezzo, presidente dell'Istituto di San Paolo; S. E. il generale Etna, vice-presidente della Cassa di Risparmio, anche in rappresentanza del presidente gr. uff. prof. rag. Broglia; il senatore Cian; l'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione nazionale dell'industria, con l'on. Ferracini, presidente dell'Unione torinese; l'on. Viviano, presidente della Federazione provinciale fascista del commercio; l'on. Verzani, direttore dell'Istituto zootecnico per il Piemonte; l'on. Bagnasco; l'on. Vassallo in rappresentanza dell'on. Maluardi; il comm. avv. Lolla, segretario generale del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa; il comm. Bellone, conservatore delle ipoteche; il medaglia d'oro Roullent; l'ing. Sibilla, dell'Ufficio tecnico della Finanza, autore del progetto della nuova sede e direttore dei lavori; e moltissime altre personalità. Il personale era rappresentato dal comm. Coniglione Stella, delegato federale delle Associazioni dipendenti dal Partito, accompagnato dal cav. Castilli, segretario del Gruppo Statali.

Nell'atto di entrare nell'edificio in cui hanno sede gli uffici direttivi, intonato a sobria eleganza architettonica, e che insieme con gli altri stabili interni è costato dodici milioni, S. E. Mosconi taglia il nastro simbolico posto attraverso l'uscio e varca la soglia, seguito da tutti i presenti. Si inizia quindi la visita ai locali, attraverso i cortili del recinto, e il ritorno poi nell'edificio di corso Sebastopoli. Il Ministro esprime ai dirigenti la sua grata impressione per la spaziosità e la comodità della nuova sede, oltrechè per la razionale disposizione dei magazzini e degli uffici, che sono certo tra i migliori che vanti il nostro Paese.

Il discorso del Ministro

L'Arcivescovo impartisce la benedizione, ed il corteo si forma nell'atrio davanti alla lapide che ricorda i venticinque dipendenti della Dogana caduti in guerra, oltre due altri dipendenti caduti a Modane vittime del dovere. Fra i caduti vi sono le medaglie d'oro Paolo Capasso e Domenico Picca. Il Direttore generale delle Dogane scopre la lapide che il Ministro dice pure inaugurare, e pronuncia brevi e commosse parole rievocative del sacrificio dei Caduti. Subito dopo prende la parola S. E. Mosconi, il quale dice:

«Non un discorso inaugurale che l'austerità del momento mal consente. Ma innanzi a queste marmo, che reca incisi i nomi dei compagni delle Dogane caduti da prodi in servizio della Patria, non so reprimere il moto dell'animo mio commosso, e sento imperioso il bisogno di rendermi interprete del sentimento che tutti ora qui ci pervade e ci accomuna, sentimento di riconoscenza, di ammirazione, di devozione. Sono queste lapidi, di cui ormai si fregiano tanti edifici statali, i titoli di onore, le tavole di nobiltà della pubblica Amministrazione italiana, della classe dei funzionari dello Stato, cui pur io sono orgoglioso di appartenere, e che anche testè a Napoli ebbe delle sue grandi benemerenze nuovo ambito riconoscimento e autorevole conferma nell'alta parola del Capo del Governo. Ed è di grande significato che lo scoprimento di questa lapide si accompagni all'inaugurazione del nuovo grandioso edificio doganale, perchè esso ne riceve il suo più sacro suggello, e che ciò avvenga nella ricorrenza del IX annuale della Rivoluzione Fascista, data che segna un'era nuova per l'Italia, l'era della sua rinascita, del suo potenziamento, della sua marcia sicura verso le fortune del domani».

Quando il Ministro ha finito, viene fatto l'appello dei Caduti. Ad ogni nome, la cerimonia fa la risposta: Presente! S. E. l'Arcivescovo alza la mano a benedire, e la cerimonia, dopo una visita ai piano superiore, è finita. Davanti alla lapide dei Caduti erano state poste due magnifiche corone di alloro: una di S. E. Mosconi e l'altra dei funzionari della Circoscrizione.

Il Ministro ha lasciato la sede ancora dopo le 11, seguito da tutti i convenuti, rientrando all'albergo.

Il film «Anno IX»

L'Istituto Nazionale L.U.C.E. comunica che questa sera alle ore 21 in Galleria Subalpina sarà proiettata al pubblico la nuovissima film Anno IX, edita dall'Istituto Nazionale L.U.C.E. in occasione dell'Annuale della Marcia su Roma.

I funerali di un caporalmaggiore della Milizia

Ieri hanno avuto luogo i funerali del Capo Manipolo sig. Mario Perano, Comandante il Reparto Permanente della 1.a Legione «Sabauda». All'Ospedale S. Giovanni, a dare l'ultimo saluto al camerata, era convenuto uno stuolo di Ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Rappresentava la Federazione Provinciale Fascista il Centurione Boario. Rendevano gli onori militari, la musica precursoria e reparti dell'Esercito e della Milizia. Dopo la funzione religiosa, il Console Enzo Galbiati, Comandante la 1.a Legione «Sabauda», faceva l'appello dello scomparso, fra la reverente commozione dei presenti. Fra le numerose e bellissime corone inviate dai famigliari e dai conoscenti, si notava una corona di alloro dei Camerati della 1.a Legione.

La ragazza che ha ritrovato la famiglia
Ultime nubi che si dissipano

La corrispondenza tra la Giuseppina Luperini, della quale altra volta abbiamo narrato le traversie, ed i suoi congiunti residenti a Maraglia, ha preso carattere di regolarità. Il fratello Mario ha risposto alla prima lettera inviatagli dalla ragazza ed ha inviato alcune centinaia di lire, quale primo aiuto, perchè essa possa raggiungerlo nella città natale. Assieme alla lettera sono pure giunte parecchie fotografie, cosicchè la Luperini ora ha potuto trovare una nuova consolazione nell'osservare a suo agio le fisionomie di quei parenti che credeva aver perduto per sempre e che, invece, l'attendono ansiosi.

La nostra pubblicazione nello stesso tempo che faceva ritrovare alla ragazza i congiunti, ha però messo anche altre acque. Rifacendo a ritroso la storia delle disavventure della Luperini, si va chiarendo un particolare che nella prima narrazione era rimasto oscuro. La ragazza infatti, dopo il disgraziato tentativo di commercio di tappeti persiani, aveva trovato ospitalità presso quel tale Lasagna che aveva consigliato la Luperini a mettere in commercio le sue ventimila lire. Il Lasagna allora dimorava con la moglie in un villino sito in Valsalice, via della Quiete 6. A ciò la Luperini si era ridotta in quanto le era venuta a mancare ogni maniera di guadagnarsi i mezzi di sussistenza, nè in sistemazione doveva essere dura: Anche per il Lasagna i tempi cominciavano a farsi cattivi ed allora egli si vedeva costretto a tentare di mettere fuori l'ospite. Costei, indispettita, pretendeva i suoi soldi e allora sporgeva regolare denuncia all'autorità di P. S. Il Lasagna veniva chiamato in Questura e dal cav. Rossi, a quel tempo capo della II Divisione, interrogato e messo a confronto con la denunciante. Il confronto assumeva presto un tono drammatico ed alla fine il Lasagna implorava: «Se lei insiste nella denuncia, non potrà mai più avere i suoi soldi: lasci andare ed io penserò a lei...».

Anche per l'interessamento del funzionario la ragazza recedeva dalla denuncia e rilasciava al Lasagna una dichiarazione in questo senso.

In seguito veniva l'abbandono, provocato dalla improvvisa partenza dei coniugi Lasagna per Napoli. In questi ultimi tempi la Luperini, venutasi a trovare in condizioni quanto mai tristi, si era decisa a ricorrere nuovamente all'Autorità per aiuti. Essa non aveva più presentato denuncia contro il Lasagna, ma nell'esposto fatto al Questore, ave va pure accennato ai rapporti di interesse avuti con lui. A parere della ragazza infatti dovrebbe esistere ancora un credito sulla somma da lei consegnata al Lasagna, pur detraendo quanto egli può avere speso per lei durante quell'ormai lontano periodo di tempo. Questa però è ormai una piccola nube in via di svanire innanzi alla grande gioia della famiglia ritrovata.

L'industria della truffa

Due soci intraprendenti — Una fonderia dove si fondevano i soldi degli altri — Cambiali false e nome falso — Liquidazione brillante Motociclette comprate a rate e svendute a contanti — Alle Nuove

La scorsa settimana, l'autorità giudiziaria, in seguito a laboriosi indagini, ha ordinato l'arresto di due pericolosi truffatori, certi Francesco Trinchieri, residente a San Mauro e Camillo Agnisotti, residente nella nostra città. I due individui devono rispondere di una serie di truffe commesse in varie circostanze e in danno di privati e commercianti. Essi, lo scorso mese di giugno, affittarono nello stabile di via Caraglio 153 un vasto locale, che arredarono con attrezzi di vario genere impiantando una fonderia artistica sotto il nome commerciale di «ditta Bruno e C.». E' necessario dire che l'Agnisotti non si era presentato col suo vero nome, essendo egli un noto pregiudicato più volte condannato per truffa, ma con quello di Bruno Giovanni. Accanto al laboratorio esisteva un piccolo alloggio, ed i due soci vi si installarono, iniziando vita in comune. Il sedicente Bruno conviveva con una donna che faceva passare per moglie.

I due soci fecero stampare parecchie migliaia di cartoncini «réclame» e circolari di varia genere che inviarono, a mezzo posta, ai negozianti di oggetti artistici, dicendosi pronti ad assumere lavori d'arte a prezzi di vera concorrenza. Ma la ditta aveva, soprattutto, bisogno di capitali e il Bruno e il Trinchieri, seppure fossero animati da grande iniziativa, non possedevano il becco di un quattrino.

Un bel pasco alla rata

Il Bruno allora si recò a Settimo dove aveva in altri tempi, conosciuto un certo Alfredo Ceresa il quale aveva la fama di essere un risparmiatore. Al Ceresa, il Bruno parlò della fonderia impiantata in via Caraglio, dicendo che gli affari erano fiorenti e che in pochi mesi si sarebbero realizzati degli utili superiori ad ogni previsione. Soggiunse fra l'altro, e con l'aria di chi non vuol dar gran peso a quel che dice, che se la ditta avesse trovato chi volesse investire del capitale, gli affari avrebbero avuto maggior sviluppo potendo garantire un dividendo annuo pari al 50 per cento del capitale. Il Ceresa, dopo aver meditato qualche po' propose al Bruno di investire nella ditta una certa somma di denaro. Il pregiudicato, astuto com'era, dapprima rifiutò, poi, facendo finta di cedere alle insistenze del Ceresa, lo invitò a recarsi in via Caraglio a presentar l'offerta al suo socio, che trattava la parte finanziaria.

Il Ceresa si recò infatti nella fonderia e fece, ai Trinchieri, l'offerta di associarsi alla ditta versando 10 mila lire. L'accordo fu concluso e i due soci intascarono il denaro.

La fonderia, per iniziare il lavoro, aveva anche bisogno di procurarsi la materia prima: il bronzo. Valendosi della grande pubblicità fatta con le cartoline e con gli stampati messi in circolazione, il sedicente Bruno e il socio entrarono in trattative con due fornitori di questo materiale, e precisamente con la ditta Voglio di via Foggia e con la ditta Candelliero Giovanni di corso Moncalieri. La prima forni alla fonderia circa un quintale di bronzo e la seconda mezzo quintale. Entrambe le ditte, in pagamento, accettarono effetti cambiari per un complessivo importo di ottomila lire. Gli effetti erano stati firmati dai nomi di Bruno Giovanni e C.

Intanto, pur non iniziando alcun lavoro, non avendo le fonderia ordinazioni, i due soci si davano un gran da fare da mattina a sera. Essi avvicinavano commercianti per discutere preventivi ricevevano persone alle quali facevano visitare il laboratorio e sopratutto vantavano un grande credito.

«Un ottimo affare»

Una mattina il Trinchieri, recatosi come sua abitudine ad aprire il laboratorio, constatava la scomparsa del bronzo che doveva servire alla lavorazione. Egli si affrettava ad avvertire della scoperta il socio, manifestando i dubbi che nella notte i ladri fossero entrati nel laboratorio ed avessero commesso il furto. Il Bruno, pensa scomparsi, lasciò che il Trinchieri facesse da parlare, e quindi, scrollandosi le spalle, disse: «Non ti preoccupare: il bronzo l'ho venduto io e ti assicuro che ho fatto un ottimo affare».

Da quel giorno però le cose andarono di male in peggio. Qualcuno fra i creditori della ditta cominciò a farsi vivo per essere pagato e siccome altri creditori non avrebbero tardato ad unirsi ai primi, i due soci ritennero più opportuno chiudere la fonderia e dileguarsi.

Questo nuovo fatto mise in subbuglio quasi tutti i negozianti di commestibili del quartiere, i quali, fidandosi dei due soci proprietari di una Ditta alla quale avevano dato molta importanza, non avevano esitato a fornire di viveri, naturalmente a credito, tanto lo pseudo Bruno che il suo socio.

Se ne occupò allora l'Autorità giudiziaria e sono naturalmente subito il sospetto che il Bruno e socio fossero due truffatori. Le indagini per accertare l'attività dei soci vennero affidate alla Squadra investigativa dei carabinieri.

Occorreva, soprattutto, stabilire dove i due fonditori si fossero rifugiati. Essi non avevano lasciato dietro di sè alcuna traccia. Dalle segnalazioni fatte alle Stazioni dei carabinieri, il maresciallo Curzi perveniva a sapere che l'Agnisotti si trovava a San Mauro; senza perdere tempo il sottufficiale si recava colà e sottoponeva ad interrogatorio l'Agnisotti. Costui, non solo negò quanto gli era addebitato, ma disse di non conoscere affatto quello che aveva fatto il Bruno. Egli tentò, con un'abilità straordinaria, di dimostrare la sua buona fede adducendo, come giustificazione, che la colpa di quanto era avvenuto doveva attribuirsi al suo ex-socio. Se costui — a detta dell'Agnisotti — non gli avesse sottratto il bronzo, egli sarebbe stato in grado di lavorare e col guadagno pagare tutti i creditori.

Un commercio redditizio

Ma che era avvenuto, nel frattempo, dello pseudo Bruno? Costui aveva cambiato mestiere e si era improvvisato corridore in motocicletta. Egli, contrariamente a quanto l'Agnisotti aveva detto ai carabinieri, non aveva troncato con costui i rapporti di amicizia e di affari. A San Mauro si erano incontrati ed insieme avevano combinato l'acquisto e la rivendita di motociclette. Le motociclette venivano acquistate mediante il sistema del pagamento rateale e del riservato dominio, e quindi rivendute, in contanti, a prezzo assai inferiore a quello d'acquisto. Le cambiali, che ogni volta i due soci rilasciavano in pagamento delle motociclette, non venivano più ritirate e le Ditte interessate non sapevano a chi rivolgersi, perchè tanto lo pseudo Bruno che il compagno avevano sempre cura di non fornire il loro giusto indirizzo. Ben cinque motociclette sono state acquistate e rivendute con questo sistema, e le Ditte danneggiate hanno sporto regolare denuncia all'Autorità giudiziaria.

In seguito a queste nuove risultanze, l'Agnisotti veniva tratto in arresto, invito alle carceri e denunciato per truffa continuata. Pochi giorni dopo i carabinieri, in una misera camera sita in uno stabile di un quartiere popolare della nostra città, rintracciavano e traevano in arresto anche lo pseudo Bruno, il quale, come abbiamo detto in principio, veniva identificato per il noto pregiudicato Francesco Trinchieri. Questi, oltre che per truffa continuata, veniva denunciato per falso.

Ieri il sostituto Procuratore del Re avv. Buscaglino, si è recato alle carceri ad interrogare i due arrestati. L'interrogatorio è stato lungo e laborioso, ma tanto l'Agnisotti che il complice continuano a negare di essere autori di truffe. Secondo loro, le disgraziate vicende di cui essi sono i protagonisti sono la conseguenza di sfortunate speculazioni commerciali.

I carabinieri hanno pure identificato e denunciato per ricettazione gli acquirenti dei bronzo e delle motociclette, contro i quali l'Autorità ha iniziato regolare procedimento.

Farmacie aperte oggi

Taricco, piazza S. Carlo — Cooperativa farmaceutica Politecnica — Schiapparelli, piazza S. Giovanni — Bavarra, via Belfiore, 4 — Aimasio, piazza Statuto, 3 — Brigadoi, corso Regina Margherita, 143 — Regis già Gazzone, via Cernaia, 11 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — Verduci e Viancio, via Accademia Albertina, 42 — Bargis, via Nizza, 15 — Cooperativa V, via Nizza, 65 — Terni Pio, via Nizza, 94 — Gandini, via San Francesco da Paola, 1 — Operti, piazza Vittorio Veneto, 11 — Dedone Maurizio, Galleria Umberto I — Borgo Rosolini, via Bergio, 1 — Del Leone, via S. Secondo, 45 — Negro, corso Orbassano, 61 — Santa Zita, via Cibrario, 32 bis — Bracelo, corso Francia, 191 — Borgo Po, via Bonomi, 3 — Sassi, corso Chieri, 72 — Vagnino, via Sesia, 7 — Bonta e Oliveri, via Stradella, 16 — Rosatti, via Mongrovera 59 — Regio Parco, corso R. Parco, 140 — Pilonetto, corso Moncalieri, 256.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: due fattorini fanalisti provvisorii — tre manovali carpentieri in ferro — un ragazzo anni 13-14 fattorino — una abilissima macchinista pellicciaia presta, una lavorante sarta sodia — sellaio a sedia provetto — due bagliaferro macchine circolari — una bersettaia pratica guernitura berretti di diversa lavorazione di cotoni metallici — una ragazza menta lavorante sarta da uomo — un mezzo lavorante sarto — una macchinista macchine rettilinee — un pastaio per pasta fresca provvisto — una lavorante sarta sono pregate — una aiutante sarta uomo per bolsoniere e tasche. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare giovedì 29 corrente, alle ore 6,30 per essere avviati al lavoro.

Musica al pubblico

La Banda Musicale del Dopolavoro Aziende Tramvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ranieri Marci, darà un pubblico concerto, oggi, alle ore 15,30, in piazza Carlo Alberto, col seguente programma: 1) Ballerti: «Marcia Reale» — 2) Bizet: «Giovinezza» — 3) Rossini: «Barbiere di Siviglia», sinfonia — 4) Marci: «Abruzzo», suite in tre tempi: a) Preghiera, b) Serenata, c) Saltarello — 5) Donizetti: «Favorita», atto 4.o — 6) Verdi: «Nabucco», sinfonia — 7) Marci: «Sole dopo la pioggia».

Corpo Volontari Infermieri. — Sono aperte le iscrizioni alla scuola professionale per l'anno scolastico 1931-32, che verranno chiuse con il giorno 5 novembre prossimo.

I soci della «Giovane Montagna» sono convocati in sede, via G. Verdi 15, alle ore 21,15, di martedì 27 corr., per importanti comunicazioni.

Onorificenza

Honor est praemium virtutum. (Aristotile).

Impiegati, meccanici e maestranze del Calzificio *Ettore Sobrero*, esultanti annunciano che il Governo del Re ha nominato il Signor *Felice Sobrero*, Cavaliere della Corona d'Italia. Al valoroso combattente, al fascista di pura fede, all'industriale tanto intelligente e benefico, le più sentite congratulazioni.

Uno «chauffeur» poliziotto

Verso le ore 19 di ieri, lo *chauffeur* Alvaro Camosso, abitante in via Principessa Clotilde 18, trovandosi a passare in via Andrea Doria, quasi all'angolo di via Roma, notava un individuo che, con fare sospetto, tentava di aprire lo sportello di una automobile, nell'interno della quale erano alcuni pacchi. Il Camosso si nascondeva nell'atrio di un portone per spiare le mosse dello sconosciuto. Questi, riusciti vani i suoi tentativi, abbandonava la macchina e si dirigeva per via Andrea Doria in piazza Bodoni, dove rinnovava il tentativo su di un'altra automobile. Lo *chauffeur*, che aveva seguito lo sconosciuto, ad un certo momento avvicinava tre carabinieri che passavano e raccontava loro brevemente quanto aveva osservato. I carabinieri avvicinavano allora lo sconosciuto; questi vistosi scoperto, tentava di darsi alla fuga, ma subito raggiunto, veniva dichiarato in arresto e tradotto in Questura. Qui, il funzionario di guardia, dott. Cannata, lo interrogava e lo identificava per certo Giovanni Lanza fu Giuseppe, di 40 anni, abitante in via Porta Palazzo 12. Lanza veniva rinchiuso in camera di sicurezza.

STATO CIVILE

27 ottobre 1931 IX

NASCITE (8): maschi 15; femmine 15.

MORTI (8): Thepot Luigi fu Luigi, d'anni 49, di Bresi, meccanico, via Aurelio Saffi, 7 — Cavaliere Glauco Antonio fu Pietro, id. 67, di Torino, negoziante, corso Regina Margherita, 146 — S. E. Calosmitti gr. uff. Eugenio fu Luigi, id. 66, di Torino, procuratore generale del Re, via Maria Vittoria, 24 — Olivero Ester in Ferraglio, id. 42, di Torino, casalinga, via Artisti, 13 — Barberis Maria ved. Salza, id. 51, di Torino, casalinga, via Porta Palatina, 25 — Bianco Biagio fu Giovanni, id. 77, di Villanova d'Asti, operaio, via Venaria, 5 — Sala Giovanni fu Giovanni, di Buttigliera, agiato, via Golto, 14 — Pastrello Giulia di Giuseppe, d'anni 23, di Mestre, casalinga — Perono Maria Giuseppe di Vincenzo, id. 31, di Torino, ufficiale M.V.S.N. — Arlandi Rodolfo di Biagio, id. 31, di Torino — Gioberto Guido fu Giacobbe, id. 52, di Vagna, contadino — Chiesa Giuseppe di Emilio, di mesi 8, di Torino — Isnardi Matteo di Maurizio, d'anni 58, di Alberetto della Torre, vend. amb. — Qualia Giuseppe fu Francesco, id. 74, di Santhià, rappresentante — Lolli Rinaldo fu Filippo, id. 61, di Portomaggiore, muratore — Favarello Ferdinando fu Gio. Battista — 58, di Casale sul Sile, manovale — Salvi Dino di Pietro, id. 21, di Castel di Casio, bracciante — Vaudano Orsola di Angelo, id. 46, di Torino, cameriere — Barra Lucia fu Giuseppe, id. 63, di Nichelino, contadina — Gribaudo Amalia ved. Pautasso, id. 67, di Milano, casalinga — Menescardi Virginia fu Giovanni, id. 46, di Milano, casalinga — Rapa-Verna Eugenio di Gio. Battista, id. 28, di Andorno Micca, conciatore.

Nati morti 3; a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc. 17; non residenti in questo Comune 4.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 18, 20, 23: Giornale radio — 11,45: Dischi — 12: Musica varia — 12,40: Canticchio del bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati del Consorzi agrari — 19,05: Musica riprodotta — 19,25: Dopolavoro — 19,30: Dischi — 20,25: Conversazione medica — 20,45: Dischi — 21: Trasmissione della cerimonia inaugurale della stazione radio di Trieste: campane di S. Giusto - Discorsi - Inni patriottici - «Marcia su Roma» inno eroico di Carlo Cuticati, musica di Antonio Sani - Seguono: «Canore e Ramon» bozzetto musicale di E. M. Chiappo (Klavierstukker) - «La mammola» e «Eros» barzellette di Giovanni Maria, Sala, musiche di Adolfo Bossi - «Addio, mia bella addio».

Centralini: Redazione e Cronaca 40-01-40-09 — Annunci pubblicitari 40-00-40-06 — Segnando la cronaca 41-39
Telefoni:

Seguendo la Cronaca

La più grande fabbrica di mobili nell'ISTITUTO ALBERGO DI VIRTU'

Da domani il pubblico potrà ammirare un'imponente esposizione di camere complete di stile, che l'Albergo di Virtù, Riparto Mobili, ha allestito nei suoi vasari grandi locali di via San Secondo 29 ang. via Pastrengo. Sono notturli, sia la lavorazione di fiducia, sia i prezzi che può praticare questa antica Istituzione, perciò il pubblico che intende acquistare della marca ottima a prezzi onestissimi, deve visitare questa Mostra. Da essa, attraverso una intelligente disposizione dei mobilio in appositi riquadri, il visitatore rileverà come l'Istituto sia artisticamente specializzato negli stili Rinascimento e Rinascimento Piemontese. Il Riparto Mobili dell'Albergo di Virtù, richiamerà indubbiamente, colla sua nuova grandiosa esposizione-vendita, l'attenzione non solo dei torinesi, ma di tutta la clientela italiana.

IL NEGOZIO DEI MIRACOLI!
Tutti restano sbalorditi

davanti ai prezzi bassissimi a cui vengono venduti le pellicce per guarnizioni e bordature (baveri, paramani, ecc.), nonchè pelli varie d'ogni tipo per confezionare pellicce intiere, nello specializzato negozio di via Garibaldi, 9 (ex-Magazzini all'Ancora).

Sono prezzi che schiantano ogni concorrenza. Il negozio ben conosciuto sotto i tre aquilli: «Pelli! pelli! pelli!» non serve soltanto i sarti, ma anche i privati. Visitatelo e beneficate voi pure dei suoi prezzi minimissimi.

Gli impermeabili sono anche in liquidazione da O. RODI e FIGLI

in Piazza S. Carlo 1. Come è noto, questa antica e rinomata Ditta liquida tutto per scioglimento di Società. E il pubblico trova le più gradite occasioni, oltrechè negli *impermeabili*, anche nelle *biancherie*, *maglierie*, *paletots*, *giacche da caccia*, *camicie*, *calze*, *costumini per bambini*.

INDIRIZZO NUOVO

di una Ditta vecchia:

F.lli NICOLA Succ.

Casa di fiducia fondata nel 1830, per le *Biancherie*, le *Tele*rie, e le *Maglierie*, v. Maria Vittoria 3 e Pad. P. S. Carlo.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Trams: 7, 8, 13, 15, 21.

PELLICCERIA VEZZANI

Piazza Carlo Felice 5, ang. P. Lagrange

L'assortimento più grandioso. Lo scelto più bello e più conveniente.

Visitateci e ve ne convincerete.

GIOCATTOLI SACONNEY

Saconney è lo specialista che vende solo giocattoli ed ha sempre tutte le novità. Via E. De Sonnaz 17, T. 41-871.

GIOIELLI DI VALORE

compera, vende, cambia, alle migliori condizioni, la Gioielleria in via Roma 41 ter (di fronte al cinema Ghersi).

POLTRONA IN PELLE

la più confortabile. Prezzi di fabbrica. Negrutto, corso Dante 32 - Trams 13.

Le più recenti soddisfazioni della grande Pellicceria RIVELLA

La Casa di Pellicceria Rivalla è una vera istituzione industriale e commerciale cittadina, una di quelle grandi Ditte delle quali quando se ne pronuncia il nome all'estero, tutti dicono: «Italia».

La vastità delle relazioni di questa potente Casa, l'imponenza del suo Stabilimento — dove la pelliccería viene lavorata da grezza, attraverso tutte le trasformazioni, fino alla confezione — la grandiosità inarrivabile delle sue collezioni in ogni genere di pelli, ne fanno il motore più potente del commercio delle pellicce in Italia.

La clientela di Rivella è

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni inglesi

I primi risultati conosciuti a Londra

delineano la sconfitta del laburismo

Londra, 27 notte.

Londra e gran parte dell'Inghilterra Meridionale si sono svegliate stamane sotto una fitta coltre di nebbia. Le comunicazioni ferroviarie, marittime, stradali, hanno subito un serio intralcio, e le operazioni elettorali, che dovevano iniziarsi alle otto di stamane, hanno subito a loro volta un notevole ritardo. La nebbia ha creato qui a Londra, serii imbarazzi per le varie organizzazioni conservatrici, che fin ieri avevano mobilitato automobili a migliaia per il trasporto gratuito degli elettori vecchi o pigri alle sezioni di voto, e ha pure immobilizzato attraverso buona parte del Paese le squadriglie di aeroplani messi dai loro proprietari a disposizione del partito conservatore per i servizi di trasporto di elettori nelle campagne. Ma il maltempo è stato accolto con compiacimento dai laburisti, i quali hanno visto ristabilirsi automaticamente una eguaglianza di condizioni di fronte ai loro avversari sulla base di eguali difficoltà. Un po' di luce è riuscita a penetrare, attraverso la nebbia, a mezzogiorno, e il concorso alle urne si è fatto intenso ed animato. Mentre gli elettori si recavano ai varii collegi elettorali, i galoppini dei varii partiti correvano da una sezione all'altra per sorvegliare la affluenza dei votanti, a informare della situazione — per telefono o mediante staffette — le organizzazioni locali.

Il trionfo di Bacco

I primi risultati delle elezioni giungeranno a Londra verso la mezzanotte di questa sera, e saranno solo quelli dei collegi meno popolati, e di quelli nei quali la lotta — per essere stata molto semplificata — consentirà un rapido computo delle schede. L'ora di chiusura delle sezioni di voto è fissata infatti per le otto di sera, e in varii casi alle nove. Ma la folla londinese invade le strade, riempie i teatri, le sale dei cinematografi, e i ristoranti per approfittare delle tante ormai rare occasioni offerte dalle autorità di rimanere seduti fino ad ora tarda in un luogo pubblico, di ritrovo, o al teatro, oppure a mangiare a piacimento fino alle ore piccole del mattino.

Le strade della metropoli sono inondate questa sera di una folla allegra e schiamazzante, decisa a divertirsi nonostante tutti i tetri presagi messi in giro, per necessità di lotta, dai giornali a grande tiratura. E' questa di oggi la grande giornata in cui il pubblico, dimentico di divisioni partigiane, mette da parte le innumerevoli noie create dai tempi difficili, e accoglie con urla ed applausi gli esiti elettorali a mano a mano che essi vengono proiettati sugli schermi in *Piccadilly*, in *Trafalgar Square*, o sui teloni dei teatri e dei cinematografi.

La polizia ha preso misure eccezionali per assicurare l'ordine pubblico, e innumerevoli camions sono stati fin anche mobilitati per la consueta raccolta mattutina di coloro che hanno la abitudine di festeggiare la vittoria e la sconfitta elettorali, trangugiando a dozzine bicchieri di birra o di whisky. Ne saranno raccolti a centinaia domattina di questi entusiasti che il rilassamento dei rigori della legge sulle bevande alcooliche, in questa rarissima occasione, getta entro le braccia di Bacco e fino a mezzanotte, nei clubs e in tutte le riunioni della capitale, il tempo è stato trascorso erigendo castelli in aria di previsioni sull'esito della lotta, mentre negli ambienti politici si è discusso oggi con molta animazione attorno all'avvenire del nuovo Governo, e a quello del suo capo MacDonald.

La Camera futura, secondo i profeti della destra, avrà 340 deputati conservatori, 10 laburisti nazionali e 70 liberali; avrà una maggioranza governativa di 420 membri di fronte a 195 dell'opposizione.

Il *Manchester Guardian*, di sotto buon profeta, avanza oggi una cifra ottenuta, a quanto afferma, da un esperto in materia elettorale. Essa provoca nella prossima Camera 310 conservatori, 215 laburisti, 35 liberali del gruppo Samuel e Lloyd George, 30 liberali nazionali del gruppo Simon, 10 laburisti nazionali, e 9 indipendenti. Ammesso che tale debba essere la configurazione della Camera, il Governo potrà contare su circa 395 voti in favore della sua politica, comprendendo in questa cifra i liberali di Lloyd George e quelli di Samuel.

La posizione di MacDonald

Ma quale sarà, in caso di vittoria dei conservatori, la posizione di MacDonald? Egli, come è noto, dichiarava ancora ieri, e ripeteva stamane nella sua fornace elettorale, che è laburista e rimarrà tale, e aggiungeva come — una volta rinsaldata la fiducia finanziaria e l'economia nazionale — avrebbe fatto ritorno nelle file del laburismo e ripresa la sua posizione di combattente. Senonchè, per puntellare l'edificio, o per ricostruirlo addirittura, v'è la ricetta ultra conservatrice di Chamberlain e di Baldwin, e vi è l'empirismo della medicina quotidiana patrocinato da MacDonald, e da molti liberali nazionali. Una implica, da parte del Primo Ministro, la totale adesione al programma conservatore; l'altra una certa libertà di azione, forse solo apparente, ma in ogni caso utile nei riguardi delle lotte politiche future.

Sarà MacDonald in grado di resistere, in nome del laburismo, alle pressioni conservatrici? Alcuni ne sono assolutamente persuasi... altri ne dubitano.

Ma nè l'uno nè l'altro tengono conto di un elemento di grande importanza, perchè destinato ad esercitare una azione fortissima sulle decisioni future di MacDonald. Il Primo Ministro, che intende rimanere ad ogni costo alto interprete della volontà popolare, non vorrà ignorare la voce di coloro che per motivi diversi, non ultima lo straordinario confusionismo di questa lotta hanno preferito astenersi dal votare. Erano sei milioni questi astensionisti nel 1929, può darsi che siano molti di più questa volta. Lo si saprà solo tra giorni, quando le statistiche elettorali saranno state completate, ma dal punto di vista esclusivamente parlamentare coloro che non hanno voluto compiere il loro dovere possono essere ignorati; peggio per loro che non si sono fatti vivi, e danno segno che le sorti del Paese non stanno loro stucchevolmente a cuore, ma da un punto di vista più generale il silenzio di una decina di milioni di elettori è una incognita, e al tempo stesso un peso capace di fare pencolare il piatto di una bilancia così sensibile come quella di MacDonald da una parte che non può proprio essere quella corrispondente al peso della maggioranza parlamentare. Nè si possono trascurare, in questa vigilia di scrutini, le stesse incertezze dell'elettorato. MacDonald può uscire vincitore dalla lotta, ma l'esito rimarrà dubbio fino al pomeriggio di domani, quantunque da tutte le parti del Paese il Primo Ministro abbia ricevuto auguri vivissimi di vittoria, e incoraggiamenti a tener testa a tutti i partiti, e a tutti i programma particolaristici. In questa lotta però gli imponderabili hanno una influenza quasi preponderante, e questa volta debbono essere in favore di MacDonald.

Perfino l'insuccesso della missione di Laval a Washington agisce da imponderabile in favore del Primo Ministro. I commentatori di questo piccolo evento diplomatico affermano che gli accordi intervenuti a Washington per la mutua protezione della posizione finanziaria della Francia e degli Stati Uniti, considerata a se stante e senza riferimento con le difficoltà e con i bisogni delle altre nazioni, caigerà da parte del Governo inglese molta abilità diplomatica, molta chiaroveggenza, e infinita pazienza. Chi meglio di MacDonald, dicono questi commentatori, potrebbe equilibrare le bilancie delle situazioni e dei bisogni, squilibrate dagli accordi di Washington?

Persino l'organo del laburismo dichiara oggi che solo un uomo come MacDonald potrà opporre all'egoismo della politica francese la chiaroveggenza di una politica britannica ispirata all'interesse di tutte quante le Nazioni. Anche su questo punto, però, il laburismo ufficiale avanza dubbi, sostenendo che la politica estera del futuro Gabinetto potrà non essere quella desiderata da MacDonald, bensì quella che il partito conservatore riuscirà a imporre a lord Reading, a che quest'ultimo propugnerà, tenendo evidentemente conto delle opinioni di MacDonald, e di quelle dei suoi collaboratori. Scomparso Henderson dal Foreign Office assisteremo, o non, a un nuovo allineamento della politica estera inglese verso Parigi? Da Washington questi giornali ricevono notizia oggi di prossime mosse francesi in aiuto delle finanze inglesi, e della stabilizzazione della sterlina. Dalle altre capitali giungono, pel tramite di questi corrispondenti, l'espressione di speranze nella vittoria del Governo nazionale; ma qualche lettore di giornali si permette di ricordare che il nome di Henderson ha esercitato all'estero autorità, ed è riuscito a ottenere rispetto più di quanto siano riusciti a fare i nomi di altri ministri esteri del passato.

Questo e altre questioni saranno chiarite entro le prossime settimane, e ogni previsione è inopportuna o impossibile. Fra 24 ore i destini immediati dell'Inghilterra saranno conosciuti.

Ordine e buonumore

Dai grandi centri del Paese cominciano a giungere informazioni sugli eventi della giornata. Le elezioni si sono svolte, ordinatissime, in una atmosfera di buon umore. Vi è stato un momento di panico quando in un collegio si è constatato che nelle liste elettorali erano stati iscritti i nomi di quattro bambini, o di tre morti e sepolti. Beato Paese questo che non conosce l'abbondanza di risuscitati in occasioni elettorali, e si spaventa di soli tre morti. Forse per questo il parlamentarismo sopravvive qui alle tremende scosse degli eventi, perchè possiede tuttora la capacità di scandalizzarsi.

Nel collegio di Hull ha tentato oggi di deporre la scheda nell'urna un ragazzo di dieci anni iscritto per errore nelle liste elettorali. Raggiante, il bambinetto, infilati i pantaloni e il paltrò di paterni, è riuscito ad evadere la rigorosa vigilanza della polizia; ma questo sembra essere l'unica cosa irregolare per ora segnalata dai cronisti.

Le note comiche non mancano, ma occorrerebbero colonne per riferire gli episodi più piccanti. Si narra che varii automobilisti volontari hanno dovuto condurre a passeggio niente di bambini per il piacere di condurre le loro madri recalcitranti alle urne. In una sezione londinese un elettore si è presentato per dire che, obbligato a scegliere fra due candidati, avrebbe presa la decisione di dare il suo voto a Simone de Montfort. In uno dei maggiori centri del Paese, il primo elettore che si è presentato alle urne stamane portava il nome di John Bull, e il suo arrivo mattutino è stato accolto dagli applausi perchè interpretato come presannuncio della vittoria governativa. Nella regione di Burnley, centro dell'industria mineraria, i ministri da lungo tempo avevano dichiarato che non approvavano l'attività politica delle loro consorti. Per evitare noie in famiglia le donne hanno atteso che i mariti si recassero al lavoro nelle miniere per recarsi in massa alle urne.

I primi risultati

Henderson è stato battuto

I risultati delle elezioni giungono a gocce a Londra, e la impressionante successione di vittorie governative è accolta con acclamazioni nei clubs e nei teatri. Si stappano bottiglie di champagne in onore dei candidati nazionali vincitori, mentre per le strade la folla si assiepa dinanzi agli schermi di proiezione, quei pochi che la Polizia ha autorizzato per evitare incidenti. La folla dà segni di nervosismo, e si accentuano le fragorose manifestazioni dei sostenitori del Governo.

Le informazioni giunte dai diversi collegi, limitate per ora, non permettono di farsi un'idea della reale ampiezza dell'oscillazione del pendolo elettorale verso i conservatori. Le cifre che si passeggiano, fino ad ora, indicano comunque che il movimento dell'elettorato verso la destra assume, attraverso l'intero Paese, caratteri impressionanti.

Le elezioni per il salvataggio della sterlina, come sono state definite nel corso della giornata, si risolvono in una formidabile vittoria del partito conservatore, a danno non solo dell'opposizione laburista, ma financo degli altri partiti aderenti all'unione nazionale.

Verso la mezzanotte i pochi risultati giunti a Londra erano sufficienti per tracciare un quadro della «débacle» laburista, a colori molto più neri di quel che si fosse preveduto. Henderson è sconfitto; Ben Tillett, uno dei migliori organizzatori sindacali del Paese, sconfitto: Thom Shaw, l'ex-Ministro della Guerra laburista, ha subito la stessa sorte.

Degli eletti, fino a mezzanotte, 93 sono governativi, 8 laburisti, un indipendente. Nel collegio di Burnley l'ammiraglio Campbell ha ottenuto 35.126 voti, mentre Henderson ne ha raccolto 20.917, ed un qualunque candidato comunista 512.

Tutto l'elettorato liberale del collegio ha votato in blocco per il candidato conservatore, che ha ottenuto così una maggioranza di 8200 voti, pressochè analoga a quella di 7950 che Henderson aveva ottenuto nelle scorse elezioni.

Impressionanti anche sono le maggioranze ottenute dai candidati della Destra perfino in quei collegi ove oggi, come ieri ed ora sono, si trovavano in lizza soltanto un conservatore ed un laburista. Nel collegio di Wallasey, il candidato conservatore, col. Brabazon, è riuscito eletto con una maggioranza di 32.449 voti; mentre due anni fa il candidato conservatore ne ebbe una di poco più di settemila.

La costernazione dei laburisti

E questo non è che un esempio fra tanti. La signorina Wilkinson, la più abile deputatessa laburista, la cui vittoria era ritenuta certa, è stata pure sconfitta da un liberale nazionale che ha ottenuto una maggioranza di 18.400 voti.

A Liverpool un candidato conservatore è stato eletto con una maggioranza di 13.144 voti, mentre nelle seconde elezioni ne ebbe una di soli 302 voti. Nel collegio londinese di Hackney è stato sconfitto l'ex-Ministro dei Trasporti, Morrison, dalla conservatrice signorina Grave, la quale ha ottenuto una maggioranza di 3.093 voti, mentre Morrison fu eletto nel '29 con una maggioranza di 7.368 voti.

Gli ambienti laburisti sono costernati, ed in uno stato di indescrivibile depressione. Provedendo forse pericolose reazioni, il settantenne *leader* del tradeunionismo, Ben Tillett, si è affrettato stasera a pronunziare parole di serenità e di calma, degne di rilievo in quest'ora di esultanza della destra:

«Rimpiango la circostanza di queste elezioni — ha detto. — Viviamo in tempi di panico. Il vecchio ordine sociale, il mondo intero, è agitato dal panico; e le masse degli elettori, in questo periodo, non hanno nè la calma nè la possibilità di pensare».

«Io spero che il nuovo Governo sarà aiutato da una generosa divinità, e mi auguro di tutto cuore che i suoi sforzi salvino il nostro Paese dal suo stato attuale, e dalla povertà che lo minaccia. Auguro al nuovo Governo la massima buona fortuna».

Travolgente vittoria conservatrice

Al tocco di notte la sconfitta laburista assume aspetti realmente drammatici. Sconfitti sono quasi tutti i membri dell'ex-Ministero laburista, il ministro degli Esteri Henderson quello degli Interni Clynes, il Ministro del Lavoro la signorina Bondfield, il ministro dei trasporti Morrison, il ministro dell'igiene Greenwood. Sconfitto pure è il figlio di Henderson. Per contro nel collegio di Durwen è riuscito eletto, contro ogni aspettativa, l'attuale Ministro degli Interni Samuel che ha ottenuto 18923 voti e una maggioranza sul candidato conservatore di 4237 voti. La vittoria di Samuel, uno dei pochissimi liberali usciti finora vincitore, crea però imbarazzi al Governo poichè pone alle leve di comando del Gabinetto uno dei *leaders* di un partito clamorosamente sconfitto. Se le proporzioni fra i varii partiti quali risultano dagli esiti delle elezioni attuali si manterranno pressochè immutate, il partito laburista potrà considerarsi praticamente come eliminato dalla Camera futura. Non a torto i giornali conservatori dichiarano stasera che l'esito di queste elezioni crea una maggioranza in favore del Governo addirittura senza precedenti nella storia politica dell'Inghilterra.

Al tocco e un quarto di sette i risultati erano i seguenti:

Conservatori 145; liberali nazionali 12; liberali del gruppo Samuel 24; laburisti 16; maggioranza governativa 156.

I conservatori guadagnano dal laburismo 59 seggi, dagli indipendenti 1, dai liberali 2. I liberali tolgono ai laburisti 8 seggi, i liberali nazionali ne tolgono 4. Le perdite totali del laburismo fino a questo momento sono di 80 seggi.

A notte tarda la folla ha tentato di inscenare qualche piccola manifestazione patriottica per le strade, ma la polizia ha strappato dalle mani dei manifestanti la bandiera nazionale e ha disperso la folla.

R. P.

Lo scoppio d'una bomba

al Consolato italiano di Chambery

Chambery, 27 notte.

Questa sera, verso le 23,30, è scoppiata una macchina infernale che era stata deposta su una finestra al piano terreno della sede del R. Consolato d'Italia. La finestra sulla quale era stato deposto l'ordigno dà sull'ufficio particolare del Console generale, signor Tommasi. Lo impetuoso della finestra sono state completamente divelte. Il muro sfondato e anche la sala per il pubblico, situata a varii metri di distanza, è stata devastata.

Fortunatamente non sono segnalati incidenti alle persone.

Il Prefetto della Savoia e il Sindaco di Chambery si sono subito recati sul luogo. Sono stati rinvenuti numerosi frammenti della bomba, che, secondo i primi risultati dell'inchiesta, sarebbe stata costruita con materiale grossolano.

(«Stefani»).

L'estrazione dei dieci premi

da un milione e da mezzo milione

Roma, 27 notte.

Molta folla si è riunita stamane in Piazza Venezia per assistere all'attesa estrazione dei premi assegnati alle cinque serie dei Buoni Novennali del Tesoro 1940.

L'estrazione è avvenuta sopra un grande palco, ricoperto di panno cremisi, eretto davanti al portone del Palazzo Venezia. Il sorteggio è stato effettuato da una Commissione, presieduta dal Direttore Generale del Debito Pubblico, e della quale fanno parte, altresì, il Capo Divisione del Gran Libro, il Capo Ufficio Riscontri della Corte dei Conti presso il Debito Pubblico, un Delegato dalla Confederazione del Credito e delle Assicurazioni, quale fiduciario dei portatori dei Buoni novennali, e un funzionario del Debito Pubblico, con le mansioni di segretario.

Giuseppe Casula, Luigi Esposito e Roberto Baldi, tre piccoli ricoverati del Protettorato di San Giuseppe, hanno preso posto, bendati, dietro le urne. Terminate le operazioni preparatorie, che hanno occupato quasi due ore, fra l'intensa attenzione della folla, ha avuto inizio il sorteggio, estraendo prima una scheda dall'urna A e poi una seconda dall'urna B. I gruppi di cifre compresi su ciascuna scheda, unite insieme nell'ordine d'estrazione hanno composto il numero vincente.

Sono stati estratti i seguenti numeri corrispondenti ai premi di un milione e di mezzo milione:

Prima serie: Il premio di un milione è stato vinto dal numero 0,319,801. Il premio di tre 500 mila è stato vinto dal N. 1.254.247.

Seconda serie: Vince il premio di un milione il N. 1,348,931 e quello di mezzo milione il N. 1,276,230.

Terza serie: Il N. 1,027,287 vince il premio di un milione, e il N. 0,021,557 quello di mezzo milione.

Quarta serie: Il premio del milione è vinto dal N. 0,654,858 e quello del mezzo milione dal N. 0,467,855.

Quinta serie: Il premio del milione è vinto dal N. 1,725,514 e quello di mezzo milione dal N. 0,262,751.

Terminata l'estrazione dei dieci premi, annunciati alla folla per mezzo di megafono, le urne sono state suggellate. L'estrazione degli altri premi sarà continuata alle ore 10 del 29 corrente in una sala del Debito Pubblico.

La distruzione di 474 milioni

in titoli del Debito Pubblico

Roma, 27 notte.

Il Capo del Governo ha dato disposizioni perchè in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma venga disposta la distruzione dei titoli del Debito Pubblico presentati dalla Cassa di ammortamento del Debito Pubblico in torno e già annullati riducendo la consistenza dei prestiti pubblici.

Si tratta di un ammontare considerevole che a pieno sviluppo importa 474 milioni di valore capitale nominale.

La prima ferrovia del Gargano

inaugurata da S. E. Ciano

Foggia, 27 notte.

Nel pomeriggio, S. E. Ciano è partito da Sansevero, acclamato da una popolazione in delirio, festante oltre ogni dire, per l'inaugurazione della prima ferrovia del Gargano. Le dimostrazioni di giubilo della folla, lungo il percorso del treno inaugurale, e quelle rivoltegli dalle popolazioni dei pittoreschi paesi disseminati sulla via, da Manfredonia a Rodi, che il Ministro aveva percorso nella mattinata, hanno assunto tale calore e si sono protratte tanto a lungo da far sì che invece delle ore 13, secondo era fissato, si è giunti a Sansevero alle 15, 2 poichè il Ministro è atteso per domattina a Trieste, dove si reca per il varo del nuovo colosso della Marina mercantile, è ripartito nell'orario indicato, secondo il programma stabilito.

Nel prendere commiato dalle Autorità e dalla folla, egli ha espresso il suo rincrescimento per dover così presto ripartire, ma ha anche espresso la sua soddisfazione, per aver potuto esaudito il voto di questa popolazioni i 79 chilometri, circa, della ferrovia sono stati portati a termine in soli trenta mesi.

La ferrovia è particolarmente notevole per l'ingente volume di scavi, compiuti in gran parte su roccia. Si tratta di circa un milione di metri cubi di materiale, che sono stati smossi. Centosettantotto sono le opere d'arte per l'attraversamento dei corsi d'acqua e di strade. La ferrovia è elettrificata ed il servizio viene fatto con locomotori a corrente continua di 3 mila volts, con una linea di contatto portata da pali di ferro. Per il ricovero e le eventuali riparazioni dei locomotori, e del materiale mobile in genere, è stata costruita a Sansevero, una capace rimessa-officina. Un'altra piccola rimessa esiste nella stazione di Peschici. La linea inoltre è a scartamento normale.

Essa è stata percorsa dal Ministro in senso inverso, cioè da Rodi a Sansevero, e ciò perchè, nel recarsi a Rodi, potesse ammirare la vaga e suggestiva bellezza del Gargano. Il Gargano, che merita di essere assai più noto di quanto ora non sia, è terra profondamente diversa dalle altre regioni d'Italia, e pertanto ne è come la sintesi. Questa che un giorno lontanissimo fu una perduta isola verde e che i cataclismi della natura unirono alla terra ferma, mostra al viandante tutte le caratteristiche del paesaggio italico: dai pinori stesposi alle fertili valli verdeggianti, all'ombra secolare delle foreste che hanno ancora il fascino e il mistero delle distese verdi cupeggiate di olivi e dai fragranti agrumeti alle fantastiche pinete, ben differenti da tutte le altre, in quanto i pini si levano alti sul mare di Peschici, inerpicandosi sui monti.

Questo spettacolo inobliabile ha raggiunto il vertice della parabola a Monte S. Angelo, sulla cima più alta del Gargano, a mille metri sul mare. Il tratto di pittoresca marina, che va da Peschici a Rodi, è stato percorso in automobile. La cerimonia inaugurale è stata predisposta alla stazione di Rodi, poco lungi dal paese che prende sul mare le sue tipiche case marinaresche.

Fra le dimostrazioni entusiastiche della folla, hanno parlato il sen. Romeo e l'on. Ungaro. Ha risposto brevemente S. E. Ciano, la cui parola è stata ascolta da deliranti ovazioni. Un episodio intenso e commovente si è avuto: dalla folla si è staccato un giovane che si è fatto arditamente dinanzi al Ministro, mettendosi sull'attenti». Costantino Ciano lo ha fissato in volto, poi lo ha abbracciato. L'eroe di Buccari aveva riconosciuto, nel giovane, uno dei suoi marinai imbarcati sullo *Scirè*, quando egli era al comando del *Mas*.

Non appena avvenuta la benedizione, è dopo che la madrina signorina Maddalena Ungaro ha infranto la tradizionale bottiglia di spumante contro la locomotiva, il treno si è messo in moto.

Nuovi esperimenti di Marconi

a S. Margherita Ligure

S. Margherita Lig., 27 notte.

Sono arrivati a S. Margherita S. E. il senatore marchese Guglielmo Marconi e la marchesa Marconi. Oggi a sono recati alla villa dell'ing. Repolli per delle prove di radiotelefonia fra S. Margherita e Sestri Levante. Si tratta di un nuovo sistema che utilizza delle onde molto corte, di soli cinquanta centimetri, corrispondenti all'enorme frequenza di soicento milioni di cicli per minuto secondo.

Il trasmettitore a riflettore — i particolari tecnici sono nuovissimi — non possono ancora essere descritti; il gruppo, ad ogni modo, si considera come il più potente apparecchio del genere oggi esistente. Malgrado la grande potenzialità, le dimensioni dell'apparecchio sono talmente ridotte che esso non occupa che una piccola parte d'un terrazzo della villa. L'apparecchio è controllato a distanza da una camera adiacente.

Lo sviluppo del nuovo sistema, che è già stato lungamente esperimentato a da qualche mese a bordo dello yacht «Elettra», sta per avere il suo definitivo perfezionamento e si aggiungerà agli altri vari apparecchi commerciali della Compagnia Marconi. Il «ricevitore» è momentaneamente installato alla sommità di una torre, situata all'estremità della penisola di Sestri Levante. Le trasmissioni vi sono ricevute con grande chiarezza e potenzialità.

Il mistero sul cancello della villa rossa

Le ricerche tossicologiche

tuttora negative

La Spezia, 27 notte.

Non è ancora spento il ricordo del ritrovamento del macabro canotto dalle vele rosse, che recava serrato nel carabottino di poppa il cadavere della giovane modellista parigina Irene Caravannier, partita, come è noto, da Nizza il 19 agosto insieme all'amante Alain Sabourraud. I giornali si sono occupati largamente di questa tragedia, congetturandovi attorno le più disparate versioni.

La perizia necroscopica ha contribuito molto a propendere per questa ultima ipotesi; si attendeva però l'esito infallibile di quella microscopica. Questa, dopo essere stata affidata in un primo tempo ai professori Pardi e Torri del nostro Ospedale, veniva demandata ai più agevole lavoro dei professori della Clinica di Pisa, per l'esame tossicologico. Da informazioni raccolte, la ricerca è stata finora negativa; infatti il prof. Paderi ha avuto risultati negativi esperimentando per l'arsenico, il quale è uno dei veleni più frequentemente usati essendo facile il suo acquisto. Il chiarissimo tossicologo ha adoperato nelle ricerche il metodo di Marsh, il quale, come è noto, consiste nell'introdurre il pezzo sospetto in un pallone di vetro nel quale zinco e acido solforico sviluppano idrogeno; nell'ambiente, questo idrogeno reagisce con l'arsenico, eventualmente presente, dando luogo ad un prodotto volatile che, raccolto in tubi freddi, precipita allo stato liquido e viene individualizzato. Negativo è stato anche il metodo di Gosio, sensibile ad 1/500 di milligramma, basato sul fatto che in presenza di una speciale muffa, cottivata su patate, esso dà luogo a dei prodotti volatili, di odore agliaceo. Le ricerche tossicologiche proseguono e fra poco si avrà il responso che, senza dubbio, confermerà la tesi da noi sostenuta. Nessun dramma amoroso, piratesco, ma un dramma dovuto alla furia degli elementi, agli stenti ed alla paura; avvenuto presumibilmente dal 26 al 27 agosto, proprio quando imperversava il fortunale sull'alto Tirreno.

Uccide un giovane ladro

mentre sta penetrando nell'appartamento

Monza, 27 notte.

Il negoziante Giuseppe Adami, abitante a Lissone, nella notte dal 25 al 26 scopriva un giovanotto sul diciottesimo anno, mentre con un complice tentava di entrare nella di lui abitazione. Conduvato dal proprio figlio, Emilio, egli affrontava il giovane, ma questi, estratta una rivoltella, sparava tre colpi in direzione del negoziante.

L'Adami affrontava lo sparatore e si impegnava una colluttazione durante la quale un quarto colpo partiva raggiungendo al cuore il ladro che cadeva morto. L'Adami stesso si recava immediatamente a informare del fatto i carabinieri di Lissone che facevano un sopraluogo richiedendo la presenza del pretore di Monza, avv. Calderazzi che assistito dal cancelliere rag. Ruggeri si è recato ieri a Lissone per gli accertamenti del caso, ordinando la rimozione del cadavere.

Verso le 10 di stamane, giungeva da Milano il sostituto Procuratore del Re cav. Lenore, col prof. Baldrini e il dott. Mangili, per l'autopsia del cadavere, che è terminata alle 12.15. I periti estensori hanno dichiarato che la morte del giovane era stata provocata da una pallottola che, penetrata sotto l'ascella destra, era andata a conficcarsegli nel cuore. Inoltre, essi hanno rilevato alcune ferite alle mani e alla faccia, riservandosi però sui veri motivi dell'uccisione, che ancora sono avvolti nel più fitto mistero.

Il morto è il diciottenne Mario Fumagalli, di Carlo, di Arcore, residente da circa due anni a Lissone, ove era fornito presso la panetteria di proprietà di certo Giuseppe Bozzi. L'uccisore viene dipinto come giovane attivo, laborioso, sebbene di carattere taciturno. La sua giovane età, soprattutto, sorprende; nasce quindi spontanea l'ipotesi che egli sia vittima di ragazzi di ladri provetti, che si sarebbero serviti di lui come di una guida, per la conoscenza che doveva avere dell'abitazione, data la vicinanza del forno presso cui era in servizio. I carabinieri di Lissone hanno, pel, intrapresa attive indagini per scoprire e arrestare i complici. Fino ad ora le indagini hanno dato risultato negativo.

Undici terni con i numeri

tratti da un incidente automobilistico

Livorno, 27 notte.

L'investimento di un'automobile al passaggio a livello di Stagnoborgata situata a circa 5 chilometri dalla nostra città, i tre feriti lamentati nel l'incidente e il conseguente incendio della macchina, hanno dato lo spunto per numerose giocate al lotto. I numeri risultati erano: 3, 20, 22, 80, che sono usciti sabato scorso alla ruota di Napoli. Si è così registrata l'uscita di ben undici terni, numero notevolissimo in rapporto alla esigua popolazione del paese; ma le somme vinte non sono rilevanti inquantochè le giocate furono in due lire o per tutte le ruote.

Ucciso dal figlio a bastonate

Chieti, 27 notte.

In seguito ad accurate indagini dei Carabinieri, si è accertato che il fattacco contadino Achille Di Nigio, di 42 anni, che fu rinvenuto cadavere sul ciglio di una strada che conduce alla nostra città, è rimasto vittima di un truce delitto. E' risultato che il disgraziato fu ucciso a colpi di randello dal proprio figliuolo Francesco di Nigio, che, arrestato, ha ammesso confessò di essere autore del misfatto, al quale è stato spinto da ragioni di interesse.

Tredicenne ferito da un cacciatore

che l'ha scambiato per una lepre

Brescia, 27 notte.

Il tredicenne Giovanni Gozzini, abitante sul Colli dei Ronchi, si era recato, oggi, nel bosco di certo Manici a raccogliere le castagne cadute dagli alberi. D'improvviso, attraverso ad una siepe alla quale si era accostato, partiva una scarica di fucile a pallini da caccia e raggiungeva il giovanetto alla coscia ed alla mano destra. Un incauto cacciatore, rincorrendo una lepre riparata nella siepe, aveva sparato, forzando invece il Gozzini, le cui grida hanno fatto scilinare il cacciatore ed accorrere il padre del ferito, che lo ha raccolto e portato all'ospedale, ove è stato ricoverato.

Progetto di elettrificazione

di vecchie tramvie monferrine

Casale, 27 notte.

Nel Palazzo Comunale si è tenuto stamane, una importante assemblea generale della F.E.R. (Ferrovie Elettriche Riunite) alla quale hanno partecipato numerosi Podestà del Monferrato ed i rappresentanti dei Comuni di Asti, Casale, Torino, Montemagno, Vignale, Moncalvo, Ivrano, Murisengo. E' stato ampiamente discusso il progetto di elettrificazione delle vecchie tramvie astigiane-monferrine, facendovoti che il Governo conceda l'approvazione tanto attesa dagli attanta Comuni interessati. Quindi sono stati nominati, all'unanimità, quali nuovi amministratori l'avv. comm. Luigi Mascarda, il cav. prof. Mario Zavattaro ed il dott. Guido Julinbono delegato di zona dei Sindacati Agricoltori Monferrini.

La cattura di un'aquila

alle porte di Cuneo

Cuneo, 27 notte.

Una magnifica aquila è stata catturata, in piena pianura, e precisamente alle porte della vostra città. In un giardino della frazione Madonna dell'Olmo. Il rapace, che a causa del maltempo di questi giorni, deve evidentemente assai sperdersi, andava ad appollaiarsi su un albero di tale giardino, ove venne avvistato da alcuni contadini, che, armatisi di fucili, si misero accinti a cacciarlo; infatti esso è stato facilmente abbattuto.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno 27 ottobre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 3%		22 3/8
Lavori Pubblici 5%	d. 77,50	1. 85 —
Id. Id. 1937	d. 82 —	1. 85 —
Prestito Milano 4,50% 1936	d. 86 —	1. 93,50
Id. Id. Roma Id.	d. 76 75	1. 79 50
Piat 7% 1946 in warr.)	d. 75 —	1. 76 50
Sip	d. 93 —	1. 96 —

AZIONI

Italian Superpower	1 3/8
American Can	83 5/8
American Radiator e Standard S	21 1/4
American Telephon e Telegrafo	131 3/8
Consolidated Gas	57 —
Eastern Kodak Co of. New York	167 —
General Electric	40 —
International Harvester Co.	38,50
Johs Manville Corporation	92,50
General Motors	25,75
Kennecott Copper	14 1/8
Montanmery Ward	18 —
National Biscuit	47 —
New York Central Ry	81 7/8
North American Co.	38,50
Procter Gamble Company	47,50
Radio Corporation	13,50
Standard Brands Inc	15 —
Standard Oil of N. Jersey	38,50
Texas Gulf Sulphur	38 —
United Corporation	14 —
United States Steel	87 1/8
Union Carbide Co.	35,50

Mercato dei cotoni

New York 27. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta, id. Middling 6,80. Futuri, tendenza apertura poco stabile, id. id. chiusura sostenuta.

	26	27		26	27
(93) Nov	6,51	6,60	Aprile	6,93	7,00
Dicemb.	6,59	6,73	Maggio	7,02	7,10
Id	6,64	6,75	Id	7,04	
1932 Gen	6,70	6,8	Giugno	7,11	7,05
Id.	6,71	6,82	Luglio	7,20	7,20
Febbraio	6,75	6,90	Id.	7,21	7,23
Marzo	6,85	6,96	Agosto	7,20	7,40
Id.	6,85		Settemb	7,40	7,36

New Orleans 27. — Disponibili Middling 6,50. Futuri

	26	27		26	27
1931 Dic.	6,69	6,74	Marzo	6,81	6,90
Id.	6,61		Id.	6,83	
1932 Gen	6,64	6,80	Maggio	7,00	7,10
Id.	6,70		Luglio	7,22	7,3

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. Americani Middling p. f. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,33 10 Upper 5,72 M. G. Sperie F. G. 5,81 M. G. Brasch 4,71 American Sind Punjab 4,80 St. G. General 3,88 M. G. Scinde 4,65 Importazione della giornata balle 7000.

Liverpool 27. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	26	27		26	27
1931 Ott	4,66	4,69	Giugno	4,75	4,77
Novemb	4,68	4,70	Luglio	4,77	4,79
Dicemb	4,69	4,71	Agosto	4,78	4,77
1932 Gen	4,71	4,73	Settemb	4,81	4,79
Febbraio	4,63	4,65	Ottobre	4,81	4,82
Marzo	4,65	4,67	Dicemb	4,82	4,85
Aprile	4,68	4,69	1933 Gen	4,83	4,88
Maggio	4,71	4,69	Marzo	4,86	4,94

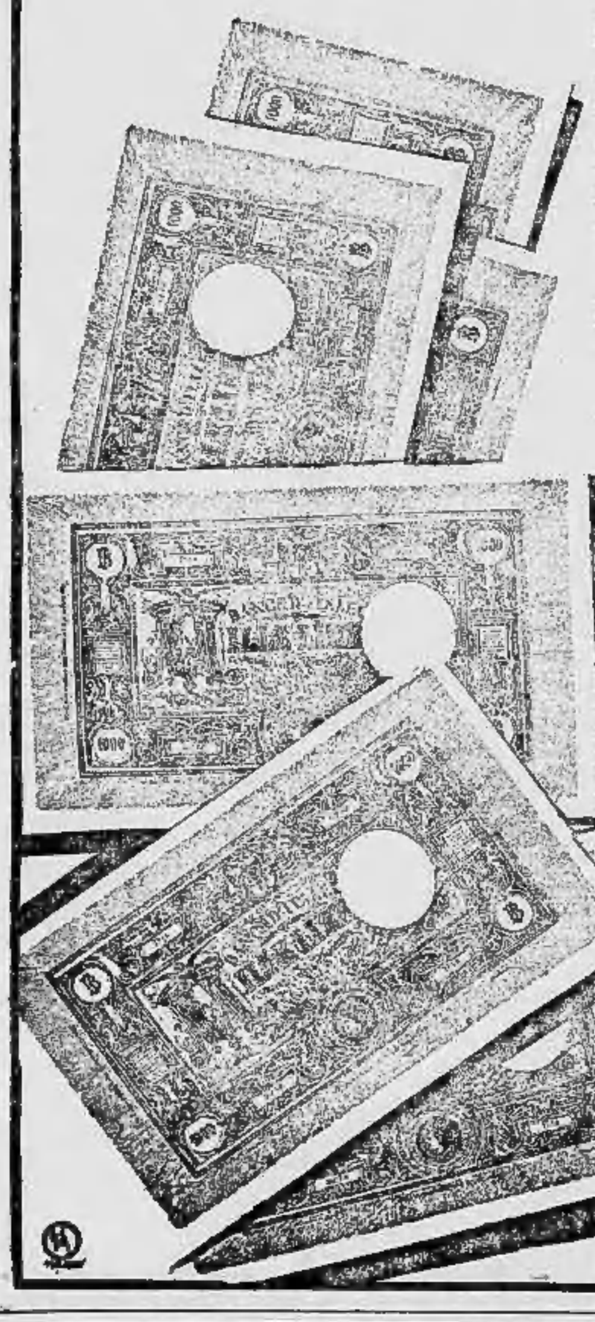
Futuri opzioni tendenza sostenuta. Sales Daily Good Fair

	26	27		26	27
1931 Ott	6,66	6,68	Marzo	7,00	7,07
Novemb	7,08	7,01	Luglio	7,17	7,21
1932 Gen	7,20	7,27	Ottobre	7,29	7,46
Marzo	7,43	7,42			

Uper F. G. F.

	26	27		26	27
1931 Ott	5,58	5,55	Marzo	5,87	5,87
Novemb	5,58	5,58	Luglio	5

IL CONTO CORRENTE POSTALE



consente al titolare, nel modo più economico, più semplice e più sicuro di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza bisogno di allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente postale si ottiene facendo domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti che il correntista voglia disporre si effettuano mediante gli assegni postali ai lui forniti, che assumono la forma di

ASSEGNI LOCALIZZATI per disporre pagamenti presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario;
POSTAGIRO per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista;
ASSEGNI ALL'ORDINE a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista, a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti sono eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono normalmente ai loro clienti insieme alle fatture.

Sui fondi in conto corrente è corrisposto l'interesse annuo del 2,50 %.

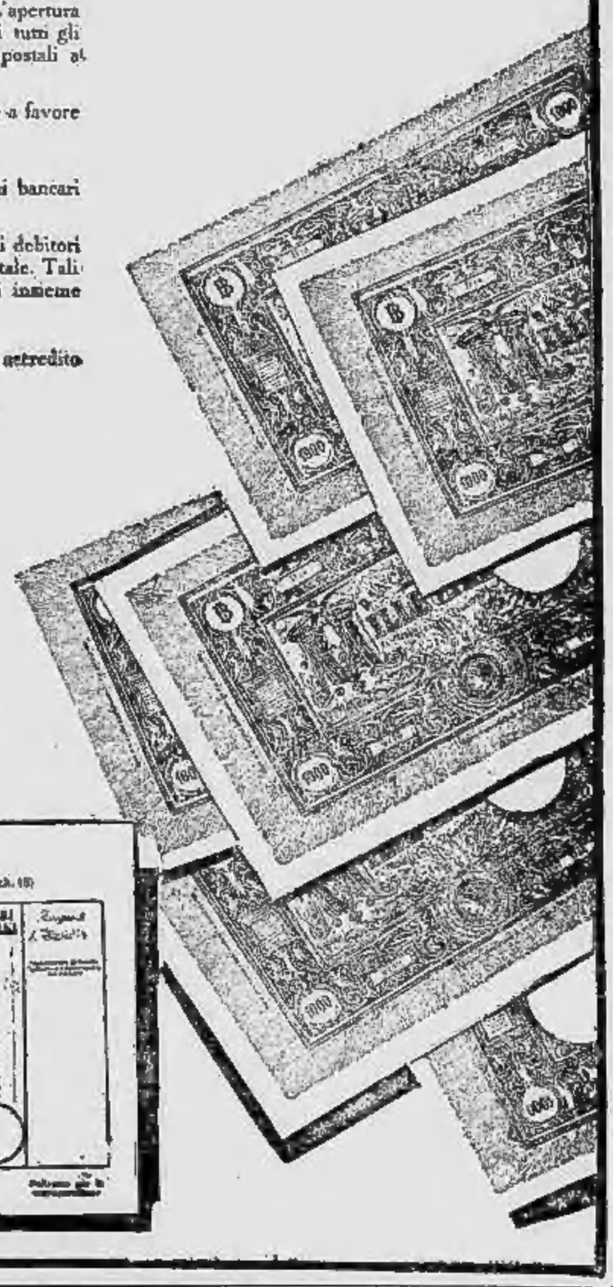
L'ufficio Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione, e non soggiacciono al pericolo di incasso abusivo o di emissione a vuoto. Il servizio di Postagiro si effettua anche nei rapporti con l'estero. Gli uffici postali a richiesta distribuiscono gratuitamente la guida pratica sul servizio dei Conti Correnti. Il Conto Corrente Postale realizzando come si è visto

ECONOMIA
SEMPLICITÀ
SICUREZZA

È INDISPENSABILE A TUTTI GLI UOMINI DI AFFARI

L'EQUIVALENTE FRUTTIFERO E SICURO NEL TRAFFICO MODERNO



L'ITALIA FA DA SE'

OGGI SI INIZIA LA PROVVIDA CAMPAGNA DI PROPAGANDA DEL PRODOTTO ITALIANO

alla quale noi intendiamo far onore con la seguente

DICHIARAZIONE

Parecchi milioni di lire esulano annualmente per l'acquisto di purganti e lassativi di origine straniera, perchè non tutti gli Italiani conoscono i prodotti di Casa propria, fra i quali primeggia la dolce

EUCHESSINA

purgante ITALIANISSIMO che, fra i sempre crescenti successi ottenuti in VENTI ANNI, annovera una miriade di imitazioni anche all'Estero.

Per persuadere gli ITALIANI che nessun prodotto supera la dolce **EUCHESSINA**, noi Li invitiamo a farne UNA PROVA CONDIZIONATA,

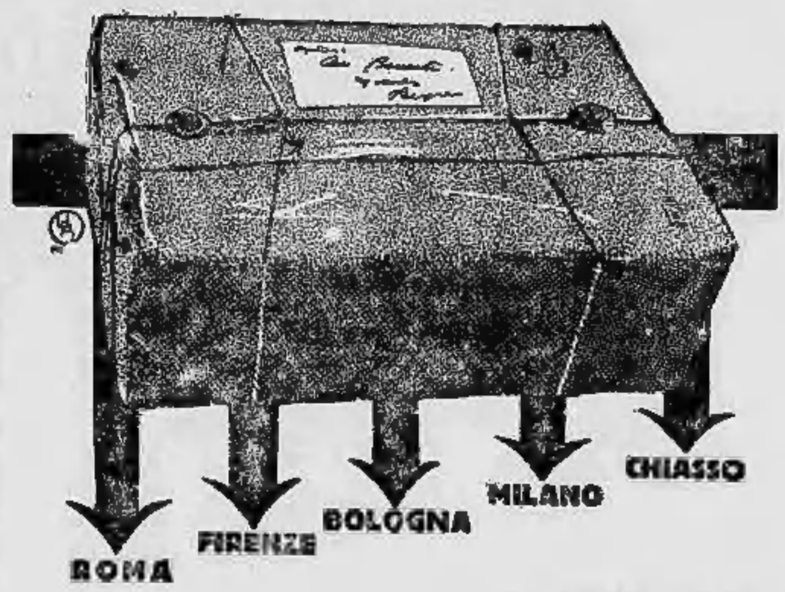
IMPEGNANDOCI FORMALMENTE A RIMBORSARE

l'intero valore di una scatola (lire 4,25) a CHIUNQUE ci restituirà, a mezzo campione raccomandato, LA META' DEL CONTENUTO DI UNA SCATOLA, se la prova non l'avrà lasciato pienamente soddisfatto dopo quindici giorni di cura.

Torino (Via Arsenale, N. 31), il 28 ottobre 1931 (A. X E. F.).

STABIL. CHIM.co FARM.ci MARCO ANTONETTO.

FERROVIE DELLO STATO



IL SERVIZIO DEI COLLI ESPRESSO

consente che un collo di merce, preso a domicilio dello speditore nel pomeriggio, ovvero consegnato in stazione alla sera, venga recapitato al domicilio del destinatario nelle ore antimeridiane del giorno successivo.

CHIEDERE INFORMAZIONI ALLE STAZIONI DELLE FERROVIE DELLO STATO DI ROMA, FIRENZE, BOLOGNA, MILANO E CHIASSO

PREZZI IN LIRE:

	ROMA			
(1)	12.—			
(2)	20.—	FIRENZE		
(3)	29.—			
(1)	13.—	9.—		
(2)	22.—	15.—	BOLOGNA	
(3)	32.—	21.—		
(1)	14.—	12.—	11.—	
(2)	23.—	20.—	18.—	MILANO
(3)	34.—	29.—	26.—	
(1)	14.—	13.—	11.—	7.—
(2)	23.—	22.—	18.—	11.— CHIASSO
(3)	34.—	32.—	26.—	15.—

(1) Prezzi per colli fino a 10 Kg.
(2) Prezzi per colli da oltre 10 e fino a 20 Kg.
(3) Prezzi per colli da oltre 20 e fino a 30 Kg.

N.B. - I prezzi suesposti comprendono anche la tassa per la consegna a domicilio.

Prossimamente il servizio sarà esteso ad altre stazioni

ACQUA CALDA
PER LA CASA ECONOMICAMENTE?

Attendete i prossimi annunci

"Fate elettricamente" SIPEA

AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE
SOCIETÀ ELETTRICITÀ ALTA ITALIA
TORINO

Grande Esposizione Fiori e Corone
a prezzi di fabbrica
Succ. CASTIGLIONI
Via Pietro Micca, 2 - Telef. 48-515

AMBRA Scaldabagno Elettrico
litri 100 £. 940
Chiedetelo
a qualunque rivenditore

PUBBLICITÀ ECONOMICA

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino Via S. Teresa, N. 7, e ad ogni altro suo Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** F.lli Bertolotti, c. Roma 56. **ASTA:** Fausto Guillet, via S. Anselmo 90. **ASTI:** Geom. Aldo Meningitano, c. Alfieri 81. **BIELLA:** Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 60. **CASALE:** Cav. E. De Ambrocio e Principe 67. **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 18. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro 5. **NOVARA:** Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche del «Piccoli Avvisi» - All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,20 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni, in tal caso l'indirizzo viene compilato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i principali Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

GENDARI signorina, buona famiglia, conoscenza francese, moralità, referenze, accompagnerebbe solo giornata bambini. Scrivere dettagliatamente indicando pretese, cassetta 55 C. UPI, Torino. 14078

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CHAUFFEUR, abilissimo guida, meglio portinaio, giovane, bella presenza, certificati illibati, referenze primarie, miti pretese, offronsi ovunque. Recapito: Pellegrino, via Ospedale, 28. 36616

RAGIONIERA presenta bilanci, contabilità arretrate eseguisce lavori in casa o domicilio. Occorrerebbero mezza giornata, mite pretese. Scrivere cassetta 330 M. UPI, Torino. 70878

SIGNORINA colta, contabile, dattilografa, pratica qualsiasi operazione di ufficio, offronsi per mezza giornata. Telefonare ore 8-9, Torino 73990

SIGNORINA corrispondente lingue, stenotipista giornata ovunque anche famiglia. Scrivere cassetta 58 M. UPI, Torino.

TRENTANOVENNE fattoressa, cerca posto disposta recarsi ovunque. Scrivere cassetta 2324 E. UPI, Firenze. 8375

Società, capitali 3
cilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A buon distributore cedo ottimalla, mera, pagamento avviato negozio con retro, ottima clientela, informazioni. Scrivere cassetta 1 D. UPI, Torino. 14015

AZIENDA importantissima, unica Italia, fabbricazione articoli forte consumo, soddisfatti, cerca capitalista corrispondente, eventuale consolidazione sociale, maggior incremento sfruttamento brevetti. Scrivere cassetta 92 C. UPI, Torino. 74021

CAPITALI anche non elevati renderebbero trenta, garanzia 3 provvisoria scadenza. Garanzia solida. Sicurezza esito. Schiarimenti. Scrivere cassetta 56 C. UPI, Torino.

GENOVA. Via XX Settembre cedesi grande e vecchio negozio di tessuti con senza tenere. Cassetta 44 T. Unione Pubblicità, Genova.

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

GARZINA 65 giornate fabbricato nuova vendesi Casanova, Carmagnola. Rivolgersi Crivello. 94265

PEGLI. Villa signorile, grande giardino, confort, comoda posizione, affittasi stagione invernale. Scrivere Aziendelli, Casella postale 718, Genova. 6335

SANREMO, vendo 40.000 appartamento 5 vani. Stoppani, via Regio, 5, Sanremo. 94090

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A cento mari Piazza Statuto, affittasi alloggi quattro, cinque camere (La piazza Lire 50-55 camera. Portinaio, Borgaro, 3.

AFFITTASI alloggi cinque, sei camere, nuovo retro, termosifone, ascensore, Corso Racconigi, 91. 40770

LODALI adatti laboratorio, magazzini, autorimessa, divisibili, affittasi, Corso Regina Margherita, 160. 49097

SABOTINO, quattro camere soleggiatissime, garage 350; due 160. Telefonare 30-60.

La CRISI ECONOMICA
di molte Aziende deriva
da insufficienza di capitale circolante.

UN AVVISO ECONOMICO
AIUTA A SUPERARE LE
DIFFICOLTA' FINANZIARIE

Annunzi vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. La Genovese (specializzata) compera, vendita gioiellerie, argenterie (oro 5.10 grammi), Vittorio, due. 24099

ARBITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita 55, dirimpetto Maria Ausiliatrice, lunghi, prezzi ribassatissimi, mobili ricchi, comodi, assortiti, camere pranzo, letto lusso, novissimo, speciali comodi da Lire ottocentocinquanta, quadrupede buffets, cristallerie, servizi, attendine, tavoli, crine, lana, prezzi ribassatissimi. 4001

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comodi, prezzi ribassatissimi, Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4300

CARATTERISTIONE sedie, poltrona della Vallombrosa; poltroncina in cuoio, cestino, via Pesaro ribassati, Perlia, corso Vittorio 55 (Monumentale). U 50417

DIVANI, poltrone pelle Chaislon, ricco assortimento prezzi fabbrica. Via Carcere, 12.

LAMPADARI! Alla fabbrica A.L.E.A.! Secondo corso Stecardi, 15 B. Prezzi ribassati.

LIQUIDIAMO dischi Pathe provvisori Hro 5; calamite, Voce Padrone, vedi Fonografi garantiti, 180. Riparazioni. Fonografica, via Po, 6. 73715

Offerte di impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

GENDARI signorina, buona famiglia, conoscenza francese, moralità, referenze, accompagnerebbe solo giornata bambini. Scrivere dettagliatamente indicando pretese, cassetta 55 C. UPI, Torino. 14078

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CHAUFFEUR, abilissimo guida, meglio portinaio, giovane, bella presenza, certificati illibati, referenze primarie, miti pretese, offronsi ovunque. Recapito: Pellegrino, via Ospedale, 28. 36616

RAGIONIERA presenta bilanci, contabilità arretrate eseguisce lavori in casa o domicilio. Occorrerebbero mezza giornata, mite pretese. Scrivere cassetta 330 M. UPI, Torino. 70878

SIGNORINA colta, contabile, dattilografa, pratica qualsiasi operazione di ufficio, offronsi per mezza giornata. Telefonare ore 8-9, Torino 73990

SIGNORINA corrispondente lingue, stenotipista giornata ovunque anche famiglia. Scrivere cassetta 58 M. UPI, Torino.

TRENTANOVENNE fattoressa, cerca posto disposta recarsi ovunque. Scrivere cassetta 2324 E. UPI, Firenze. 8375

Società, capitali 3
cilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A buon distributore cedo ottimalla, mera, pagamento avviato negozio con retro, ottima clientela, informazioni. Scrivere cassetta 1 D. UPI, Torino. 14015

AZIENDA importantissima, unica Italia, fabbricazione articoli forte consumo, soddisfatti, cerca capitalista corrispondente, eventuale consolidazione sociale, maggior incremento sfruttamento brevetti. Scrivere cassetta 92 C. UPI, Torino. 74021

CAPITALI anche non elevati renderebbero trenta, garanzia 3 provvisoria scadenza. Garanzia solida. Sicurezza esito. Schiarimenti. Scrivere cassetta 56 C. UPI, Torino.

GENOVA. Via XX Settembre cedesi grande e vecchio negozio di tessuti con senza tenere. Cassetta 44 T. Unione Pubblicità, Genova.

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

GARZINA 65 giornate fabbricato nuova vendesi Casanova, Carmagnola. Rivolgersi Crivello. 94265

PEGLI. Villa signorile, grande giardino, confort, comoda posizione, affittasi stagione invernale. Scrivere Aziendelli, Casella postale 718, Genova. 6335

SANREMO, vendo 40.000 appartamento 5 vani. Stoppani, via Regio, 5, Sanremo. 94090

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A cento mari Piazza Statuto, affittasi alloggi quattro, cinque camere (La piazza Lire 50-55 camera. Portinaio, Borgaro, 3.

AFFITTASI alloggi cinque, sei camere, nuovo retro, termosifone, ascensore, Corso Racconigi, 91. 40770

LODALI adatti laboratorio, magazzini, autorimessa, divisibili, affittasi, Corso Regina Margherita, 160. 49097

SABOTINO, quattro camere soleggiatissime, garage 350; due 160. Telefonare 30-60.

Annunzi vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. La Genovese (specializzata) compera, vendita gioiellerie, argenterie (oro 5.10 grammi). Vittorio, due. 24099

ARBITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita 55, dirimpetto Maria Ausiliatrice, lunghi, prezzi ribassatissimi, mobili ricchi, comodi, assortiti, camere pranzo, letto lusso, novissimo, speciali comodi da Lire ottocentocinquanta, quadrupede buffets, cristallerie, servizi, attendine, tavoli, crine, lana, prezzi ribassatissimi. 4001

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comodi, prezzi ribassatissimi, Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4300

CARATTERISTIONE sedie, poltrona della Vallombrosa; poltroncina in cuoio, cestino, via Pesaro ribassati, Perlia, corso Vittorio 55 (Monumentale). U 50417

DIVANI, poltrone pelle Chaislon, ricco assortimento prezzi fabbrica. Via Carcere, 12.

LAMPADARI! Alla fabbrica A.L.E.A.! Secondo corso Stecardi, 15 B. Prezzi ribassati.

LIQUIDIAMO dischi Pathe provvisori Hro 5; calamite, Voce Padrone, vedi Fonografi garantiti, 180. Riparazioni. Fonografica, via Po, 6. 73715

In una stagione

quale è l'autunno, che pare sia fatto per scoprire la debolezza organica o i residui di malattie pregresse, è più che mai necessario un ricostituente di sicura fiducia. E nessun altro preparato, generatore di forze, può essere più efficace de

L'ISCHIROGENO

come viene attestato da illustri Clinici.

...l'ISCHIROGENO ha dato già troppe numerose prove della sua benefica efficacia, perché sia necessaria nuova attestazione. Pur me ben volentieri lo dichiaro ottimo fra i buoni rigeneratori delle forze.

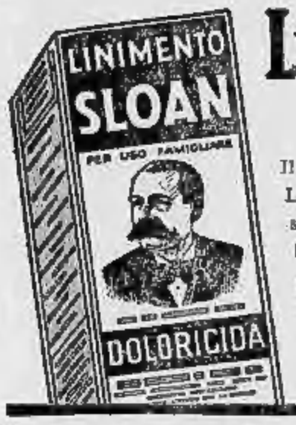
Prof. G. Galferani
Direttore Istituto Fisiologia R. Università di Bari

....terrò sempre presente l'ISCHIROGENO, nelle mie prescrizioni, perché nella pratica riesce efficacissimo.

Prof. F. Falchi
Direttore della Clinica Medica nella R. Università di Parma

Una bottiglia Ischirogeno normale costa L. 11.40 - Una bottiglia ospedale L. 47.50. È in vigore vendita in tutte le farmacie d'Italia.

LIAVER.



Lussazioni, Contusioni?

Ottenete rapido sollievo — mettetevi sopra il Linimento Sloan

Il dolce e penetrante calore del Linimento Sloan dà immediato sollievo, disperde la congestione e l'infiammazione oltre a far subito cessare l'agonia che gravi lussazioni e contusioni, infliggono. Milioni di persone hanno usato il Linimento Sloan per eliminare il dolore. Procuratevene una boccetta oggi stesso. Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50. Usate il Linimento Sloan per il **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Lussazioni e Contusioni.**

Riscaldatevi con la mattonella MINERARIA

lire 20 al quintale franco domicilio in Torino

campione gratis

Uffici di vendita: Via Cernaia 16 - Corso Vinzaglio 25
Via Balme 17 - tel. 41-970, 53-213, 70-627

Agenti per il Piemonte: PRIMON & FELLINI - Torino

Malattie segrete e pelle — Debolezza sessuale, perdite seminali — Comm. Dott. LATTES - 12, Princ. Amedeo — Ore serali Ore 9-10

STUFE a SEGATURA Tonio — USO DOMESTICO E INDUSTRIALE — MILANO Via Lazzaretto 16

ORDINATE I CARBONI ALLA DITTA F.lli CERESA — QUALITÀ PRIMARIE - SACCHI PIOMBATI

OSTETRICA — SANTANERA c. Francia 15 bis — Visite secondo - Visite dalle 9 alle 17

LEVATRICE — FONTANA-MASSARI — Pensione per partorienti — Via Ormea, 46

dr. WYSS — Sifilide, Blenorragia, malattie della pelle — Via Po, 52 - 1° p. - dalle 8 alle 20

MATERASSI lana purissima, garantita, peso 12 chili, tutte porzioni; liquida Asia, materassaio, piazza Vittorio, undici. 24567

MOBILI ufficio, tutti pezzi, tipi fabbricazione, garanzia, catalogati completo. Corso Cavour, 56, Torino. 91478

OCCASIONE fallimentare. Liquidazione impermeabili americani, uomo, donna, dalla fabbrica Stoccolma, Galleria. 5679

PARACQUA pelle originalissimi lungo noleggio dall'esposizione via Bonfanti, 9. 9007

SCAMPOLI. Tutti pellami abiti. Articoli arredo, accessori auto, cappelli, M. corallo.

Rappresentanti, viaggiatori piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ROSTICCIANO rappresentanti articoli nuova industrialità, ottimo guadagno. Scrivere Lillifer, Trombetta Gaudenzio. 6172

CERCANSI esclusivisti regionali vendita aspirapolvere universale tutti usi, peso chilogrammi uno, rivenditori pervalo 30, buon margine. Ritel, Santamonte, 3, Milano.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

BERLINA lusso perfettissima, vera occasione Via Santa Giulia, 6. 50136

GIUOCHI pilet, zuzzi cinto, riparazioni, tintura Sesso, Urbano Rattazzi, 3. 50142

MOTOCICLETTE, collaudatori, d'occasione, tutte marche da 500 a 3000 Soletta, Napione, uno. 91299

Annunzi m. economici 14
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

DAFOTECNICO, diritto fisico, sperabile coltà e divertirà mese italiana, ricca. Scrivere cassetta 3. C. UPI, Torino.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (54

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Una posta sicura? Ma è già una gran cosa! Raccontatemi, raccontatemi tutto in fretta... in fretta...

— Bravo... — gridò una voce ironica uscente dalle fessure di una porta.

E Steel scendendo a saltelli lo scalone raggiunse il gruppo.

M. Langegne fu tanto colpito dalla grande attenzione di quell'uomo. Anche in questa circostanza, che per molte ragioni il romanziere poteva sospettare tragica, Steel s'imponeva sopra ogni cosa, soltanto col suo fare altero, moderatamente superbo, proprio dell'uomo che è padrone di se stesso. Era un uomo quello appartenente ancora alla vecchia razza, e spiccava subito su chiunque lo attorniasse.

Il volto bruno e glabro, a cui davano luce due occhi forse piccoli, neri, mobilissimi ed espressivi, i capelli neri, ribattuti sulla fronte ed accuratamente ravviati, la fredda eleganza del vestire priva di ricercatezza, l'incedere quadrato e duro, facevano apparire quell'uomo di quarant'anni, simile ad un giovane.

Evidentemente, se aveva scelto un uomo per nascondere un altro, questo non poteva non essere un grande uomo!

Quel mattino poi, si leggeva sulla sua fronte piana la calma di taluni tramonti autunnali, o nei suoi occhi la fiera forza dell'ostinato che sorretto dalla sua sola volontà, incitato da un ideale, ha lungamente lottato e vinto.

Contrariamente a quanto la logica faceva pensare fu Langegne ad essere impacciato. La sua mano, stringendo quella che Steel con gesto energico gli aveva tesa tremava.

— Desidero parlarvi a quattr'occhi, signor Steel.

— Nulla di più facile, rispose questi con un sorriso improntato della più evidente serenità, benché fosse evidente una punta di beffarda malizia.

— Ed io non posso assistere al vostro colloquio? — chiese Kate.

— Amabile signora, non ho che poche cose da dirvi e da queste poche, alcune hanno ancora bisogno di essere precisate. A questo scopo, faccio assegnamento sulla cortesia del signor Steel...

— Se è così, arrivederci.

Kate non pareva scossa, per quanto il suo accento lasciasse chiaramente scorgere un grande disappunto.

Per contro Steel pareva essere divertito dalla nervosità della sua signora o dalla sua attitudine verso Langegne.

Calmo, come sempre, accompagnò Kate alla vettura, si preoccupò che vi si fosse ben installata, con tutte le cure di un perfetto uomo di mondo e non piccole sfumature che non malgrado rivelavano in lui quelle premurose attenzioni che soltanto l'amore sa suggerire.

E dopo essersi assicurato che la coperta di visone la riparasse sufficientemente dal freddo, baciatale la mano ritornò verso il suo visitatore.

Langegne fece un gesto vago... In verità non sapeva come intavolare la discussione.

— Ah, il mio caro Langegne! Alla buon'ora. Bravo. Voi sapete resistere ad una donna senza urtarvi con lei...

— Non è la prima volta che mi succede...

— Ed in questa circostanza avete fatto bene — aggiunse Steel introducendo Langegne nel suo studio.

La porta fu chiusa.

Con un gesto l'invitò a sedere e gli offerse un sigaro.

— Parleremo fumando. Nulla rischiara meglio le idee che un buon sigaro, vero? Le mie poi sono così confuse... ed è con grande curiosità che starò a sentirvi... per rinfrescarmi un po' la memoria.

Ma preso da una repentina idea si alzò.

— Perchè non potremmo parlare passeggiando? — propose —. Si dice che le grandi mura, abbiano delle grosse orecchie. Immaginatevi per una casa dove la servitù è tenuta in ansia da una curiosità morbosa. I nostri domestici sono continuamente in agguato; tutto quel che facciamo è attentamente osservato... tutto quel che diciamo ascoltato... ed i nostri atti, le nostre parole, sono poi oggetto dei commenti più disparati. Per fortuna che questi commenti restano in casa! Come ricordate, nel servizio abbiamo avuto poche defezioni; gli amici invece... salvo due o tre, tutti si sono allontanati; qualcuno venne di notte a far la guardia al castello sperando in una nostra fuga notturna, altri, mandò qualche telegramma risentito, al quale nessuno rispondemmo. Altri che poteva aiutare, partì... andò a Londra cercando di dimenticare... ...ma lasciamo stare! Rimembranze inutili vero?... Eh!... sì... I veri amici si conoscono nella sventura, non ottimo Langegne! D'altronde Kate non vuole assolutamente sentir parlare di questo caso. Figuratevi che per stare ferma al proprio posto come essa dice, vuole rinunciare anche al viaggio sulla riviera Italiana, che da tanti mesi avevamo progettato di fare col giungere a Deiverton dei primi freddi.

— Le donne sono più sensibili...

— Dite meno ragionevoli piuttosto — corresse Steel. — Io non nego però che l'osservare i nostri vicini, ed indovinare quello che essi faranno sia cosa interessante.

Durante questo monologo destinato alle orecchie indiscrete, i due uomini si erano allontanati alquanto dalla casa. Langegne credette giunto il momento opportuno per cominciare a parlare. E non sapeva come cominciare.

Fumava ora rabbiosamente.

Se a tutta prima era stato colpito dal sangue freddo di Steel, ora si sentiva irritato dalla insensibilità, dal cinismo che questo sangue freddo testimoniavano.

L'equivoco non poteva durare più a lungo. Steel pareva disposto a discutere tutti gli aspetti della sua inchiesta, meno il solo che poteva avere qualche importanza, quello sulla sua colpevolezza.

Langegne lo guardò con smarrimento. Il suo compito si prospettava assai più duro di quanto egli avesse immaginato.

Il cappello dalle larghe tese che Steel portava, gettava un'ombra sul suo viso che per l'immaginazione sovraccitata dello scrittore, era l'ombra del patibolo che già lo avvolgeva, l'ombra che l'anno precedente aveva avvolto la sua infelice signora e che quasi per miracolo si era dissipata all'ultimo momento.

Divenuto nervoso all'esasperazione, incapace ormai di controllare i suoi atti, le sue parole, interruppe il suo compagno senza cerimonie.

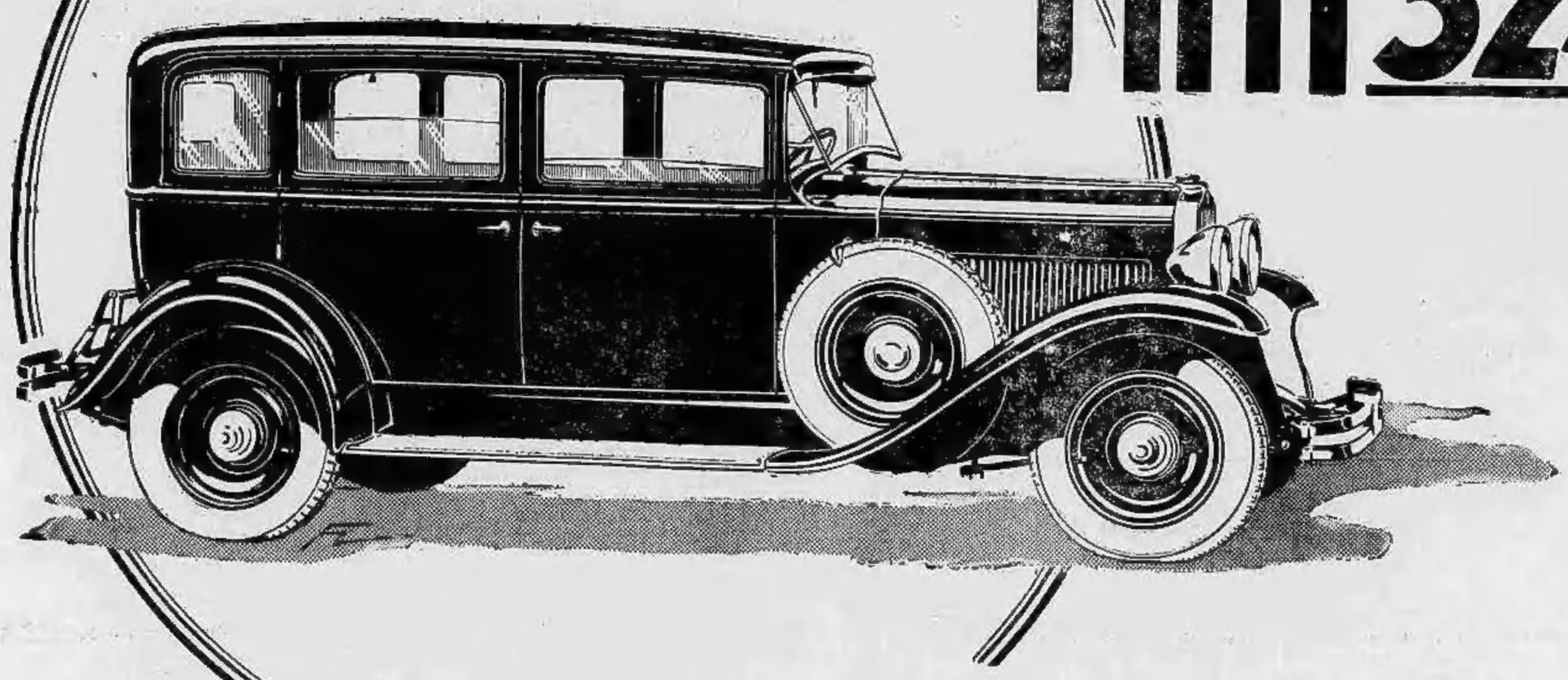
— Credo che mi abbiate portato fin qua per ascoltarmi senza testimoni, — incominciò, desideroso di entrare subito nel vivo della questione.

— Perfettamente, signore. Non ci nascondo però che non credo abbiate alcunchè di sensazionale da dirmi!

— Vi ho considerato come un cavalleresco Don Chisciotte quando partiste in guerra accogliendo le preghiera della mia signora. Ma non domando che di chiedervi scusa e di felicitarmi col più grande poliziotto del due mondi, se in meno di una settimana ritornate per dirmi che avete scoperto qualcosa di interessante.

Continua.

FIAT 524



la nuova vettura di lusso

sta rinnovando in Italia il magnifico successo ottenuto ai Saloni di Parigi e di Londra: per la modernità e la perfezione meccanica, per la signorile comodità delle carrozzerie, per il prezzo convenientissimo.

524/C Berlina a 5 posti **L. 31.000**

524/L Berlina a 7 posti **L. 35.000**

(La 524 L ha il divisorio interno con grande cristallo scendente).

Vetture complete di accessori, paraurti cromati, persiana termostatica al radiatore, 6 ruote gommate, franco Filiali Fiat in tutta Italia.

Dopo il "Salon" di Parigi:

La "524" assicura il massimo di conforto possibile: il viaggio è una gioia.

Dal "Temps" di Parigi del 7 ottobre 1931.

Esaminatela e provatela presso qualsiasi Filiale o Concessionario Fiat